



Comune di
Francavilla Marittima

X GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE



*ASSOCIAZIONE per la
SCUOLA INTERNAZIONALE
d'ARCHEOLOGIA
"LAGARIA ONLUS"*



**ATTI DELLA X GIORNATA ARCHEOLOGICA
FRANCAVILLESE
5 novembre 2011**



*ASSOCIAZIONE per la
SCUOLA INTERNAZIONALE
d'ARCHEOLOGIA
"LAGARIA ONLUS"*

ATTI

della

X Giornata Archeologica Francavillese
a cura di Pino Altieri

Francavilla Marittima
5 Novembre 2011

L'archeologia a Lagaria tra speranze e progetti

Buona sera a tutti i presenti, in particolare alle persone presenti al tavolo della presidenza.

Vorrei introdurvi ai lavori di questa lunga e interessante X giornata archeologica partendo dalle impressioni lasciatemi dall'osservazione della fotografia sullo sfondo della nostra cartolina d'invito di quest'anno: si vede dall'alto della passeggiata all'acropoli del Timpone Motta il letto del torrente Raganello, quel corso d'acqua che fu la fortuna di questo abitato e che permise ai nostri antenati un collegamento con il mare senza esserne direttamente a contatto; così come, sotto un altro punto di vista, si può fare la considerazione che, pur essendo aperto all'influenza greca, il sito mantenne nel tempo della sua fioritura una propria identità garantita dalla forte componente enotria. La nostra eredità è questo felice connubio tra civiltà, che ci invita all'apertura verso l'esterno, come in questi anni è avvenuto grazie all'arrivo nel nostro paese di studiosi o di persone amanti della storia e dell'archeologia. Ma per lungo tempo non è stato così, per lungo tempo ciò che avveniva lì, su quella collina o più in basso nella necropoli, era a conoscenza solo di pochi e la popolazione, tranne per sentito dire, ne era all'oscuro, ad eccezione della fortunata e disponibile famiglia De Leo, che non dimentichiamo di citare nemmeno questa sera.

Da allora varie amministrazioni si sono succedute fino a quando, nel dicembre del 2003, non sono stati pubblicati i primi atti di questo appuntamento, ormai divenuto un atteso e riconosciuto momento di incontro tra studiosi e cittadinanza, necessari protagonisti di questo importante evento.

Per capire come siamo arrivati fin qui ho riletto le introduzioni ai lavori del nostro Presidente, il prof. Pino Altieri, che questa sera mi onoro di rappresentare mentre è accanto alla sua famiglia, a causa del lieto evento di cui è stata oggetto, la nascita della piccola Noemi.

Ora ritorno alla mia veloce lettura degli atti, che hanno testimoniato l'evolversi della storia degli scavi a Francavilla in questi anni. Dalle parole, dunque, di Pino Altieri emergono le urgenze di allora per la mancanza di attenzione e sensibilità verso l'archeologia, per la cultura che apparentemente, ma solo apparentemente, non "dà pane" e viene vista come un'occupazione importante ma non vitale per la sopravvivenza di un paese o di un territorio o dell'uomo, in generale. La tragicità di queste considerazioni portò spesso il nostro Presidente ad argomentazioni amare e ad autodefinirsi un "folle", io oggi direi un sano visionario, perché credeva che il sito sarebbe stato non

solo importante per gli addetti ai lavori, ma anche un polo d'attrazione di investimenti per tutta la comunità, divenendo così il volano di una economia ormai chiusa e asfittica.

Ora siamo, a distanza di anni, non più testimoni di disinteresse e di un approccio strumentale a interessi di parte, ma anche, con nostra sorpresa, di una crescita dell'attenzione al di là dei confini scientifici poiché la politica si è resa conto che è necessario dare risposte con investimenti seri se vuole salvaguardare la propria credibilità.

I soldi, è vero, sono arrivati, ma solo per mantenere o incrementare la fruibilità del Parco, che è, e lo sottolineo, un bene comune e non solo di Francavilla; d'altra parte non conservare quello che è stato, per anni, oggetto di incuria e di mancanza di interesse sarebbe un vero peccato, a questo punto, ed effetto di una inqualificabile miopia.

Visto che la storia ci respira accanto e abbiamo la fortuna di scoprire ancora molte cose sul nostro passato, non solo per confermare l'amore di appartenenza al nostro territorio, ma anche per affinare la nostra sensibilità verso ciò che è autentico e non falsamente ricostruito senza tener conto della storia e della reale struttura di un paese, che, anche se non abbellito da elementi preziosi, rimane comunque testimonianza esemplare di ciò che era. Tutto ciò nasce dalla necessità vitale, oggi più che mai, del "bello" in senso non solo estetico ma culturale, quando, come in questo periodo di crisi, si tende ad annullare tutto pur di non farci sentire inutile e vano ogni nostro tentativo di uscire dalla mentalità della necessità di sopravvivere senza una prospettiva più ampia verso il futuro.

Mi fa piacere, quindi, ancora una volta, non solo fare l'elenco delle cose fatte o delle cose ancora da fare, come spesso ci accadeva nelle introduzioni degli atti del convegno annuale nel passato, ma guardare con speranza poiché, per fortuna, non si ricomincia sempre da zero, ma da una visione progettuale ormai sedimentata per cui è più facile dire, come direbbe il compianto Massimo Troisi, almeno si può cominciare «da tre», cioè da quelle poche ma importanti iniziative, come questa, per esempio, che danno al paese di Francavilla l'opportunità di sentirsi in un circuito, anche se sempre faticosamente, e non sto qui a dirne le ragioni; bisogna sempre concentrare l'attenzione e tenerla viva sui lavori per avere investimenti sufficienti a mantenere almeno lo *status quo*, se non per migliorarlo.

Concluderei con il dare un'occhiata all'immagine del bronzetto a forma di bovino, che quasi galleggia sulla foto del Raganello, come ad indicare la storia passata che sovrasta i luoghi a noi familiari che, nonostante il tempo, non si sono radicalmente trasformati, conservando il fascino di un passato che non solo ci appartiene ma che è, inconsapevolmente, dentro di noi.

Pietro Cannataro
(Assessore alla Cultura del Comune di Francavilla Marittima)

Il turismo archeologico: grande speranza per lo sviluppo di Francavilla Marittima.

Nell'intervenire per la prima volta alla Giornata Archeologica Francavillese, porgo il benvenuto a Francavilla a tutti i partecipanti a questo evento, ai relatori, fra i quali voglio menzionare il prof. M. Guggisberg dell'Università di Basilea e il gruppo di ricercatori della Sapienza di Roma guidati dal prof. G. Genovese. Un ringraziamento particolare va all'Associazione "Lagaria" Onlus e a tutti coloro che con il loro impegno hanno consentito la riuscita di questa manifestazione.

La nuova e giovane Amministrazione Comunale di cui mi onoro di far parte, si accosta da neofita al mondo mitico e affascinante dell'archeologia francavillese, che in primo luogo è "*scienza, storia, ricerca e cultura*", con l'aspirazione di apprendere il linguaggio e di comprendere le sue problematiche in modo tale da poter dare, nel procedere amministrativo, le giuste risposte e quindi fornire l'apporto necessario alla risoluzione dei tanti problemi che l'affliggono, in modo tale da facilitarne il cammino e il suo svilupparsi.

Vogliamo altresì essere messaggeri di un nuovo linguaggio, che da un lato rinnovi la politica e dall'altro avvicina la gente di Francavilla verso alcuni temi come quello dell'archeologia che sente lontani, a volte estranei ma che invece sono essenziali e vitali per lo sviluppo del nostro paese.

Siamo consapevoli che lo sviluppo, il progresso moderno non può prosperare senza lo studio, la ricerca e la valorizzazione del nostro passato, senza la comprensione di ciò che è avvenuto qui in questi luoghi e fra quelle genti che ci hanno preceduti e lasciato in eredità una grande ricchezza poco valorizzata, finora, dalla popolazione della Francavilla di oggi.

Noi giovani amministratori, ci impegneremo a mantenere alta l'attenzione verso il nostro paese, cercheremo di sensibilizzare, stimolare e incentivare interventi atti a promuovere un turismo archeologico, certamente un turismo di nicchia, ma che è il solo che può dare una speranza di sopravvivenza alla nostra gente.

Valorizzare il Parco Archeologico nostro principale obiettivo.

Benvenuti a Francavilla Marittima.

Porgo il saluto a tutti i convegnisti, alle autorità presenti, e ai relatori a nome della cittadinanza di Francavilla che mi onoro di rappresentare.

Il principale obiettivo della neoeletta Amministrazione Comunale è quello di realizzare la valorizzazione integrale del Parco Archeologico "Timpone della Motta - Macchiabate" completando un percorso avviato da oltre vent'anni e non ancora concluso. Come abbiamo scritto nelle linee programmatiche presentate al momento dell'insediamento di questa Amministrazione Comunale, l'archeologia francavillese rappresenta un particolare dispositivo culturale, economico e turistico del possibile sviluppo del nostro paese e puntare su di esso oltre a rappresentare una grande operazione culturale che comunque dovrebbe essere realizzata, di fatto significa dare speranze alle giovani generazioni per un futuro ove il lavoro non sia una chimera.

Nel perseguire questo obiettivo la nostra azione si esplicherà rendendo il Parco fruibile, ovvero: da un lato continuando con la manutenzione e la pulizia delle aree archeologiche rendendo visibili e apprezzabili le tombe a tumolo di Macchiabate e i resti dei templi sul Timpone della Motta e realizzando una serie di piccoli interventi migliorativi e di manutenzione onde rendere il sito sempre pronto ad essere visitato e dall'altro impegnandoci affinché con un ulteriore finanziamento già in avanzata fase di concretizzazione vengano realizzate una serie di opere per concludere un iter di interventi ultraventennali.

Altro impegno è quello di accrescere e di rendere sempre più sinergico il rapporto già esistente con l'Associazione per la Scuola Internazionale d'Archeologia che da quasi dieci anni si impegna per divulgare e far conoscere il nostro Parco Archeologico. La Giornata Archeologica e la pubblicazione dei suoi atti è la dimostrazione di questo impegno che l'Amministrazione Comunale vuole sostenere, incoraggiare e promuovere per renderlo più efficace e duraturo nel tempo.

Inoltre siamo impegnati affinché nei locali dell'Antiquarium e nella sede presso Palazzo De Santis vengano realizzate delle sale espositive dei reperti archeologici di Francavilla che attualmente giacciono nei magazzini del Museo della Sibaritide. Con questa iniziativa miriamo a realizzare uno stretto collegamento fra l'antico sito della città dimenticata e il nuovo posto dove i Principi Sanseverino di Bisignano fecero sorgere il nuovo abitato:

l'odierna Francavilla.

Sappiamo che in questa nostra azione abbiamo l'appoggio e l'incoraggiamento della cittadinanza di Francavilla oltre il favore e gli impulsi necessari della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria.

Francavilla Marittima Scavi dell'Università di Basilea nella necropoli di Macchiabate 2011

Per il terzo anno consecutivo, l'Istituto di Archeologia Classica dell'Università di Basilea ha avuto la possibilità di condurre indagini archeologiche nella necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima, nel giugno e luglio di quest'anno¹. A continuazione delle indagini effettuate nel 2009 e 2010, il nostro interesse si è incentrato anche nella campagna 2011 sulle tombe singole situate nella zona a nord della tomba "Strada" (Strada 1, cfr. fig. 1). L'obiettivo del progetto di ricerca dell'Università di Basilea è infatti il chiarimento del rapporto tra le tombe singole, del tipo della tomba Strada 1, e le grandi tombe a tumulo, conosciute ad esempio nelle aree Temparella e Cerchio Reale.

La tomba Strada è considerata un monumento isolato, a differenza delle altre tombe attribuibili a personaggi di spicco situate nel tumulo della Temparella e del Cerchio Reale. Queste ultime sono infatti circondate e coperte da numerose altre tombe, formando veri e propri tumuli, che vengono posti in relazione con un'organizzazione sociale divisa in famiglie o clan. Con gli scavi archeologici condotti negli ultimi tre anni è stato possibile portare alla luce anche nell'area Strada una serie di altre tombe, poste nelle immediate vicinanze della tomba Strada, e che ne cambiano quindi la percezione di monumento isolato (fig. 1).

Già prima dell'inizio delle indagini, alcuni accumuli di pietre erano visibili in superficie e sull'immagine radar dell'area della Strada. Nel 2009 sono quindi state scavate la tomba Strada 2 ed una piccola struttura di pietre chiamata Strada 3. La tomba Strada 2 è una deposizione femminile, caratterizzata dal ricco apparato ornamentale delle vesti, su cui erano cucite più di 600 borchiette di bronzo, e dalla presenza di un cratere in ceramica depurata lavorato al tornio contenente un'attingitoio in ceramica matt-painted. Nella campagna 2010 è stata indagata la tomba Strada 4. Si tratta di una deposizione femminile caratterizzata anch'essa da un alto numero di borchiette di

¹ La campagna 2011 è stata finanziata dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica. Sulle indagini 2009 e 2010 si veda: M. A. Guggisberg – C. Colombi – N. Spichtig, *Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die erste Kampagne 2009*, AntK 53, 2010, 101-113; M. A. Guggisberg – C. Colombi – N. Spichtig, *Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2010*, AntK 54, 2011, 62-70; M. A. Guggisberg – C. Colombi – N. Spichtig, *Francavilla Marittima, Scavi dell'Università di Basilea nella necropoli di Macchiabate 2009-2010*, in: IX Giornata Archeologica Francavillese (Castrovillari 2011) 91-100.

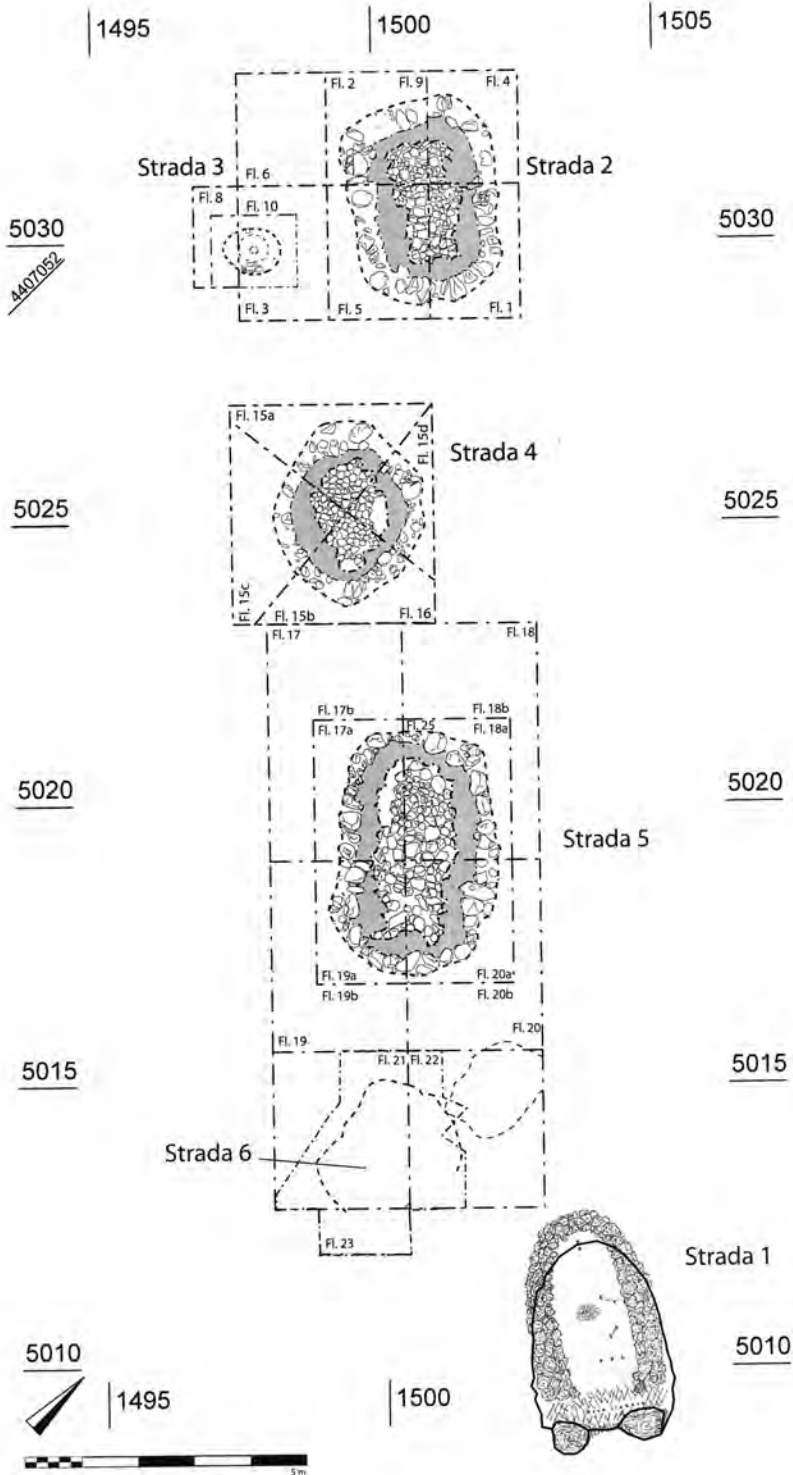


Fig. 1: pianta generale delle tombe indagate nelle campagne 2009-2011.



Fig. 2: tombe Strada 5 (al centro) e Strada 6 (in basso) durante lo scavo 2011.

bronzo per ornare le vesti e da numerose perle in ambra. Tra i ritrovamenti da questa tomba sono da menzionare un peso da telaio in impasto con motivo a labirinto, una coppa in argento frammentaria e due olle, di cui una decorata con motivo a tenda di stile “vuoto”². Le due tombe Strada 2 e 4 si datano alla seconda metà dell’VIII secolo a. C. (IFe2B).

La tomba Strada 5

La campagna 2011 ha avuto come oggetto la zona situata tra la Strada 4 e la tomba Strada (Strada 1). Prima dell’inizio dello scavo era ben visibile una struttura di pietre di grosse dimensioni posta subito a sud della tomba Strada 4, lo scavo ha però interessato anche l’area apparentemente vuota posta intorno alla tomba, al fine di individuare possibili ulteriori strutture antepiche (fig. 2).

L’indagine della struttura in pietre ha rivelato la presenza di una tom-

² Per le tombe Strada 2, 3 e 4 si vedano i rimandi citati alla nota 1. Per la ceramica a tenda di stile „vuoto“ si veda: F. Ferranti – F. Quondam, Circolazione di una classe specializzata: la ceramica geometrica dell’età del ferro dell’Italia meridionale, in: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Atti della XXXIX riunione scientifica. Materia prime e scambi nella preistoria italiana. Firenze, 25-27 novembre 2004 (Firenze 2006) 1190-1194; F. Ferranti, Nascita, evoluzione e distribuzione di una produzione specializzata: il caso della ceramica geometrica enotria della I età del Ferro, in: M. Bettelli et al. (a cura di), Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro. Atti delle Giornate di Studio, Matera, 20-21 novembre 2007 (Venosa 2009) 46. 54, stile 20; F. Quondam, La necropoli di Francavilla Marittima: tra mondo indigeno e colonizzazione greca, in: M. Bettelli et al., *op. cit.*, 153, fig. 3.

ba, chiamata Strada 5. Essa ha forma quasi rettangolare, con gli angoli arrotondati, ed è orientata sudest-nordovest. Notevoli sono le dimensioni di ca. 4.30 m in lunghezza e ca. 2.80 m in larghezza. La fossa è scavata nel terreno vergine, profonda tra 75 e 85 cm, ed è rivestita da grossi ciottoli di fiume.

Il bordo è composto da grossi blocchi e pietre; il riempimento era costituito da pietre di minore pezzatura. Come le tombe Strada 1, Strada 2 e Strada 4, anche la costruzione indagata quest'anno è caratterizzata da una pavimentazione costituita da un fitto strato di ciottoli piatti (fig. 3). Lo scavo dei settori effettuato a croce ha



Fig. 3: tomba Strada 5

reso possibile la documentazione di due sezioni passanti per il centro della tomba (cfr. fig. 2). Dalle sezioni risulta la presenza di più fasi nel riempimento della struttura sepolcrale. Nella parte superiore del riempimento sono stati effettuati alcuni ritrovamenti di oggetti frammentari (due anellini in bronzo, due bastoncini in ferro): non sembra però che vi sia stata una manomissione della sepoltura.

La deposizione posava immediatamente al di sopra dei ciottoli del pavimento e, a causa del crollo della camera sepolcrale e del successivo franamento delle pietre sulla deposizione, gli oggetti e i resti ossei sono stati rinvenuti frammisti all'ultimo strato di pietre del riempimento. Dello scheletro sono venuti alla luce numerosi frammenti di ossa ben conservate, tra cui il cranio con parte della mascella superiore e un omero, che posavano direttamente sui ciottoli del pavimento.

Nella tomba era deposto un uomo di più di 30 anni. Il corredo caratterizza il defunto come guerriero appartenente ad una elite. Ad est dello scheletro sono stati individuati numerosi frammenti in ferro pertinenti ad almeno una punta di lancia. Ad ovest era invece deposta una lancia con punta e puntale in bronzo. La punta, perfettamente conservata, è stata rinvenuta poco al di sopra del cranio (fig. 4); lungo tutto il fianco destro del defunto erano sparse piccole lamine di bronzo incurvate pertinenti al rivestimento dell'asta in legno (fig. 5) e vicino all'angolo sudovest della tomba si trovava il puntale.

La punta di lancia, lunga 26 cm, è di tipo a cannone con immanicatura a



Fig. 4: Strada 5, punta di lancia in bronzo.

sezione circolare con foro per il fissaggio dell'asta e lama a foglia con nervatura centrale sfaccettata. La lama presenta due fori alla base e, su entrambi i lati, resti di una decorazione incisa. Il ritrovamento è eccezionale: si tratta dell'unica lancia in bronzo finora attestata nella necropoli di Macchiabate, dove le tombe maschili presentano di regola armi ed utensili in ferro³. Punte di lancia paragonabili sono conosciute a Santa Maria d'Anglona, Sala Consilina, Torre Mordillo e Incoronata-S. Teodoro⁴.

In tutta l'area corrispondente al ventre del defunto e a destra della testa si sono rinvenuti numerosi frammenti di fibule serpeggianti in ferro e in ferro rivestito da filo di bronzo⁵. A nord del cranio era infine deposta un'olla

3 Punte di lancia o giavelotto in ferro: P. Zancani Montuoro, Francavilla Marittima, Necropoli di Macchiabate, Atti e memorie della Società Magna Grecia 18-20, 1977-1979, 54-55 n. 5, fig. 20, tomba U5; p. 88 n. 9, tomba V7; P. Zancani Montuoro, Francavilla Marittima, Necropoli di Macchiabate, zona T (Temparella), Atti e memorie della Società Magna Grecia 21-23, 1980-1982, 113 n. 4, tomba T41; p. 72-74 n. 6, fig. 28, tomba T25; p. 113 n. 4, tomba T41; p. 122, tomba T46; p. 63 n. 5, tomba T20; P. Zancani Montuoro, Francavilla Marittima, Necropoli di Macchiabate, zona T (Temparella continuazione), Atti e memorie della Società Magna Grecia 24-25, 1983-84, 29 n. 11, fig. 5, tombe T61-62; p. 51 n. 3, tomba T70; p. 78 n. 13, tomba T79.

4 Santa Maria d'Anglona: O.-H. Frey, Eine Nekropole der frühen Eisenzeit bei Santa Maria d'Anglona (Galatina 1991) 21, tav. 8, Tomba 99. Sala Consilina: K. Kilian, Untersuchungen zu früheisenzeitlichen Gräbern aus dem Vallo di Diano. Archäologische Forschungen in Lukanien 1. RM Ergh. 10 (Heidelberg 1964) 25-26 n. 8 Beil. 11, tomba M6; K. Kilian, Früheisenzeitliche Funde aus der Südostnekropole von Sala Consilina (Provinz Salerno), Archäologische Forschungen in Lukanien 3. RM Ergh. 15 (Heidelberg 1970) 344, tav. 59 n. 6, tomba A221. Torre Mordillo: A. Pasqui, Territorio di Sibari. Scavi nella necropoli di Torre Mordillo nel comune di Spezzano Albanese, NSc 1888, 251 n. 1-2, Tav. XV.11, tombe 9-10-11; dello stesso tipo anche gli esemplari dalle ombe 16 e 85. Incoronata-S. Teodoro: B. Chiartano, La necropoli dell'età del Ferro dell'Incoronata e di S. Teodoro. Voll. 1-2: Scavi 1978-1985 (Galatina 1994) 43-44, tipo A2a1, gli esemplari attribuiti al tipo sono tuttavia di dimensioni inferiori ai 20 cm e probabilmente da interpretare come punte di giavelotto.

5 Sono stati individuati almeno 80 frammenti di fibule in ferro, tra cui 23 con avvolgimento in filo di bronzo.



Fig. 5: Strada 5, frammento di asta rivestita di lamina bronzea.

in ceramica depurata, asportata in blocco, che speriamo di indagare in laboratorio l'estate prossima.

La tomba è da datare all'VIII secolo a. C., per una precisazione della cronologia occorre tuttavia attendere il restauro del corredo ceramico e delle fibule in ferro.

La tomba Strada 6

Nel settore situato tra la tomba 5 e la tomba Strada 1 è stata scoperta un'altra sepoltura, chiamata Strada 6 (cfr. fig.1) La tomba era in parte distrutta: la parte sud della struttura sepolcrale mancava completamente e anche la parte est era parzialmente compromessa. La tomba è costituita da una fossa poco profonda (ca. 40 cm); sul fondo si è rinvenuta la deposizione, posta su uno strato di preparazione contenente un'alta concentrazione di pietruzze. La deposizione era ricoperta da pietre di grossa pezzatura nella metà ovest e da pietre più piccole nella metà est per un'estensione totale di ca. 2.20 m in lunghezza e 1.40 m in larghezza.

Già dopo l'asportazione dei primi centimetri di terra è venuta alla luce la parte inferiore di un vaso chiuso in ceramica depurata, posto al margine nord della copertura in pietre (fig. 6).

La deposizione è pertinente ad una persona di sesso femminile e di età adulta-matura. Dello scheletro è conservata in situ la parte superiore. Il torso posava supino; mancando completamente le ossa del bacino e delle gambe



Fig. 6: la tomba Strada 6 dopo l'asportazione del primo strato.

non è tuttavia possibile stabilire con sicurezza la posizione della defunta nella tomba.

Il corredo era costituito da oggetti legati al vestiario e all'ornamento personale della defunta. In corrispondenza della mascella sono venute alla luce due goliere in bronzo con terminazioni arrotolate, con decorazione composta da linee incise, e due orecchini a spirale (fig. 7)⁶. Ad est di questi oggetti era una grossa fibula serpeggiante in ferro frammentaria.

Sul ventre o bacino, nel punto di congiungimento delle mani, era deposto un disco in bronzo di ca. 11 cm di diametro (fig. 8). Esso è parte dei cosiddetti dischi compositi, oggetti frequentemente attestati nelle tombe femminili di Francavilla e deposti di regola in corrispondenza dell'addome delle defunte⁷. Ad est del disco è stata rinvenuta una perla in vetro azzurro translucido. Scoperte nelle immediate vicinanze del disco sono infine due fibule in bronzo (fig. 8), una di tipo serpeggiante con molla e occhiello a sezione quadrangolare.

6 Goliere in bronzo sono attestate in molte tombe femminili a Macchiabate: Zancani Montuoro 1977-79, *op. cit.*, 38-39 n. 4, tomba CR12; p. 76-79 n. 6, tomba V3; p. 82-83 n. 6, tomba V6; Zancani Montuoro 1983-84, *op. cit.*, 40-41 n. 1, tomba T66; p. 41-47 n. 7, tomba T67; p. 80-81 n. 1, tomba T81. Esempari con decorazione incisa sono conosciuti in due ulteriori complessi: Zancani Montuoro 1974-76, *op. cit.*, 13-50 n. 18 tav. 5a, fig. 2, tomba T60; Zancani Montuoro 1980-82, *op. cit.*, 52 n. 5, fig. 21, tomba T16.

7 Per i dischi compositi si veda Zancani Montuoro 1974-76, *op. cit.*, 83-92. L'esemplare dalla tomba 6 ha diametro di soli 11 cm, mentre gli altri esemplari conosciuti a Francavilla hanno dimensioni comprese tra 15 e 27 cm.

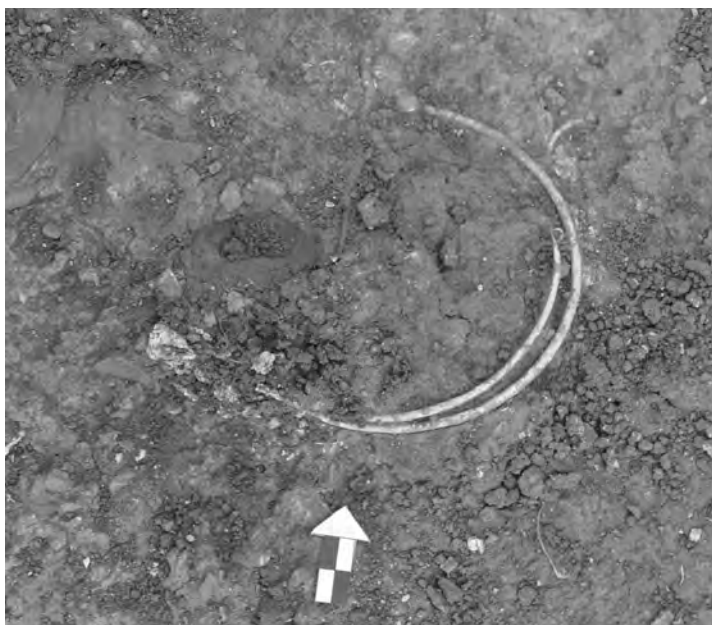


Fig. 7: Strada 6, goliere di bronzo.

golare⁸ e una ad arco ingrossato decorato da fini tratti incisi verticalmente e staffa breve⁹. La deposizione è da datare probabilmente intorno alla metà dell'VIII secolo a. C. (IFe2B iniziale).

Importanza delle indagini e prospettive.

Appare chiaro che le sepolture recentemente indagate, Strada 2, 4, e 5, sono strettamente imparentate per il tipo e l'orientamento della costruzione funeraria e soprattutto per la presenza di un pavimento in ciottoli (fig. 1). Queste caratteristiche si ritrovano anche nella tomba Strada 1. Allo stesso tempo, le strutture si differenziano per la forma a fossa profonda dalle tipologie tombali finora conosciute nelle aree della Temparella e del Cerchio Reale. Con la scoperta della tomba Strada 5 trova quindi sostegno l'ipotesi che le sepolture nell'area della Strada siano state in relazione tra loro e abbiano formato un gruppo.

Di grande rilevanza appare ora la questione sul modo in cui il gruppo di tombe della Strada si inserisca complessivamente nel panorama della necropoli di Macchiabate. Si tratta di un'apparizione puntuale oppure le tombe scavate finora costituiscono soltanto una parte di una zona funeraria più ampia? Per contribuire al chiarimento di queste questioni, l'Istituto di Archeologia Classica dell'Università di Basilea spera di poter continuare le indagini in futuro anche nella zona settentrionale della Strada.

8 Attribuibile al tipo delle „Fibule serpeggianti meridionali, arco a sezione circolare, occhiello e molla a sezione quadrangolare, inornate“ di Lo Schiavo: F. Lo Schiavo, *Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del Bronzo recente al VI secolo a.C.* PBF XIV.14 (Stuttgart 2010) 702-713 classe XLI tipo 347, il tipo è ben attestato a Torre Mordillo e viene datato entro la metà dell'VIII secolo a. C. A Francavilla e Roggiano Gravina il tipo sembra essere presente anche nella seconda metà dell'VIII secolo a. C.: Quondam, *op. cit.*, 145, fig. 1/15, tombe V3, T36 e T41; M. Carrara – P. G. Guzzo, Roggiano Gravina (Cosenza), località Prunetta. Scavo di una necropoli dell'età del ferro, NSc 1981, 446 n. 1, fig. 4, tomba 1; p. 449 n. 2, fig. 7, tomba 3; p. 458 n. 1 fig. 14, tomba 5; p. 463 n. 1. 3-4, fig. 18, tomba 8; p. 463 n. 1, fig. 16, tomba 8bis.

9 Attribuibile al tipo delle „Piccole fibule ad arco ingrossato con decorazione continua a sottili costolature o a linee incise, varietà B“ di Lo Schiavo: Lo Schiavo, *op. cit.*, 197-199 classe XIII tipo 79, il tipo è ben attestato a Sala Consilina.



Fig. 8: Strada 6, disco in bronzo e fibule.

Ringraziamenti:

Desideriamo ringraziare vivamente le seguenti persone per il loro interesse, appoggio ad aiuto:

Dott.ssa S. Bonomi e dott.ssa S. Luppino (Soprintendenza Archeologica della Calabria)

Dott. L. Valente e il Comune di Francavilla Marittima

Prof. P. Altieri

Prof. Dr. M. Kleibrink e Prof. Dr. P. Attema (Università di Groningen)

I collaboratori del Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide ed in particolare i collaboratori del laboratorio di restauro

I partecipanti agli scavi 2011 dell'Università di Basilea: Annina Banderet, Andrea Casoli, Jared Hevi, Marta Imbach, Corinne Juon, Werner Muñoz, Cheyenne Peverelli, la disegnatrice Brigitte Gubler e l'archeantropologa Cornelia Alder

Gli abitanti di Francavilla Marittima ed in particolare la famiglia De Leo

Riferimenti delle immagini:

Fig. 1: pianta generale delle tombe indagate nelle campagne 2009-2011. Pianta C. Colombi; disegno della tomba Strada: P. Zancani Montuoro, Francavilla Marittima, Necropoli di Macchiabate. Coppa di bronzo sbalzata, Atti e memorie della Società Magna Grecia 11-12, 1970-1971, 11 fig. 1

Fig. 2: tombe Strada 5 e Strada 6 durante lo scavo 2011. Foto J. Hevi.

Fig. 3: la tomba Strada 5. Foto N. Spichtig.

Fig. 4: Strada 5, punta di lancia in bronzo. Foto A. Casoli.

Fig. 5: Strada 5, frammento di asta rivestita di lamina bronzea. Foto C. Peverelli

Fig. 6: la tomba Strada 6 dopo l'asportazione del primo strato. Foto N. Spichtig.

Fig. 7: Strada 6, goliere di bronzo. Foto J. Hevi.

Fig. 8: Strada 6, disco in bronzo e fibule. Foto J. Hevi.

Il peso da telaio del primo Ferro da Amendolara e le corrispondenze letterarie greco-arcaiche

Nel Museo Archeologico Nazionale ‘Vincenzo Laviola’ di Amendolara (CS), al ripiano superiore della terza vetrina, con il n. 2 è segnato un peso da telaio in terracotta, definito sulla didascalia ‘deforme e malcotto’ insieme ad altri materiali provenienti dal villaggio indigeno e dalla necropoli di Agliastroso finiti nel dirupo sottostante, nelle adiacenze del torrente Straface, zona di Santo Cavaliatore, a seguito del crollo della parte del villaggio che dalla rupe di Rione Vecchio è rivolta verso la collina di Agliastroso. Il peso e altri materiali erratici del Bronzo finale e del primo Ferro sono stati recuperati dal benemerito ispettore onorario di Amendolara, Vincenzo Laviola e a me mostrati nel 1980, anno del rinvenimento.*

Il peso da telaio, n. di inventario 391, (Fig. 1), per le ragioni che osserveremo, costituisce forse il reperto protostorico più importante e significativo del Museo e pertanto propongo di indicarlo come *Peso da telaio di Amendolara* (di seguito, *Peso*). Fino al momento attuale è rimasto inedito: con Alessandro Vanzetti ne stiamo curando la pubblicazione e il presente contributo costituisce quindi un’anticipazione dello studio definitivo che introduce a un discorso ampio sulla religione e i culti praticati dagli Indigeni in questo lembo dell’attuale Calabria ionica settentrionale abitata nella protostoria dalla popolazione enotria dei *Chones*.¹

In questa sede intendo mostrare come il *Peso* possa essere accostato nel suo linguaggio simbolico-rappresentativo, ad alcune testimonianze letterarie della Grecia arcaica e contribuire a far conoscere e chiarire insieme i processi che hanno guidato la poesia greca in prospettiva mitico-religiosa e in generale a dischiudere il divino degli Enotri.

Per primo Renato Peroni ha tracciato le linee interpretative del *Peso*, annoverando l’oggetto tra le ‘composizioni figurate complesse’, e rilevando nella figurazione incisa la volontà di rappresentare un mondo più vasto della comunità locale, la funzione sacrale e soprattutto la simmetria che diviene fulcro nella composizione del peso da telaio.²

Alla luce delle considerazioni di R. Peroni, che cercherò di confermare e di ampliare, intendo fornire una lettura particolareggiata degli elementi incisi

* Le foto, ove non indicato diversamente, sono state da me eseguite; Silvana Luppino ha consentito la pubblicazione dei reperti; Geraldine Pizzitutti ha eseguito i disegni nel testo. Con me hanno collaborato Ettore Angiò e Vincenzo Covelli. Un ringraziamento particolare va ad Alessandro Vanzetti per aver letto l’articolo e per le sue osservazioni, che ho recepito.

1 R. PERONI, *Enotri, Ausoni, Itali e altre popolazioni dell’estremo sud d’Italia*, in *Italia, omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi*, Milano 1989, p. 141.

2 Id., *Protostoria dell’Italia continentale. La penisola Italiana nell’età del bronzo e del ferro*, Roma 1989, p. 538 s.



Fig. 1. Amendolara (CS), Museo Archeologico Nazionale 'V. Laviola', *Peso da telaio*, n. inv. 391, prima età del Ferro.

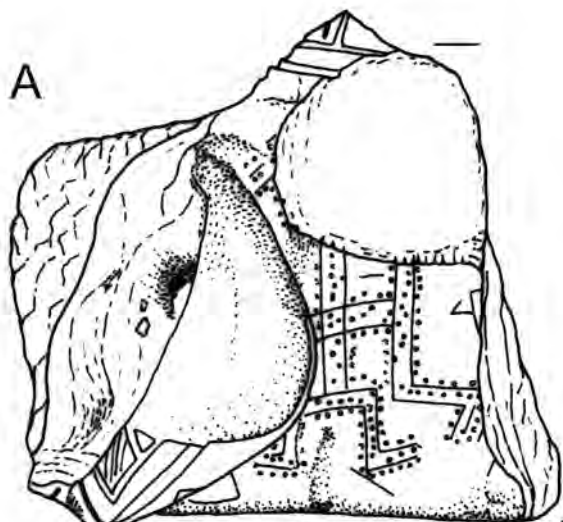
terale che presentano figure incise nell'argilla fresca (Fig. 2); queste zone della piramide hanno assunto un colore verdastro; il resto in minima parte si presenta carbonizzato per la cottura imperfetta nel forno e, comunque, per essere stato sottoposto a un'alta caloria, mentre risulta prevalente il colore rossastro dell'argilla cotta nella zona che ha subito fratture nel corso del crollo nel forno, ma anche verosimilmente quando il pezzo fu scartato e gettato nella discarica dell'officina. Nei colpi subiti dal manufatto nella caduta, si è

– si tratta di figure
 – sul *Peso* per pervenire, mediante la connessione degli aspetti che vi si connotano, a un'interpretazione onnicomprensiva (a questo mira il reperto) sulla base della cultura degli Indigeni e in un'ottica orientata sul confronto con la cultura greco-arcaica.

Il *Peso*, di forma tronco-piramidale,³ costituisce uno scarto di fornace (in questi termini anni fa me ne parlò R. Peroni e tale è stato recepito a suo tempo dall'ordinatore del Museo, G. F. La Torre) di cui sono rimaste per gran parte integre e leggibili la base minore, 'faccia A' e la 'faccia B' la-

3 Il *Peso* misura in lunghezza cm 14,5; nella zona più larga cm 7,5; pesa gr 420.

A



B

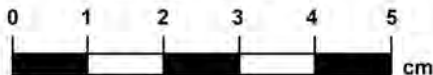


staccata, come una piccola placca, un frammento con inciso il ramo più basso dell'albero rappresentato sulla faccia B; nella zona sottostante all'albero, il lato superstite della base maggiore mostra una levigatura con lo smussamento degli spigoli e di taluni tratti particolari, che rendono difficile il riconoscimento del pezzo. Un grosso foro regolare trapassa il peso sui resti delle facce rimaste grezze (Fig. 3).

Non si è conservata la base maggiore. La base minore presenta una deformazione forse intervenuta nel processo di cottura e attribuibile alla presenza nell'argilla depurata di una quantità di acqua in eccesso che, nella probabile caduta subita dal manufatto nel forno acceso, ha provocato la dilavazione della base con rigonfiamento della parte estrema, ove il liquido si sarebbe maggiormente accumulato.

Il manufatto, anche se abortito, si dimostra pregevole sul piano compositivo e dai molti significati che ineriscono alla sfera religiosa. Sulle facce superstite (Fig. 3) compaiono

Fig. 2. Peso da telaio di Amendolara, n. inv. 391, disegni delle facce A e B.



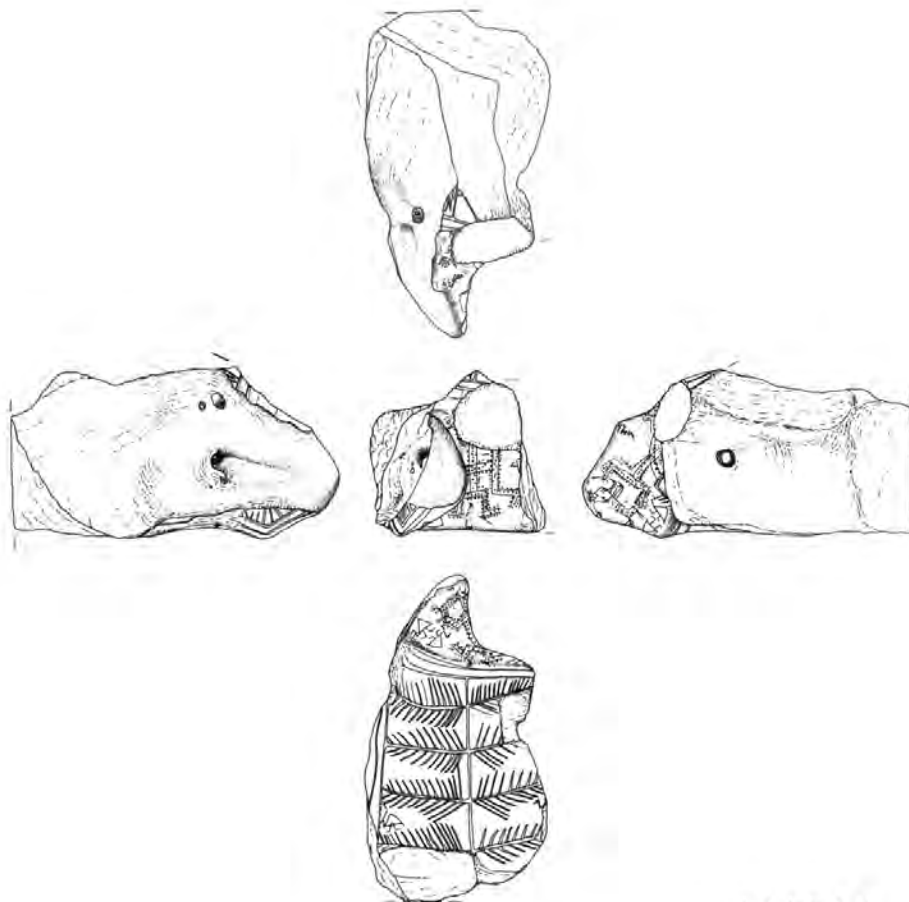


Fig. 3. *Peso da telaio di Amendolara, n. inv. 391, disegni delle facce.*

figure incise: il tracciato è più profondo sulla faccia B con la rappresentazione dell'albero, cui conferisce un tono chiaroscurale; più tenui e 'miniaturistici' appaiono il disegno e l'incisione sulla base minore a imitazione di modelli bronzei nella struttura punteggiata. Le figure incise sulla base minore del solido sono stilizzate e sottolineate dalla punteggiatura interna ed esterna; si nota, inoltre, l'intento dell'artista/artigiano di vivacizzare la rappresentazione della figura arborea con l'inserimento di due volatili tra i rami inferiori in posizione opposta e simmetrica: naturalmente la rappresentazione non poteva che essere strutturale e attinente al sacro.

Sulla faccia B si mostra chiaramente una conifera, un abete: lo si desume dalla posizione dei rami che tendono verso l'alto e dall'incisione delle foglie aghiformi. Questi elementi sono sottoposti a una rigida articolazione simmetrica che vede disposti i rami da una parte e dall'altra in relazione al fusto dritto, privo della cima; tra un ramo e l'altro è rispettato realisticamen-

te il vuoto, mentre i rami, grazie all'inclinazione verso l'esterno degli aghi che ne costituiscono le fronde, assumono una fuga prospettica. Il motivo vegetale si mostra all'interno di una campitura tracciata nell'argilla con una duplice linea retta, che rimane parzialmente visibile solo sulle facce integre e si raccorda alla base minore dalla faccia laterale. In mezzo ai primi due rami di sinistra compare un uccello acquatico molto simile a quello presente sull'altra faccia superstite; dell'uccello è rimasta la sola incisione del corpo triangolare con una breve coda e le zampe, ma risultano cancellati il collo, la testa e il becco; un altro uccello dai contorni danneggiati e sfumati, molto simile al primo e orientato nella stessa direzione di questo, compare sul ramo opposto alla stessa altezza.

Dall'immagine campita entro doppia linea e 'vivente' per l'inserimento dei due uccelli acquatici che animano i rami inferiori dell'abete, la composizione può definirsi come un'originaria forma di *pinax*; infatti, i motivi compositivi e non semplicemente riempitivi dello spazio definiscono un quadro d'insieme di senso compiuto e delimitato dalla doppia linea che lo perimetra; inoltre, supponendo anche per le altre facce non pervenute un'uniformità compositiva, ci troveremmo davanti a una serie di quadretti o, almeno a due (nella considerazione che il solido fosse costituito da due facce più ampie e a base larga mentre le altre due, a base più corta, sarebbero state solamente di raccordo tra quelle più rappresentative) che dovevano essere campiti e costituire la manifestazione visiva a supporto dell'ampio elemento culturale che caratterizza il *Peso*.

La presenza degli uccelli acquatici si presta a un raccordo tra la faccia B della piramide con incisa l'immagine a tutto campo dell'abete e la faccia A: anche su questa superficie compaiono, infatti, gli stessi volatili (Fig. 4).

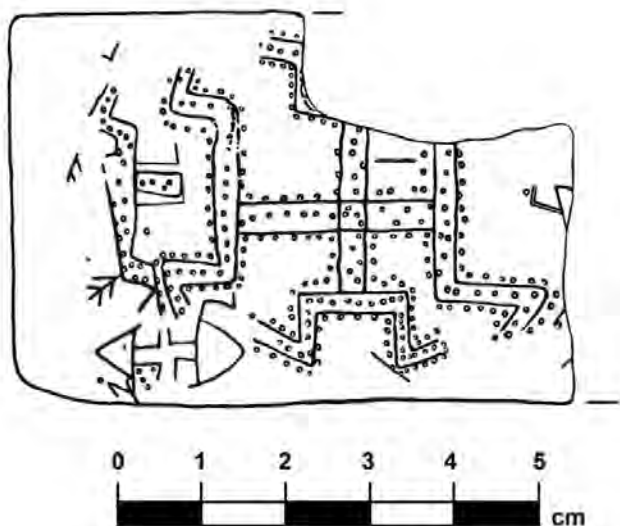


Fig. 4. Amendolara (CS). Museo Archeol. 'V. Laviola', *Peso da telaio*, n. inv. 391, Proposta ricostruttiva dell'immagine incisa sulla faccia A.

Sul piano compositivo della raffigurazione, la faccia A lascia trasparire un discorso più complesso per gli elementi che la compongono rispetto alla faccia laterale su cui campeggia l'albero: insieme agli uccelli acquatici si

notano le linee, accompagnate dalla punteggiatura, del motivo centrale leggibile come una figura a croce composta da quattro barche solari a protomi divergenti in stilizzazione angolare⁴ poste alle estremità dei bracci; infatti, su ambo i lati della struttura punteggiata compaiono i becchi stilizzati dei due uccelli acquatici, nocchieri in posizione opposta della barca. La ricostruzione grafica delle barche solari con ai lati le teste stilizzate degli uccelli è consentita dalla congiunzione dei tratti lineari che nella deformazione subita dalla base hanno accusato un'interruzione e, sul lato destro, l'allontanamento dalla rappresentazione centrale del corpo stilizzato dell'uccello.

La barche mostrano al centro, sostenute dai lunghi becchi delle appendici ornitomorfe, il calderone o catino, comunque lo scafo profondo ove, nel suo notturno vagare sulle acque, riposa il dio della luce. Affrontati ma in posizione chiastica si notano due uccelli, di cui se ne legge distintamente uno dal corpo triangolare e dalla testa, dal collo e dal becco lunghi e dalle zampe lineari e appendici più corte delle zampe: si tratta dello stesso uccello acquatico riportato sull'abete della faccia laterale, in cui si riconosce il cigno.⁵ Gli uccelli sono situati a lato della croce di barche solari e proprio una croce richiama la posizione delle zampe dei volatili: in realtà nelle figurazioni incise sul *Peso* ricorrono gli stessi motivi a conferma della stessa visione ideologica. La figura formata dagli uccelli acquatici in posizione affrontata con le zampe opposte assume, anche attraverso il richiamo della croce, il significato della direzionalità, la funzione esercitata dai volatili di condurre eternamente il sole e in direzione di andata e ritorno; non può sfuggire, inoltre, la formazione di una svastica 'originaria', ricavata dalla contrapposizione dei corpi reali degli uccelli piuttosto che stilizzati.⁶

Con il *Peso* di Amendolara anzitutto ci si trova dinanzi a un monumento che intende comunicare a quanti l'osservano una realtà complessa che si dispiega coinvolgendo motivi strettamente di culto che, nell'insieme e negli aspetti specifici, si proiettano oltre il momento strettamente culturale, aprendo una pagina molto rappresentativa sulla religione degli Enotri. La trasposizione di temi e aspetti di culto in immagini ne afferma la diffusione del messaggio ideologico che contiene il mistero bio-divino e ne sottolinea l'efficacia nella prassi religiosa che non si conosce integralmente ma cui ci si può accostare per esempi tratti da altri contesti di sacro indagati sul piano archeologico. Nel confronto con alcuni di questi e con oggetti che vanno al di là della stretta aderenza territoriale possono emergere elementi di esegesi e di chiarificazione che contribuiscono a inserire il manufatto enotrio in un ambito culturale

4 Per un confronto essenziale, cf. R. PERONI, *L'Italia alle soglie della storia*, Roma-Bari 1996, fig. 123, n. 7; ID., *Il Bronzo finale e la prima età del ferro nelle Marche*, in *Atti della XXXVIII Riunione Scientifica. Preistoria e protostoria delle Marche. Portonovo 1-5 ottobre 2003*, Firenze 2005, fig. 3 B, 9, p. 727.

5 ID., *L'Italia alle soglie della storia*, cit., fig. 104, n. 5, per un riferimento di massima.

6 P. BROCATO, *Il simbolismo solare tra presente e passato in Europa*, in P. VERENI (a cura di), *Passato identità politica. La storia e i suoi documenti tra appartenenze e uso pubblico*, Roma 2009, p. 21.

che va oltre i confini naturali e travalica le Alpi per attingere l'Europa centro-settentrionale ove sussistono motivi simili sul piano dell'ideologia religiosa.

Anzitutto il *Peso* rientra nel contesto ideologico e culturale di un altro manufatto della sua classe e appartenente alla stessa epoca storica, il primo Ferro, 950 – 720 a.C., venuto in luce ad Amendolara nello stesso contesto archeologico di Santo Cavalcatore e conservato nella stessa vetrina del *Peso*, n. inv. 389: un peso da telaio di dimensioni più ridotte e compatto, che mostra inciso il labirinto sulla base minore e figure radiate sulle facce laterali. (Figg. 5 e 6)

Si possono ancora stabilire confronti con i numerosi pesi da telaio, rinvenuti sul Timpone Motta a Francavilla Marittima e all'interno di alcune tombe della vicina necropoli di Macchiabate.⁷ La zona di rinvenimento dei materiali si situa a breve distanza da Amendolara in un periodo compreso tra la prima età del Ferro e gli anni della colonizzazione dei Sibariti, quando al santuario sulla Motta si osserva il passaggio da un originario culto indigeno all'appropriazione e riqualificazione religiosa del luogo sacro da parte dei Greci nuovi venuti.



Fig. 5. Amendolara, Museo Archeol. 'V. Laviola', *Peso da telaio*, n. inv. 389, da Santo Cavalcatore, prima età del Ferro.

⁷ Manca uno studio complessivo sui pesi da telaio provenienti dal santuario del Timpone Motta di Francavilla M.ma; sull'argomento è più volte intervenuta M. Kleibrink segnalando la scoperta dell'edificio che li conteneva e i caratteri più salienti dei pesi d'impasto rinvenuti nello scavo, peraltro molto appariscenti e dalla consistenza 'scultorea'. Dalle sue pubblicazioni sono tratte le notizie che utilizzo per il confronto col *Peso* di Amendolara: M. KLEIBRINK MAASKANT, *Dalla lana all'acqua, culto e identità nel santuario di Atena a Lagaria, Francavilla Marittima (zona di Sibari, Calabria)*, Rossano 2003, p. 72 s.; EAD., *Oenotrians at Lagaria near Sybaris. A native proto-urban centralised settlement. A preliminary report on the excavation of two timber dwellings on the Timpone della Motta near Francavilla Marittima, southern Italy*, London 2006, p. 140 e figg. 49.5, 6, 7, 7b, 8a, 8b, 9a, 9b. Nell'ultima pubblicazione, *Parco archeologico "Lagaria" a Francavilla Marittima presso Sibari*, Rossano 2010, pp. 74-79, la Kleibrink ha pubblicato molti 'oggetti sacri e profani', in particolare pesi da telaio decorati, provenienti dalla 'Casa delle tessitrici', che aiutano ad ambientare e comprendere il *Peso* di Amendolara. La Kleibrink, *Dalla lana all'acqua*, cit., p. 73, sulla base di esempi tratti da scavi ormai storici, oltre a quelli della necropoli di Macchiabate, ne deduce che l'uso di seppellire insieme alla defunta aristocratica pesi da telaio fosse diffuso in Enotria. Nel corso della campagna di scavi 2010 nella necropoli di Macchiabate, M. Guggisberg ha rinvenuto in quella che ha denominato come la Tomba 4 femminile due pesi da telaio di cui uno, per la grandezza e per il motivo del labirinto, molto simile ai pesi da telaio della Motta, mentre l'altro è più piccolo.

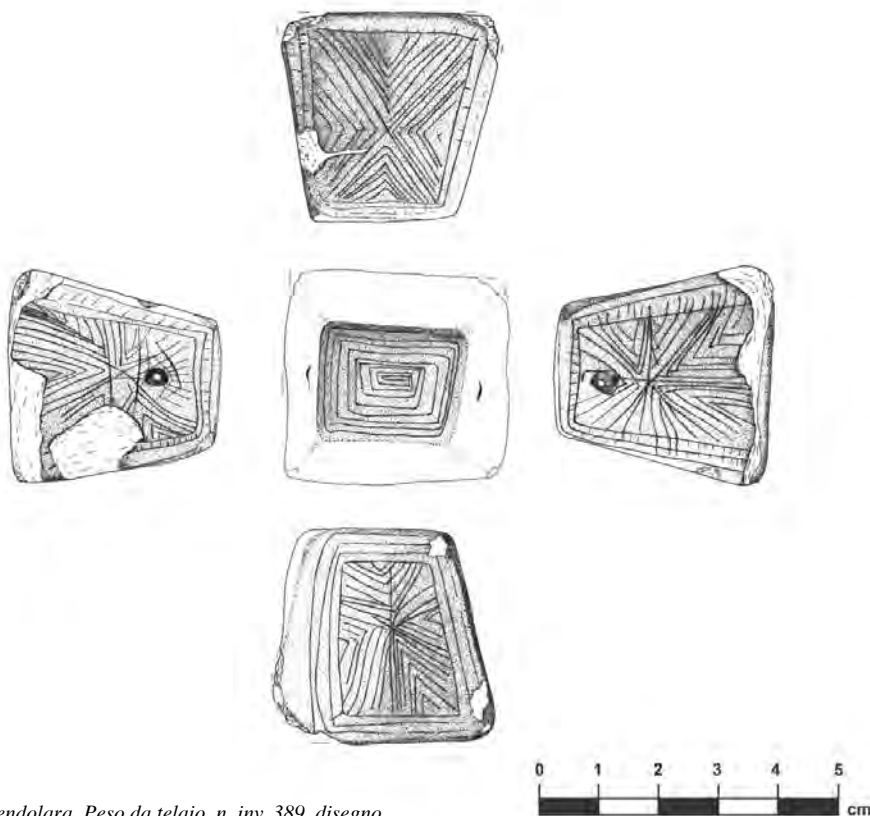


Fig. 6. Amendolara, *Peso da telaio*, n. inv. 389, disegno.

Sull'acropoli del Timpone Motta è stata ritrovata una struttura abitativa enotria all'interno della quale, nella camera orientale, sono stati rinvenuti in un contesto di VIII secolo a.C. due file di grossi pesi da telaio di forma tronco-piramidale appiattita presentanti il motivo del labirinto e del meandro.⁸ La capanna, definita da M. Kleibrink 'Casa delle tessitrici', attigua al santuario, era un locale ove si svolgevano le attività femminili destinate al culto della dea indigena, su cui s'imporrà un *Athenaion* a seguito dell'influenza culturale esercitata da Sibari. È stato rinvenuto il simulacro della dea – si tratta di Atena – che tiene sulle ginocchia il peplo ripiegato, tessuto dalle nobili donne al telaio monumentale con l'impiego di grossi pesi in impasto di forma tronco-piramidale appiattita, nel locale attrezzato per la tessitura e inoltre per la cardatura e coloritura della lana con cui si eseguiva il peplo che serviva a vestire la statua della divinità indigena e quindi di Atena.⁹ Il culto che si pra-

8 M. KLEIBRINK MAASKANT, *Dalla lana all'acqua, culto e identità nel santuario di Atena a Lagaria, Francavilla Marittima (zona di Sibari, Calabria)*, cit., p. 64 ss., figg. 19, 20, 21.

9 Un'immagine molto eloquente della tessitura di un peplo da dedicare alla divinità femminile collegata al culto solare, compare incisa sul Trono di Verucchio (RM) – Tomba 89/1972 Lippi – fine VIII-inizi VII secolo a.C. La scena presenta tre donne al lavoro sul telaio verticale e l'elemento culturale che accosta le donne al peplo è dato principalmente dalla ricorrenza sul tessuto di barche solari: cf. R. MERLO, *La capanna e il trono*, «Archeo» 72, 1991, p. 49.

ticava sulla Motta e si rivolgeva alla divinità italica, sarebbe attestato da una pisside dipinta, detta del Canton Ticino, lato A, con il motivo della dea che, seduta in trono, accoglie da una teoria di donne offerenti l'acqua che stanno per versare in un attingitoio tenuto in mano dalla dea.

Il contesto ideologico e culturale del santuario della Motta di Francavilla M.ma, almeno per quanto concerne la fase enotria, è in gran parte assimilabile al villaggio indigeno di Amendolara, ove la presenza di un oggetto come il *Peso*, contemporaneo del primo Ferro, consente di avanzare l'ipotesi dell'attività anche in questo centro di un telaio monumentale, destinato alla divinità indigena, purtroppo non rinvenuto, mentre alla Motta sussistono le tracce del luogo di culto enotrio. Del *Peso* si può ipotizzare una destinazione più rappresentativa e simbolica, senza tralasciare la componente magica, certamente legata al mondo femminile e alla tessitura ma maggiormente connessa, piuttosto che con un ipotetico luogo di culto e annesso telaio, con la necropoli di Agliastroso, di cui sarebbe espressione del rituale religioso e dei culti praticati nel villaggio indigeno indirizzati prevalentemente al mondo sotterraneo, per come attesterebbe la necropoli sovrastante il luogo di rinvenimento, attualmente quasi del tutto dispersa.¹⁰ La citazione del mondo ctonio sul *Peso* appare desumibile soprattutto dall'inserimento dei cigni, animali dalle molte valenze ma sicuramente psicopompi nella loro missione di congiungere il mondo terreno al divino, accompagnare le anime alla dimensione eterna.

La croce di barche solari occupa decisamente il centro della rappresentazione della faccia A, ove converge tutta la composizione e gli uccelli marini, cigni, sono disposti a coppie affrontate dalle zampe contrapposte probabilmente a tutti e quattro gli estremi, non svolgendo una funzione meramente riempitiva ma assumendo almeno una marcata posizione araldica che sottolinea l'accompagnamento del divino solare. Occorre sottolineare un altro elemento molto importante al fine di un'interpretazione integrale del *Peso* e particolarmente della croce a barche solari: proprio in questo piccolo quadro, in cui nella composizione originaria non doveva essere risparmiato nessuno spazio atto a 'riempire' in maniera strutturale e definire la vicenda culturale, compare al di sopra di una barca solare un animale che è probabile si tratti di un uccello acquatico simile per qualche verso a quelli dipinti su un frammento di olla (Figg. 7 e 8) proveniente dallo stesso contesto archeologico del *Peso*, Santo Cavaliere,¹¹ su cui si legge la coda ad antenna a rappresentare l'uccello con la coda e le ali spiegate: proprio il particolare della coda ad antenna accomunerebbe le due figure. Sul *Peso* l'uccello rappresenterebbe direttamente il dio sovrastante il catino di una barca solare più vicina alla

10 Dalla necropoli di Agliastroso provengono i resti di corredi tombali erratici facenti parte della 'Collezione Laviola', attualmente esposti nel Museo Archeologico Nazionale di Amendolara.

11 Il frammento di olla fa parte della 'Collezione Laviola' ed è conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Amendolara, n. inv. 385.



Fig. 7. Amendolara, Museo Archeol. Naz. 'V. Laviola', Parete di olla dipinta da Santo Cavalcatore, n. inv. 385, prima età del Ferro.



Fig. 8. Amendolara, Parete di olla dipinta da Santo Cavalcatore, n. inv. 385, disegno.

sommità di una delle facce laterali – purtroppo non quella superstita con l'abete inciso – con cui si sarebbe stabilita una diretta pertinenza.

Iniziando a esaminare la faccia B e l'abete che vi compare inciso, non sfugge all'osservazione il particolare dell'omissione della cima: sussiste una ragione per cui questa non è riportata sul manufatto? Da escludere, proprio per l'osservanza della simmetria, un improbabile errore commesso dall'artista/artigiano nel rapportare l'abete allo spazio di cui disponeva, mentre appare certa l'attinenza del significante al contesto culturale e simbolico generale, in un collegamento strutturale non puramente narrativo (o, almeno, non unicamente desumibile come tale) bensì ideologico, laddove la doppia linea di separazione tra le facce laterali e le basi della piramide non isola le figure ma delimita il *pinax*, per cui ogni rappresentazione assume uno sviluppo autonomo pur rientrando, come si vedrà, nel registro cosmologico generale.

In siffatta dimensione, il particolare della mancata rappresentazione della parte sommitale dell'abete trova immediata giustificazione nella significazione della vita terrena, la natura cui sovrasta il cielo (sulla faccia A); l'albero (della vita), motivo diffuso nel Bronzo finale, costituisce dunque un significante del mondo celeste che si sviluppa sul piano tematico-compositivo come il preludio, l'anticipazione e l'accoglimento sui rami più elevati di quello che costituisce il culmine dell'intera composizione, la croce di barche solari, la teofania, momento autentico di tensione centripeta cui forse doveva riferirsi anche l'altra figura incisa sulla faccia opposta a quella

ma a noi non pervenuta: in proposito, si osserva l'accento alla continuazione delle linee che scandiscono il tronco dell'abete le quali, pur non sconfinando oltre la campitura, la incontrano perpendicolarmente e in direzione della faccia A, come ad attingere il centro della barca solare, manifestazione del divino, in quella che può considerarsi una ierogamia bio-cosmica, tra il Cielo e la Terra, Gaia e Urano presente nei vv. 126-128 della *Teogonia* d'Esiodo:¹²

*Poi, la Terra per prima generò eguale a se stessa
il Cielo stellato, tale che la coprisse in ogni sua parte,
per farne la sicura dimora sempiterna degli dèi beati.*¹³

Si tratta sostanzialmente della presenza divina ultraterrena, la croce, e della sua manifestazione biologica,¹⁴ l'abete: uno spozalizio simbolico che, proiettato sul piano culturale, traduce negli elementi incisi la celebrazione di riti primaverili che avrebbero accompagnato il periodo del ritorno, del rinnovamento della vita naturale.

In contemporanea col *Peso*, in *Iliade*, III 103-104, la Terra e il Sole si trovano associati nel sacrificio rispettivamente di un'agnella nera e di un agnello bianco; nel sacrificio è preservata la parte spettante a Zeus:

*Ora portate un agnello bianco e un'agnella nera
per la Terra e il Sole; un altro, per Zeus, lo porteremo noi.*¹⁵

All'interno di un complesso procedimento di giuramento secondo una formulazione ancestrale si ritrova isolato il momento sacrificale, ma il richiamo della divinità celeste del Sole, della Terra e, in un'altra circostanza, *Iliade*, III 276-280, delle Erinni sotterranee, punitrici degli spergiuri, si rapporta a un'essenziale, antichissima teologia che contempla ormai l'onnipresenza di Zeus oltre alla struttura elementare del cosmo: la terra, il cielo, rappresentato dal Sole, il mondo ctonio.¹⁶

Gli uccelli acquatici, presenti tanto sull'abete della faccia B che su A, stabiliscono il legame tra i due *pinakes*, riconducibile all'unitaria visione na-

12 HES, *Th.*, 126-128, Γαῖα δὲ τοὶ πρῶτον μὲν ἐγένετο ἴσον ἐωυτῇ / Οὐρανὸν ἀστερόενθ', ἵνα μιν περὶ πάντα καλύπτουσι, / ὄφρ' εἴη μακάρεσσι θεοῖς ἔδος ἀσφαλὲς αἰεὶ.

13 Il testo esiodico – *Teogonia, Erga* – è quello di A. COLONNA (a cura di), *Opere di Esiodo*, Torino 1977, con traduzione in prosa: la strutturazione in versi è mia secondo la numerazione originaria dei versi.

14 M. ELIADE, *Traité d'histoire des religions*, Paris 1948, tr. it. *Trattato di storia delle religioni*, Torino 1976, p. 328, s.

15 IL., III 103-104, Οἴσετε ἄρν', ἕτερον λευκόν, ἑτέρην δὲ μέλαιναν, / Γῆ τε καὶ Ἥλιόν· Διὶ δ' ἡμεῖς οἴσομεν ἄλλον· I versi dell'*Iliade* sono tratti da Omero, *Iliade*, tr. di Guido Paduano, Torino 1997; il testo greco è quello stabilito dall'edizione di D. B. Monro e Th. W. Allen (O. C. T.). Per l'*Odissea*, si fa riferimento a Omero, *Odissea*, tr. di G. A. PRIVITERA, Milano 1981 (Fondazione Lorenzo Valla).

16 In IL., III 276-280, oltre a Zeus, Terra, Sole, sono invocati i Fiumi, le Erinni (non esplicitamente nominate) e (forse) Ade e Persefone. Lo stesso ordinamento divino, composto da Zeus, Terra, Sole, Erinni, presiede ad un altro giuramento in IL., XIX 258-260.

turalistica: la vita vegetale e animale colte, l'una in funzione d'introduzione e di accoglienza del simbolo solare, l'altra pure nel segno dell'accoglimento, ma in posizione araldica e, comunque, nella disposizione di simboleggiare e richiamare la morte e il viaggio dei defunti verso il mondo celeste per il tramite del cigno, l'uccello acquatico psicopompo, che raggiunge il cielo e il sole conferendo l'eternità ai defunti. Le due manifestazioni biologiche fanno da cortina all'esposizione della barca solare a protomi ornitomorfe, la teofania.¹⁷ La rappresentazione del volatile sull'abete dimostra in concreto l'unità insieme di celeste e terreno – la frequentazione, l'interazione, ribadita ed esaltata, tra la natura vegetale e quella animale in riferimento al divino – e del ritorno, mediante l'uccello, al mondo celeste dopo la morte:¹⁸ per l'osservatore moderno potrebbe costituire una rappresentazione 'pittorica' e comunque iperealistica poerché l'uccello acquatico difficilmente riuscirebbe a posarsi sugli abeti, ma vive nelle zone umide, senonchè l'inserzione degli uccelli acquatici sui rami costituisce un segno metaforico della ierogamia cosmica già presente sulla stessa faccia del peso; inoltre l'orientamento degli uccelli, sinistrorso per l'osservatore, potrebbe indicare un riferimento astronomico, come il sorgere del sole o celare un altro significato, comunque, sempre attinente in maniera globale al sacro.¹⁹

La persistenza sul *Peso* degli uccelli acquatici, in cui si riconoscono dei cigni, presenti in coppia sulle due facce quali significanti solari, e in particolare sulla faccia A, ove la loro disposizione a coppie ai quattro lati avrebbe formato quattro svastiche (ne rimane integra una sola, delle altre solo qualche segno), l'insistenza sul volatile marino, celeste e ctonio non può non costituire un richiamo a una storia che gli è sottesa, forse la stessa leggenda italica di Cicno, re dei Liguri,²⁰ trasformato da Apollo in cigno e assunto tra i celesti mentre piangeva il figlio del Sole, Fetonte, suo parente e amico, fulminato da Zeus quando il giovane, vagando nel cielo senza controllo col carro del padre Sole, si era avvicinato troppo alla terra tanto da minacciare di bruciarla (Igino, *Favole* 154; Ovidio, *Metamorfosi* II, 367): un mito che nella tradizione ellenica mostra di avere numerose varianti e nel contesto indigeno

17 Cf. la teofania (in coppia) su urna dalla necropoli di S. Antonio di Sala Consilina 94, in K. KILIAN, *Testimonianze di vita religiosa della prima età del Ferro in Italia meridionale*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti. Società nazionale di Scienze, Lettere ed Arti, Napoli» n. s. XLI, 1966, tav. 6, 2-3.

18 P. BROCATO, *Il simbolismo solare tra presente e passato in Europa*, cit., p. 25 ss.; ID., *Osservazioni sulla tomba delle Anatre a Veio e sulla più antica ideologia religiosa etrusca*, in «Ocnus» 16, 2008, p. 83, interpreta per il mondo etrusco la direzione degli uccelli da dx verso sin come in sintonia con la pratica scrittoria.

19 A proposito del *Trono di Verucchio*, P. VON ELES, *Guerrigero e sacerdote. Autorità e comunità nell'Età del Ferro a Verucchio, La Tomba del Trono*, Rimini 2002, p. 270, interpreta l'inversione di direzione delle papere verso destra, che si riscontra sul monumento dopo la terza ruota, come riferimento ad un preciso momento dell'anno, forse il tempo della migrazione. Secondo A. CARDARELLI, *L'età dei metalli nell'Italia settentrionale*, in A. GUIDI, M. PIPERNO (a cura di), *Italia preistorica*, Bari 1992, p. 416, l'associazione tra ruote e palmipedi si riconduce probabilmente a pratiche rituali.

20 J. DÉCHELETTE, *Manuel d'Archéologie préhistorique celtique et gallo-romaine*, II, *Archéologie celtique ou protohistorique*, Paris 1910, p. 440 s.

in cui vede la luce il *Peso* certamente si collega al mondo italico e, indubbiamente, al culto del Sole.

La barca solare costituisce la piena figurazione del divino: in questa dimensione va indagata la ragione dell'inserimento dell'elemento naturalistico:²¹ si tratta pur sempre della rappresentazione di animali legati in qualche modo al divino, che insieme convergono verso il culto unitario del Sole attraverso un dittico, in cui si avverte il simbolo della teofania, la barca solare, e dell'abete (anche riferimento stagionale?), manifestazione del divino nella natura vegetale (aspetto femminile del dio). Tutto il quadro è sacralizzato dalla presenza dell'animale intermediario del Sole, l'uccello acquatico migratore, il cigno, il cui volo è pure indice dell'alternanza stagionale e del ciclo, periodico e continuo, del ritorno, anche di quello estremo nel mondo del dio.

La disposizione crociata delle barche solari assume in maniera chiara la dimensione spaziale che abbraccia ogni direzione, una forma di affermazione della presenza ubiqua del Sole che occupa il corso palese del suo apparire / scomparire nel cielo, Est / Ovest, ma pure le altre due direzioni che incrociano la precedente: una visione omnidirezionale sia nel cielo che sulla terra, una sorta di bussola su cui però i segni non indicano (solamente) l'orientamento ma la totalità cielo-terra o la presenza del cielo sulla terra. Nella prospettiva dell'orientamento si possono collocare gli uccelli acquatici, che variano dalla posizione simmetrica sui rami dell'abete, ove assumono entrambi una direzione per l'osservatore sinistrorsa, alla disposizione affrontata dalla parte delle zampe sì da formare delle svastiche presenti agli angoli della faccia A.

Partendo da quest'ultimo particolare, non si può fare a meno di riconoscere nella figurazione presente sulla faccia A una numerazione quadripartita: la croce dai quattro bracci che sorreggono le quattro barche solari, formate con otto protomi ornitomorfe; le quattro svastiche agli estremi della croce, costituite da due uccelli acquatici ciascuno; le quattro zone delimitate dall'intersezione delle rette perpendicolari. L'insieme di questi particolari conferma la delimitazione delle zone celesti sulla croce a barche solari e qualifica la rappresentazione sul piano astronomico con i segni dell'orientamento, delle stagioni, dei mesi corrispondenti, con prevalenza del quattro e del suo doppio.

Il *Peso* trova a buon diritto inserimento nel quadro delle 'composizioni figurate complesse',²² dei monumenti che dall'età del Bronzo e proseguendo nel primo Ferro fino a tempi più recenti, in Europa²³ e, in particolare nel-

21 Sulla barca solare nel culto del Sole in Europa cf. Id., *Le culte du Soleil aux temps préhistoriques*, «Revue d'Archéologie» 1909, 1-2, pp. 324-354.

22 Cf. nota 2.

23 Cf. la placca in lamina di bronzo incisa del cinturone di Baldaria (Verona), databile tra la fine del secolo VIII e gli inizi del VII a.C.; la grande fibula-pettorale di Hallstatt (Austria) della fine del VII secolo a.C., decorata con i pendagli che rappresentano i dodici mesi lunari e il grande pettorale di bronzo presso il Museo Nazionale Slovacco di Bratislava della fine del II millennio a.C. che insieme agli uccelli acquatici, alle ruote a quattro

la cultura dei Celti, mostrano un generale indirizzo religioso e insieme una multiforme caratterizzazione in cui concorrono, mediante rappresentazioni lineari, diversi elementi simbolici, che delineano forme astronomiche, calendariali, la volta celeste, i segni dell'orientamento, oltre al mondo terreno e per qualche verso anche ctonio. Così, per un riferimento indigeno più vicino ad Amendolara, un confronto si può tracciare con i dischi d'oro di Roca Vecchia Melendugno (LE) di recente venuti in luce interrati nel Ripostiglio 1 del grande edificio sacro in corso di scavo; in quest'ultimo caso sui due dischi che presentano lo stesso motivo decorativo prevale il numero quattro – a indicare le stagioni – che si ritrova nelle cuppelle che riempiono i quadranti compresi tra i bracci della croce, con la stessa funzione 'stagionale' delle svastiche ornitomorfe della base minore del *Peso di Amendolara*. Il quattro e i suoi multipli – i mesi dell'anno – si rintracciano nelle altre cuppelle che sono comprese in un motivo circolare definito da G. Maggiulli “a festone”²⁴ e compongono il tessuto narrativo e mitologico del culto del Sole presso gli Italici che nel Bronzo finale hanno costruito il grande edificio sacro di Roca Vecchia. Il numero sei, oltre al dodici delle cuppelle e multipli, compare in altri due dischi d'oro rinvenuti ripiegati sul piano pavimentale. I motivi solari presenti sui dischi sono così riassunti dalla Maggiulli: ‘il cerchio (sia semplice che crociato), il semicerchio (rovesciato), la barca solare (resa con protomi ornitomorfe divergenti), la lama d'ascia e il motivo a raggiera.’²⁵

Attraverso la lettura che ho dato del manufatto, emerge la presenza sicura di una serie di simboli che, direttamente o meno, sono da ricondurre al Sole, come se l'esecutore, artista/artigiano (o l'addetto al sacro che ne ha delineato la figura) e la committenza avvertissero l'esigenza di raffigurare sul peso il mondo terrestre che ha come riferimento il Sole;²⁶ la presenza divina è colta nella concretezza dei referenti terreni, il cigno, l'uccello acquatico della faccia A e l'abete, in un contesto ideologico e culturale in gran parte assimi-

raggi, mostra dodici pendagli-mesi lunari; inoltre il vaso di terracotta adibito ad urna funeraria da Velké Raskovce (Slovacchia) della metà del II millennio a.C. con la processione di quattro carri e la rappresentazione di grandi spirali, interpretata da V. KRUTA, *Segni celesti*, «Archeo» XXIV, 8, 2008, p. 41, come la corsa apparente del Sole nella giornata e durante la notte.

24 G. MAGGIULLI, *I dischi solari di Roca Vecchia (Lecce): dati di scavo e analisi preliminare*, in AA. VV., *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, p. 129.

25 Ibidem, p. 130 e n. 34.

26 Attraverso la poesia orfico-pitagorica antica si può avvertire un qualche riferimento alla tessitura, finalizzata alla vestizione della divinità: nel poema orfico *Pepto*, attribuito da Epigene a Brontino o Brotino di Metaponto o Crotona, Epigene trovò la descrizione di una tessitura o di un telaio per tessere, e la semina e l'aratura della terra sarebbero i fili dell'ordito. La veste, che simboleggia la superficie terrestre, si rintraccia in Ferecide di Siro che raccontò come Zas tessè un pepto per la sposa Ctonia, su cui aveva ricamato la terra e l'oceano e la trasformò in Ge; inoltre, nelle tarde Rapsodie orfiche Persefone tesse una tunica ornata di fiori (con evidente significato cosmico): da queste poche e scarse testimonianze, condite di ipotesi, sui poemi orfici e gli influssi pitagorici, M. L. West ha ricavato l'antica visione orfica del significato religioso che sussiste tra terra e cielo nel mondo greco. Cf. M. L. WEST, *The Orphic Poems*, Oxford 1983, tr. it. *I poemi orfici*, Napoli 1993, p. 21 ss.; secondo lo studioso, che esamina anche un altro poema attribuito ad Orfeo, la *Rete*, ove, ibid., ‘la formazione di una creatura vivente era paragonata alla lavorazione delle maglie di una rete’, la tessitura di Persefone sta per la stagionale copertura della terra di raccolti, fiori e vegetazione in genere: ‘la terra è la tunica di Persefone’.

labile all'altro peso da telaio da Santo Cavaliatore di Amendolara con inciso il labirinto sulla base minore e figure raggiate sulle facce laterali, e ai grossi pesi da telaio della Motta di Francavilla M.ma recanti pur essi il labirinto.²⁷

Questi ultimi mostrano altri segni rapportabili al sole come le figure di guerriero – o di 'eroe danzante' –²⁸ e di cervo graffite all'interno di un labirinto su una faccia di due pesi.²⁹ In genere, sono i cervi e gli uccelli acquatici gli animali che compaiono nel repertorio iconografico del santuario della dea indigena di Francavilla M.ma, tanto su vasi che su pesi da telaio; in siffatto contesto gli uccelli acquatici costituiscono i significanti del viaggio verso l'immortalità, rientrando nel corredo funerario delle donne, in particolare sui gioielli formati da file di anatre molto piccole, intagliate in ambra e osso, rinvenuti in alcune tombe di Macchiabate.³⁰ A questi animali, man mano che viene pubblicato l'ingente materiale di Francavilla M.ma, si aggiunge attualmente il motivo vegetale, come la palma; infine vanno notati due reperti provenienti con probabilità dalla 'Casa delle Tessitrici' che la Kleibrink definisce 'pendagli a forma di dea con le braccia alzate',³¹ in cui nella disposizione delle braccia si desume la rappresentazione della barca solare.

Il culto del Sole, per come si deduce dalle raffigurazioni presenti sul *Peso*, ne costituisce l'ideologia religiosa che vi è sottesa; se si valuta la sequenza temporale delle figure e dei segni che vi sono riportati, si noterà che tutto l'impianto ideologico è sorretto dal criterio della ciclicità solare e dell'alternanza.

Per un inquadramento generale, il *Peso* rientra nella temperie culturale diffusa in ambito indigeno nella prima età del Ferro, e in particolare dimostra come in questo periodo il telaio, annesso al santuario, presumibilmente quello destinato alla funzione 'pubblica' della tessitura del mantello per la festa della divinità da parte dell'aristocrazia femminile consacrata ad assolvere questa funzione,³² fosse corredato di pesi particolarmente curati con l'incisio-

27 M. GREEN, *The sun-gods of ancient Europe*, London 1991, tr. it. *Le divinità solari dell'antica Europa*, Genova 1995, p. 43, sostiene l'attinenza del labirinto con la svastica e il sole; anche M. MERTENS-HORN, in *Sibari e la Sibaritide. Atti del Trentaduesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Taranto-Sibari, 7-12 ottobre 1992*, Taranto 1993, p. 490, nel labirinto dalla Motta di Francavilla M.ma denominato A dalla Zancani Montuoro, ha osservato "quattro diagonali che ricordano i raggi radiali della ruota o addirittura quelli del sole".

28 M. GREEN, *Le divinità solari dell'antica Europa*, cit., p. 72 s.; per la figura del guerriero interpretata come 'eroe danzante', cf. M. KLEIBRINK, *Parco archeologico "Lagaria"*, cit., p. 78 s., fig. 99a.

29 M. KLEIBRINK, *Epeio, eroe capostipite d'Enotria e fondatore di Lagaria*, in *V Giornata archeologica francavillense*, Castrovillari 2007, p. 49, fig. 8. La Kleibrink, inoltre, pone in evidenza alcuni oggetti di Francavilla enotria che hanno attinenza col culto del Sole: pendagli di bronzo dalla forma di ruota solare dalla necropoli di Macchiabate che la studiosa confronta con le ruote intagliate sul Trono di Verucchio, posteriore di mezzo secolo; uccelli acquatici come ochette sui vestiti funebri, ambra a forma di perline a goccia applicate sui vestiti, pp. 45-47.

30 M. KLEIBRINK MAASKANT, *Dalla lana all'acqua*, cit., p. 72.

31 M. KLEIBRINK, *Parco archeologico "Lagaria"*, cit., p. 78, fig. 100a, palmette o, secondo la definizione della K. 'rami festosi'; p. 81 s., fig. 107c: si tratta di pendagli di VI secolo a.C. diffusi in Italia e importati a Francavilla, cf. V. NIZZO, *Le produzioni in bronzo di area medio-italica e dauno-lucana*, in M. G. BENEDETTINI (a cura di), *Il Museo delle Antichità Etrusche e Italiche II. Dall'incontro con il mondo greco alla romanizzazione*, Roma 2007, sui pendagli rinvenuti a Francavilla M.ma cf. p. 337, 346.

32 Si veda in epoca tarda il caso della nobile locrese Teufilide, madre della poetessa Nosside di Locri Epizefiri,

ne nell'argilla di motivi culturali e dunque recepito esso stesso come richiamo del divino. Non si tralasci di considerare la componente magica, già in precedenza rilevata: il *Peso*, che riporta la cosmologia e sostanzia essenzialmente l'immagine del mondo naturale e divino, avrebbe accompagnato in maniera propizia e 'religiosa' la vita e il lavoro delle nobili addette al grande telaio del santuario³³ e inoltre, per la complessità rappresentativa e simbolica, legata alla sua funzione, costituire un viatico per l'aldilà, destinato probabilmente, come si è riscontrato in taluni casi della necropoli di Macchiabate, ad accompagnare le tessitrici defunte (forse anche altre donne) nella tomba.³⁴

Sul *Peso* ricorrono alcuni segni del divino selezionati secondo un criterio di presenze diverse e associate: non sussiste la distinzione tra cielo e terra, tra divino e natura, tra il dio solare della faccia A e l'abete, ma il carattere preminente della rappresentazione risiede nell'unità ideologica, che si compone di momenti affini collocati all'interno dei diversi *pinakes* in modo da significare un'unica dimensione cosmica. Mentre il cigno, come l'altro volatile acquatico della faccia A, si riferisce direttamente alla divinità solare poiché ne conduce la barca (o, nel secondo caso, ne è condotto dentro lo scafo) che attraversa il mare, l'albero, per l'appunto l'abete, rientra nella dimensione del cosmo che pure si rigenera periodicamente, *Iliade*, XIV 287-288:

*E salì su un altissimo abete, il più alto
di quelli che, cresciuti sull'Ida, arrivano al cielo,
attraverso l'aria.*³⁵

Si consideri la funzione stessa del tronco dell'abete, *Odissea*, II 424-426, che per la sua lunghezza viene piantato nel foro al centro della nave – la 'mastra incavata' – e rizzato al cielo; all'albero si assicurano le vele che consentono il movimento dell'imbarcazione sull'acqua. L'abete, ἡ ἐλάτη, in sè, è in Omero un albero eccezionale e riveste un insieme di significati che vanno al di là del valore naturalistico; così nell'*Odissea*, ove contribuisce alla motricità sul mare, che in altre zone dell'Europa continentale è affidata al cavallo e al carro su ruote, mentre nelle rappresentazioni simboliche, all'intermediazione di uccelli migratori,³⁶ i cigni, 'motori' celesti. L'abete è figura della vita eroica nell'espressione più vicina al cielo, come si rileva in *Iliade*, V 559-560:

che tesse il peplo per la festa di Era Lacinia. *Antologia Palatina*, VI 265.

33 Sul collegamento di simili forme di espressione religiosa con la magia e il mito che si presenta come culto, cf. K. KILIAN, art. cit., p. 91.

34 Ibidem, p. 73.

35 IL., XIV 287-288, εἰς ἐλάτην ἀναβὰς περιμήκετον, ἥ τότ' ἐν ἴδῃ / μακροτάτη πεφυῖα δι' ἥρος αἰθήρ' ἵκανεν

36 C. ÉLUÈRE, *Le monde des dieux à l'âge du Bronze*, in K. DEMAKOPOULOU, C. ÉLUÈRE, J. JENSEN, A. JOCKENHÖVEL, J. P. MOHEN (a cura di), *L'Europe au temps d'Ulysse. Dieux et héros de l'âge du Bronze*, Paris 1999, p. 134.

*tali i due, abbattuti, sotto le mani di Enea
crollarono, proprio come due altissimi abeti.*³⁷

In questo luogo l'abete abbattuto è il cielo che dalla sua altezza tocca la terra. In quest'ultima dimensione carica di significati terreni e divini mi sembra che l'abete della visione omerica trovi il punto d'incontro, si interfacci con quello inciso sul *Peso*, considerato nella sua dimensione fondamentale, mentre in questo caso l'albero, insieme ad altri elementi che lo corredano, assume altre espressioni nella sfera del sacro.

Il *Peso* costituisce la codificazione di un sapere tradizionale che trova espressione nel disegno inciso nell'argilla; è il risultato del processo di appressamento e partecipazione al mondo divino da parte di un popolo illetterato, che l'esprime attraverso segni e simboli e formula in un linguaggio visivo il mondo celeste, naturalistico e ctonio. In contemporanea Omero e, a distanza di un secolo, Esiodo fissano nella scrittura poetica le narrazioni, i precetti, i miti loro trasferiti dalla cultura di origine veicolata dalla tradizione orale e non solo, potendo attingere a un patrimonio visivo e soprattutto narrativo non esclusivamente greco ma contemplante l'apporto mitico e gnomico della cultura orientale (Esiodo).³⁸

Il mondo enotrio ha introdotto attraverso il *Peso* alcuni segni e simboli che si ritrovano esplicitati in maniera precisa e rigorosa negli *Erga* di Esiodo, ove la sezione che inizia da v. 383, che per noi moderni è la meno 'poetica', per i Greci condensava il sapere tradizionale,³⁹ i precetti legati all'astronomia e alla meteorologia, un quadro costantemente congiunto col divino e da questo influenzato, cui attenersi nel corso annuale della vita agricola e in genere lavorativa. Per accostare la sezione georgica degli *Erga* e le rappresentazioni simboliche incise sul *Peso*, non si può tralasciare di quest'ultimo il valore metaforico, che le figure incise rivelano direttamente come rappresentative della natura che si coniuga col divino e la Natura non è che la vita sulla terra con le sue attività per come si possono cogliere attraverso i significanti dell'abete e degli uccelli acquatici migratori e annunciatori della stagione del ritorno.

37 IL, V 559-560, τοῖο χεῖρεςσιν ὑπ'Αἰνεῖαο δαμῆντε / καππεσεσέτην, ἐλάτησιν εἰοικότες ὑψηλῆσι. Per questi versi ho riportato la traduzione di M. Giammarco.

38 Oggi non costituisce più novità l'apporto delle culture orientali, anche semitiche, all'opera di Esiodo: cf., M. L. WEST, *The East Face of Helicon: West Asiatic Elements in Greek Poetry and Myth*, Oxford 1997; I. RUTHERFORD, *Hesiod and the Literary Traditions of the Near East*, in F. MONTANARI, A. RENGAKOS, K. TSAGALIS, (EDD.), *Brill's Companion to Hesiod*, Leiden-Boston 2009, pp. 9-35; W. BURKERT, *Cosmogonie greche e orientali: temi comuni e scelte contrastanti*, in *Da Omero ai Magi. La tradizione orientale nella cultura greca*, Venezia 1999, p. 39 ss.

39 Cf. la *Gara di Omero e di Esiodo*, 12-13 (175-207 Colonna), che incontrò molta fortuna tra i Greci - A. COLONNA (a cura di), *Opere di Esiodo*, cit., p. 37 -, in cui l'aedo di Ascra, esortato insieme ad un improbabile Omero a recitare il meglio dei suoi poemi, introduce i vv. 383-392 degli *Erga*, che vengono apprezzati perché legati all'agricoltura e alla pace e gli procurano la vittoria sul collega che, al contrario, racconta guerre e uccisioni. Vedasi, inoltre, A. ERCOLANI (a cura di), *Esiodo, Opere e giorni*, Roma 2010, p. 41, ove gli *Erga* sono definiti 'un epos sapienziale che costituisce l'enciclopedia di una comunità rurale'

Gli *Erga*, riflettono in maniera ampia e distesa la figurazione simbolica e sintetica del *Peso*: questo ha la sua storia, il suo racconto, sostrato tradizionale della gente enotria, all'interno di cui trova espressione la sfera del divino che si proietta sulla terra e tra gli uomini, la cosmologia risolta nell'immanenza; gli *Erga* costituiscono la sintesi della tradizione ellenica ma anche orientale che Esiodo dovette conoscere attraverso i suoi viaggi di aedo e la vita di migrante.

Sul piano strutturale la sezione georgica degli *Erga* si apre con il riferimento alle Pleiadi: vv. 383-384:

*Quando le Pleiadi, figlie di Atlante s'innalzan nel cielo,
tu comincia il raccolto, e quando tramontano,
comincia a coltivare il campo.*⁴⁰

Il v. 383 degli *Erga* si compone di tre termini: i personaggi del mito, le Pleiadi; la loro filiazione, 'figlie di Atlante'; la loro posizione astronomica e dunque l'indicazione temporale, 'salgono in cielo', che corrisponde all'incirca al periodo compreso tra il 10 marzo e il 17 ottobre, quando si possono effettuare i lavori legati alla preparazione del terreno e al termine del raccolto.⁴¹ L'intera sezione si chiude coerentemente come si era aperta con la costellazione delle sette sorelle: un segnale, come si vede, strutturale e nel contempo funzionale con cui Esiodo introduce e fa concludere i lavori dei campi, secondo un andamento ciclico legato al comparire e allo scomparire della costellazione nel cielo, con un solidale procedimento tra osservazione astronomica ed effetti sulle opere degli uomini, *Erga*, 614-617:

*[...] Poscia, dopo che
le Pleiadi e le Iadi e la possa di Orione,
son tramontate, allora alfine ricordati che è la stagione di arare;
così l'anno agricolo si compia armonicamente sotterra.*⁴²

Sul *Peso* le sette Pleiadi non sono rappresentate e il riferimento alla stagione agricola è se mai solo indiretto; compaiono invece su altri monumenti 'calendariali' e simbolici quali il *Disco di Nebra*⁴³ datato 1600 a.C., in

40 HES., *Op.*, 383, Πληιάδων Ἀτλαγενέων ἐπιτελλομένων / ἄρχεσθ' ἀμήτου δὲ δυσσομενάων.

41 G. ARRIGHETTI (a cura di), Esiodo. *Opere*, Torino 1998, p. 434, nel commento ai vv. 383-617, sostiene che Esiodo ha inteso rappresentare le Pleiadi in un periodo in cui sono ormai alte sull'orizzonte e non al momento della loro prima comparsa; A. COLONNA (a cura di), Esiodo, *Opere*, cit., p. 272, nota 33, intende 'nel mese di maggio, quando sorgono prima del sole, e perciò sono visibili per pochi minuti; invece nel mese di ottobre – verso la fine – sono visibili al tramonto del sole.'; così, 11 maggio – 27 ottobre, M. L. WEST, *Hesiod. Works and days*, Oxford 1978, p. 255 s.

42 HES., *Op.*, 614-617, Αὐτὰρ ἐπὴν δὴ / Πληιάδες θ' Ἰάδες τε τό τε σθένος Ὠρίωνος / δύνωσιν, τότε ἔπειτ' ἄρότου μνημένους εἶναι / Ὠραίου· πλειῶν δὲ κατὰ χθονὸς ἄμμενος εἶη.

43 V. KRUTA, *Il cielo e gli uomini dell'Europa delle origini*, in D. BERTUZZI, V. KRUTA (a cura di), *Occhi del Cielo*:

circolo, e forse il *Trono di Verucchio*, all'incirca contemporaneo dell'opera esiodea dove, sullo schienale, sono incise sette ruote traforate a sei raggi disposte ad arco, di cui le due estreme, in posizione protetica, sono di diametro maggiore.⁴⁴

Dal confronto *Erga*/monumento simbolico del primo Ferro di Amendolara si rinvencono motivi affini che riportano le due opere a una comune e diffusa mentalità, a un patrimonio tradizionale che comprende comportamenti e lavori, la stagionalità e i suoi sviluppi giornalieri e mensili, il mondo celeste, gli astri, gli dei, la situazione meteorologica, la sequenza dei giorni,⁴⁵ la presenza garante degli dei negli *Erga* / il divino, che aleggia sulla natura e, in maniera indiretta sulle opere degli uomini, sul *Peso*.

Se sussiste nel *Peso* una dimensione temporale e bio-cosmica ne consegue che assume rilevanza e valore lo sposalizio dell'albero, che si è desunto dalla mancanza della cima nella rappresentazione dell'abete e dal congiungimento di questo con le barche solari, che ne costituiscono il culmine, il mondo celeste; comunque, la ierogamia cosmica, pure prescindendo dal limite statico delle due figure del *Peso*, si può avvertire come motivo ideologico di fondo della religione enotria secondo cui si realizza l'unione tra naturale e divino, che si concentra nella stagione primaverile e nel ciclo del ritorno.

Il *Peso di Amendolara* è un oggetto eccezionale, uno 'strumento' dal contenuto unitario, la cosmologia che il mondo indigeno ha elaborato, in cui coesistono fattori naturalistici, temporali, astronomici e soprannaturali e si conciliano gli opposti, giorno e notte, vita e morte, stagionalità diverse. Il *Peso*, nella sua consistenza di documento iconografico, costituisce come il 'libro' del mondo indigeno, che contiene la rivelazione e la codificazione non di lettere dell'alfabeto né di versi organizzati e coerenti, ma dei significanti terreni, celesti e forse anche ctoni, veicolati attraverso i segni incisi nell'argilla tenuti insieme, singolarmente e per figure, dalla stessa visione simmetrica, dallo stesso rigore compositivo, dalla coerenza rappresentativa delle parti figurate: con questo ritengo trovi conferma la lettura che ne diede R. Peroni quando già nel lontano 1989, a pochi anni dalla scoperta, sosteneva che il messaggio emergente dal *Peso* fosse 'totalizzante' e andasse al di là della semplice rappresentazione, per configurare un mondo religioso, non più

Celti, Etruschi, Italici e la volta celeste, San Marino 16. 6-24. 8. 2008 – Viterbo 29. 8-26.10.2008, Urbania 2008, p.19.

⁴⁴ Stando a questa ipotesi, le sette ruote radiate dello schienale del *Trono di Verucchio* avrebbero uno stretto rapporto con la stagionalità agricola. Per M. KLEIBRINK, *Epeio, eroe capostipite d'Enotria e fondatore di Lagaria*, cit., p.45, sostiene che le 'sette ruote solari in posizione dominante [sono] forse indicative di successivi periodi cerimoniali o sacrali'.

⁴⁵ Accenna alla calendarizzazione in Esiodo, M. HOSKIN, *Tombs, temples and their orientations – a new prospective on mediterranean prehistory*, Bognor Regis 2001, tr. it. *Stele e stelle. Orientamento astronomico di tombe e templi preistorici del Mediterraneo*, Torino 2006, p. 17. Il calendario agricolo, che occupa i vv. 383-617 degli *Erga*, 'rappresenta una maniera che Esiodo indica all'uomo per conformarsi all'ordine naturale voluto da Zeus': G. ARRIGHETTI (a cura di), Esiodo, *Opere*, loc. cit.; circa le indicazioni astronomiche esiodee, cf. G. AUJAC, *Le calendrier agricole dans «Les Travaux e les Jours» d'Hésiode*, «Pallas» XXIX (1982), pp. 3-15.

limitato alla comunità che lo ha creato – come avveniva in Italia nel corso dell'età del Bronzo – ma per essere esteso a un mondo più vasto⁴⁶ e, per come mi sembra ormai sostenibile, ‘raccontare’, μυθολογεῖν, la religione degli Enotri.

Pur trattandosi di un oggetto ‘malriuscito e deforme’, il *Peso* costituisce un monumento altissimo dell'espressione rappresentativa elaborata dalla cultura degli Indigeni, in un linguaggio che si matura attraverso l'oralità e trova dispiegamento nella composizione simbolica, laddove nei segni lineari tracciati da uno strumento appuntito si rinvengono, talora di riflesso, il mondo religioso, la natura, le azioni degli uomini. Nello stesso periodo in Grecia si avvia il grande evento dell'espressione scritta e della comparsa dell'epica omerica, prodotto ormai compiuto dopo una lunga incubazione, cui sarebbe seguita, un secolo dopo, l'epica mitologica e gnomica di Esiodo, una poesia che nell'unità del poema avrebbe mostrato la religione basata sul mito e le implicazioni di questa nella vita faticosa di tutti i giorni. Il mito come ‘parola’, divenuta rappresentazione simbolica nella cultura degli Indigeni, alla conclusione del primo Ferro in Grecia si manifesta e diffonde attraverso la poesia come pure per il tramite della manifestazione figurata, pittura, scultura, espressioni che rimarranno come vie maestre nella cultura letteraria e artistica greche.

La creazione basata sul *mythos* e veicolata tramite la scrittura, è connessa alla pratica poetica, alla stessa maniera con cui avviene la fabbricazione artigianale e si svolge l'arte della tessitura e quella del vasaio.⁴⁷ Già da Erodoto (2, 23; 53, 2-3; 116, 1, etc.) aedi come Omero ed Esiodo sono intesi come praticanti un'attività, ovvero la creazione, la ‘fattura’ di versi epici. Il poeta seguendo l'ispirazione divina, fabbrica un prodotto artigianale cui sovrintende la memoria, Mnemosine, e si serve della parola musicata, ritmata e talora danzata (le Muse).⁴⁸ L'accostamento tra la ‘poietica’ epica e la rappresentazione artistica in forme artigianali quali la tessitura, la realizzazione di vasi dipinti, etc. è sostenuto dallo stesso legame religioso, dall'enunciazione del mito, dalla tensione verso il divino e dal riscontro della sua immanenza.⁴⁹ L'onnipresenza del divino⁵⁰ è un discorso che non solo coinvolge l'età del Bronzo e la Grecia, ove di lì a poco già attraverso l'epica omerica si mostreranno prevalenti gli aspetti umani, pur sempre soggiacenti al volere degli dei, ma costituisce la mentalità diffusa del sacro che si traduce in simboli e in

46 Cf. nota 2.

47 C. CALAME, *Poétique des mythes dans la Grèce antique*, Paris 2000, tr. it., *Poetiche dei miti nella Grecia antica*, Lecce 2011, p. 82, n. 60, cita i versi di OD., XVII 347-387; XXII 344-350 e di HES., *Op.*, 25-26 che accomunano la poesia alle attività artigianali; cf. C. SEGAL, *Singers, Heroes and Gods in the Odyssey*, Ithaca-London, 1994, p. 113-141.

48 Ibidem, p. 51 s.

49 C. ÉLUÈRE, *Le monde des dieux à l'âge du Bronze*, cit., p. 136, parla di onnipresenza di dei negli elementi della natura.

50 Ibidem, p. 132.

prassi per il resto dell'Europa nel primo Ferro, estendendosi dalla visione del cosmo gradualmente alla quotidianità dell'agire umano.

Il procedimento si riscontra nel mondo indigeno sulla Motta di Francavilla M.ma, nella dimensione ormai storica della metà del VII secolo a.C., quando si delinea l'impianto mitologico del santuario di Atena e dunque si può già parlare di sovrapposizione e sviluppo della mitologia dei nuovi venuti sulla tradizione religiosa precedente; è rilevante come sia avvenuto, nella continuità della tessitura in onore della dea indigena e quindi della greca Atena (c.d. *Dea di Sibari*), il passaggio dalla rappresentazione simbolica degli Indigeni a quella esplicita del mito greco.⁵¹ Atena reca sull'addome non un *pinax* simbolico bensì la rappresentazione di Aiace Telamonio che porta sulle spalle il cadavere di Achille, un mito che diviene culto sulla Motta ma che, al tempo stesso, è supportato dal canto aedico ed è probabile che si conoscesse a Francavilla M.ma (e a Sibari) l'intero ciclo epico della guerra troiana, non solo l'evento estremo dell'eroe:⁵² come Elena a Troia lavora a una grande tela su cui intesse – storicizza – le imprese dei Troiani e degli Achei e le sofferenze di entrambi i popoli per la sua bellezza,⁵³ *Iliade*, III 125-128,

*[Iride] La trovò in casa che lavorava una grande tela
doppia, purpurea, e vi intesseva le imprese dei Troiani, abili
nel domare i cavalli, e degli Achei vestiti di bronzo,
tutto ciò che soffrirono in guerra per lei,⁵⁴*

così sulla Motta le nobili, addette a tessere il peplo non più alla divinità italiana ma ad Atena, imprimono sulla tela i miti – Achille alla Guerra di Troia – sostenuti dalla poesia epica introdotta dai nuovi signori coloniali; il mito epico si ritrova anche su un frammento di fregio architettonico in terracotta databile ai primi decenni del VI secolo, ove la figura di Achille è accompa-

51 A mio avviso, il culto di Achille costituisce elemento di continuità tra il riferimento religioso indigeno e la nuova cultura imposta dai Sibariti.

52 J. MALKIN, *The returns of Odysseus: Colonization and Ethnicity*, Berkeley, Los Angeles, London 1998, tr. it., *I ritorni di Odisseo. Colonizzazione e identità etnica nella Grecia antica*, Roma 2004, p.193 s., a proposito della rappresentazione di Aiace Telamonio che porta sulle spalle il cadavere di Achille, che si trova impresso su un'anfora dall'acropoli di Monte di Vico (Pitecusa), conclude sostenendo che gli Eubei 'conobbero storie troiane ulteriori' oltre all'*Iliade* e all'*Odissea* al momento della fondazione di Pitecusa. C'è da dire che nel secondo poema, se non viene narrata la morte di Achille, Odisseo ne incontra l'ombra nell'Ade, XXIV 15 e nei vv. 36-95 sono descritti da Agamennone la morte e i funerali con particolari che si rinverranno nei culti dedicati al Pelide: questi si rinvergono oltre che nelle colonie euboiche, presso le colonie achee, come Sibari (Motta di Francavilla M.ma) e Crotone, ove è probabile si conoscessero i poemi del ciclo troiano, che i coloni portavano con sé come segno d'identità e di memoria con cui integrare e sostituire la 'mitologia' degli Indigeni.

53 Considerazioni ad loc. di D. DEL CORNO, *Mito e miti. Dalla parola all'immagine*, cit., p. 19 s.

54 *Il.*, III 125-128, τὴν δ' εὔρη' ἐν μεγάροφ' ἢ δὲ μέγαν ἰστὸν ὕφαινε, / δίπλακα πορφυρέην, πολέας δ' ἐνέπασσεν ἀέθλους / Τρώων θ' ἱπποδάμων καὶ Ἀχαιῶν χαλκοχιτώνων, / οὓς ἔθεν εἶνεκ' ἔπασχον ὑπ' Ἄρης παλαμάων. La tessitura della tela con la rappresentazione dei fatti di Troia è configurabile come prodotto artigianale come lo scudo istoriato di Achille o come la poesia epica, con cui l'arte femminile di tessere s'incontra e dialoga, riportando sul tessuto le imprese degli eroi sotto le mura di Troia.

gnata dal nome scritto dell'eroe.⁵⁵ Entrambi gli elementi, rappresentazione figurata / contenuti epici, costituiscono le novità già consolidate e mature, introdotte dai Greci nel periodo arcaico, che trovano verifica sulla Motta.

Sempre dall'area sacra della Motta e dalla necropoli enotria di Macchiabate di Francavilla (tomba centrale del Cerchio Reale), in un orizzonte allargato che abbraccia la zona ionica dell'Enotria fitta di boschi fino al Metapontino, si conferma la possibilità di attecchimento di un mito, quello di Epeo, il falegname artefice del cavallo di Troia, di essere travasato nel contesto religioso locale per attingere e sacralizzare le attività umane che si manifestano attraverso l'uso del legno, come la costruzione di strutture e oggetti lignei, i templi della stessa Motta, le case, ma anche di trovare espressione sullo stesso *Peso*, ad Amendolara enotria,⁵⁶ attraverso la figurazione della principale essenza lignea da lavorare, l'abete, l'albero divino tramite tra l'uomo e il dio celeste, che si sacrifica per la gloria della divinità nell'uso speciale che ne fanno gli uomini.⁵⁷

Ma, nel riferimento al periodo antecedente alla conclusione del primo Ferro e alla colonizzazione della Sibaritide, il culto 'europeo'⁵⁸ della 'divinità maschile apollinea associata al sole'⁵⁹, che i Greci sembra abbiano tralasciato già nelle opere di Omero e di Esiodo, dove la divinità stellare assume un ruolo maggiormente limitato alla funzione ed è sostituita da Zeus e quindi da Apollo, si riscontra come relitto negli stessi aedi e in altre espressioni poetiche greco-arcaiche attraverso alcuni particolari descrittivi che ne richiamano

55 Cf. L. DE LACHENAL, *Francavilla Marittima. Per una storia degli studi*, in F. VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN, L. DE LACHENAL (a cura di), *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima, I, 1 Ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena*, «Bollettino d'arte» volume speciale, Roma 2007, p. 22 s. (di recente); fondamentale, G. OLBRICH, *Friese und Pinakes aus Magna Grecia*, «La Parola del Passato» CCXXVII, 1986, p. 139 ss. e fig. 17.

56 Se l'ipotesi è valida, la presenza del mito di Epeo sul *Peso* potrebbe essere retaggio della mitologia itatica che si confronta e si contamina con quella precoloniale (risalente ai Micenei?) e quindi coloniale della periferia (i *nostoi*), cf. J. MALKIN, *I ritorni di Odisseo*, cit., p. 246.

57 La presenza del mito di Epeo nell'Enotria è stata trattata in particolare da M. KLEIBRINK, *Epeio, eroe capostipite d'Enotria e fondatore di Lagaria*, cit., p. 43 s.; 51, in cui tra l'altro, si cerca di dimostrare lo stretto rapporto della tradizione artigianale itatica, nel caso dell'impiego del legno, col mito del famoso falegname, introdotto dagli Achei nell'Enotria settentrionale. Si veda, inoltre, L. DE LACHENAL, *Francavilla Marittima. Per una storia degli studi*, cit., p. 55 s.; si veda, inoltre, D. MUSTI, *Lo sviluppo del mito di Filottete, da Crotona a Sibari. Tradizioni achee e troiane in Magna Grecia*, in J. DE LA GENIÈRE (a cura di), *Èpéios et Philoctète en Italie. Données archéologiques et traditions légendaires. Actes du Colloque International du Centre de Recherches Archéologiques de l'Université de Lille III (Lille, 23-24 novembre 1987)*, Naples 1991, p. 23 s.; EAD., *L'identification de Lagaria et ses problèmes*, ibidem, p. 65 s. ipotizza la presenza del mito di Epeo a S. Nicola di Amendolara, quale prestito per una leggenda di fondazione; di recente EAD., *Avec Strabon et Jean Bérard, entre Siris et Métafonte*, in J.-P. BRUN, M. GRAS (a cura di), *Avec Jean Bérard, 1908-1957: la colonisation grecque. L'Italie sous le fascisme*, Rome 2010, p. 232, ha ipotizzato la testimonianza del culto, 'une tradition née probablement du premier contact des Achéens de Sybaris avec les habitants cénôtres dans l'âge du Fer', al Rione Vecchio di Amendolara. Di un eroe legato alla zona della Siritide conquistata da Metaponto parla A. MELE, *Magna Grecia. Colonie achee e Pitagorismo*, Napoli 2007, p. 67 s.

58 Preferisco parlare di culto 'europeo' invece che 'indoeuropeo', comunemente usato, ma a mio avviso più vago per indeterminatezza e ampiezza geografica; in realtà il culto del Sole si riscontra costantemente presente nell'intera Europa e influenza l'Italia come la Grecia.

59 La definizione è di V. KRUTA, *Il cielo e gli uomini dell'Europa delle origini*, cit., p. 15.

la visione originaria in un tempo, la conclusione della protostoria, in cui per i Greci risulta formato e fortemente radicato il *pantheon* mitologico già anticipato nel periodo miceneo e caratterizzato da divinità individuate spesso da culti con appellativi specifici.

Il confronto tra il *Peso* e l'epica contemporanea greca appare lecito e possibile, almeno per le espressioni / rappresentazioni cosmologiche e per taluni elementi della cultura religiosa e rappresentativa di Greci e Indigeni che presentano la stessa, intensa tensione verso il sacro, le espressioni tradizionali che si rapportano col divino, la centralità del mondo divino in riferimento alla dimensione umana e in genere a quella terrena. Si tratta di due opere che 'dipingono anche un universo con le sue regole, le sue leggi, i costumi, le abitudini, la geografia, la storia, i miti, i contenuti culturali',⁶⁰ l'una in maniera poetica e distesa, l'altra, parzialmente, ma in una forma omnicomprensiva, attraverso l'incisione di simboli, sì da essere interfaccia l'una dell'altra con la parvenza del limite compensata dalla visione del tutto, che presiede alla rappresentazione simbolica.

Il *Peso* si distingue dagli altri reperti attinenti alla religiosità degli Indigeni per una serie di concordanze e motivi particolari insieme combinati che ne qualificano la complessità narrativa: i due *pinakes* con incise le figure del cielo (la croce a barche solari) e della terra (l'abete), la ierogamia; il mito che ne è sotteso, che è quello del Sole 'viandante del cielo',⁶¹ ampiamente esposto attraverso i significanti; l'insistenza sul mitologema del cigno, reiterato e proposto nei significati funzionali di collegamento tra terreno e divino tanto da richiamare e contemplare il mito italico di Cicno.

Lo stesso criterio rappresentativo del divino, comparabile con le espressioni poetiche arcaiche, si può ricercare anche in altri monumenti come i dischi aurei di Roca Vecchia con la figurazione del ciclo solare:⁶² è possibile individuare nel motivo circolare definito 'a festone' e nella croce centrale immagini, simulacri culturali della divinità solare; ma soprattutto lungo il margine dei dischi A e B, nella cornice a decorazione leggermente puntinata a spina di pesce,⁶³ che a una visione frontale rivela un andamento destrorso, la rappresentazione dell'Oceano nel suo fluire come nel più tardo, ma sempre tradizionale, *Scudo* di Achille del l. XVIII dell'*Iliade*; questa circonda e com-

60 Le parole che M. G. CIANI, *Leggere l'Iliade*, in A. BOTTINI, M. TORELLI (a cura di), *Iliade. Roma Colosseo, 9 settembre 2006 – 18 febbraio 2007*, Milano 2006, p. 39, dedica all'*Iliade*, credo possano essere riferite *grosso modo* al monumento epico-simbolico costituito dal *Peso*.

61 K. KERÉNYI, *Töchter der Sonne. Betrachtungen über griechische Gottheiten*, Stuttgart 1997 [1944], tr. it., *Figlie del Sole*, Torino 2008, p. 30.

62 G. MAGGIULLI, I dischi solari di Roca (Lecce): dati di scavo e analisi preliminare, cit., p. 126 ss.

63 Per un riferimento iliadico: *Il.*, XVIII, 607, 'la grande corrente del fiume Oceano', scolpita sullo scudo di Achille. V. avanti. Una cornice simile circonda lo scudo bronzeo rinvenuto nella Grotta sul monte Ida a Creta dell'VIII-VII sec. a.C. nel Museo di Heraklion, cf. G. CERRI (a cura di), *Omero, Iliade, Libro XVIII, Lo scudo di Achille*, Roma 2010, p. 40 e Tav. 2, p. 96: in questo caso si tratta, comunque, di un elemento strutturale a ovoli al margine e di più cornici interne a treccia che separano i due comparti dello scudo con figure naturalistiche e mitiche.

pone il tessuto narrativo e mitologico del culto del Sole praticato nel Bronzo finale dagli Italicici all'interno del grande edificio sacro di Roca Vecchia.

È il *Trono di Verucchio*, nell'ampiezza e complessità di momenti narrativi, mitici e cultuali che dispiega, il monumento che espone notevolmente la presenza del divino solare, rappresentato attraverso barche solari e uccelli acquatici, insieme a frammenti della vita sociale e religiosa dell'aristocratico committente: sul monumento è scolpito nel legno il contesto di riferimento alla funzione terrena del defunto, che comunque viene superato dai molteplici elementi che compongono, attraverso i simboli, la cosmologia cui fanno da corona – come l'Oceano nello *Scudo* di Achille – sette ruote radiate (le Pleiadi?): la vita, i lavori femminili di tessitura al grande telaio (rappresentato con i simboli solari come lo stesso ampio tessuto),⁶⁴ i sacrifici e il mondo celeste.⁶⁵

Nell'ambito del genere iconografico/descrittivo, venuta meno per noi la tradizione orale, che avrebbe comportato l'esposizione del mito a supporto dell'apparato iconografico inciso sul *Peso*, a questo si rapporta sul versante della cultura greca contemporanea, che ormai ha maturato i contenuti tradizionali ed ha elaborato nuovi generi letterari, la dettagliata descrizione – si può già parlare di ecfresi – dello *Scudo di Achille* che chiude il l. XVIII dell'*Iliade*. Lo Scudo rappresenta attraverso figure la struttura del cosmo e la vita degli uomini, l'una colta nella sua atemporalità, l'altra nella sua ripetitività:⁶⁶ se ne osservi la disposizione dell'ingente materiale divino, umano e, in genere, terreno secondo una strategia mirata che l'artista struttura con un criterio circolare disponendo nella zona iniziale e nella rappresentazione finale dell'oceano, che delimita lo scudo, gli elementi cosmologici: cielo, terra, mare, sole, luna, i segni del cielo al centro, mentre il mondo con la vicenda umana (già organizzata in *polis*) caratterizza una serie di circoli dello scudo.

Lo *Scudo*, che racchiude e unifica l'immagine del mondo e della vita, costituisce un valido motivo di raffronto con il *Peso* nella disposizione degli elementi caratterizzanti il cielo, la terra e il mare, che sul *Peso* si risolvono nella simbologia bio-cosmica colta attraverso l'inserimento dell'albero, dei cigni e delle barche solari, e negli espliciti segni che definiscono in maniera più dilatata per Omero il cosmo e la vita sulla terra: XVIII 483-489:

[Efestò]
Vi fece la terra, il cielo ed il mare,
il sole infaticabile, la luna piena,

64 Cf. n. 10.

65 Sul Trono di Verucchio è fondamentale P. VON ELES (a cura di), *Guerriero e sacerdote.*, cit., in part., pp. 268-272, per l'interpretazione del monumento.

66 G. CERRI (a cura di), *Omero, Iliade, Libro XVIII, Lo scudo di Achille*, cit., p. 33.

*e tutti gli astri che fanno corona al cielo,
le Pleiadi, le Iadi, il forte Orione,
e l'Orsa che chiamano anche con il nome di Carro,
che ruota su se stessa e guarda ad Orione,
ed è la sola a non bagnarsi mai nell'Oceano.⁶⁷*

Quindi, a chiudere l'intera rappresentazione, con la delimitazione del cosmo, i vv. 607-608:

*Infine vi mise la grande corrente d'Oceano,
all'orlo estremo del solido scudo.⁶⁸*

Lo scudo e il peso da telaio, elaborati quasi in contemporanea in ambienti diversi ma all'incirca alle stesse coordinate geografiche, accomunati dal genere descrittivo, sono pervasi ambedue dalla presenza religiosa, sotto la cui influenza si dispiega nell'un caso il discorso epico-politico e bio-cosmico nel secondo, dimostrando la sensibilità diffusa ad attingere e rappresentare il sacro, nonostante si disponga di un bagaglio sul mondo divino e conoscenze astronomiche e mitiche di diversa entità tra l'area enotria e la Grecia arcaica. La composizione cosmologica dello *Scudo*, approfondita da una serie di momenti diversi caratterizzanti la vita e le comunità achee e dal sole, che non vi assurge a una preminenza religiosa ma rientra tra gli elementi cosmici e si configura come forma eliocentrica, ritengo possa essere considerata la più vicina sul piano strutturale e contenutistico al discorso omnicomprensivo che il *Peso* consente di delineare, anche per la rappresentazione dell'unicità del cosmo, l'uno, un uno corale in cui il sole che è centrale⁶⁹ rinvia al confine del mondo rappresentato dal cerchio dell'Oceano, per D. Musti, 'una sorta di serpente che si morde la coda',⁷⁰ all'interno delle coordinate spazio-temporali.

Tracce di cosmologia si rinvencono nello *Scudo di Eracle* pseudo-esiodo, che riporta a v. 314 un chiaro riferimento allo *Scudo* omerico con la citazione dell'Oceano che scorre tutt'intorno all'orlo dello scudo a delimitarne la portata cosmica e la presenza di cigni in volo e pesci guizzanti, nient'altro poerhé in quest'antico poemetto prevalgono i contenuti epici piuttosto che l'esplicazione metaforica del cosmo, l'attenzione rivolta al mondo degli uo-

67 Il., XVIII 483-489, ; Ἐν μὲν γαῖαν ἔτευξ', ἐν δ' οὐρανόν, ἐν δὲ θάλασσαν, / ἠέλιόν τ' ἀκάμαντα
σελήνην τε πλήθουσσαν, / ἐν δὲ τὰ τεῖρεα πάντα, τὰ τ' οὐρανὸς ἔστεφάνωται, / Πληΐαδας θ' Ὑάδας τε
τό τε σθένος Ὀρίωνος / Ἴσ' Ἄρκτον θ', ἣ τ' αὐτοῦ στρέφεται καί τ' Ὀρίωνα δοκεύει, / οἷη δ' ἄμμυρός
ἔστι λοετρῶν Ὀκεανοῖο.

68 Il., XVIII 607-608, Ἐν δὲ τίθει ποταμοῖο μέγα σθένος Ὀκεανοῖο / ἄντυγα πὰρ πυμάτην σάκεος
πύκα ποιητοῖο.

69 D. MUSTI, *Dallo scudo di Achille alla Domus Aurea. La forma ideale della città tra Grecia e Roma*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 134, 2006, 4, p. 388 s.: vi si parla di 'circolarità centrata' e di 'centratezza circolare' attinenti alla struttura del mondo e del cosmo.

70 Ibidem.

mini, pure all'interno della cornice cosmica come nello *Scudo* omerico, al posto delle immagini simboliche del divino su cui indugia il mondo indigeno italico.

Per la rappresentazione mitica del *Peso* è possibile cercare un confronto più prossimo con Esiodo e la cultura tradizionale greca che confluisce nel poeta di Ascria, il mito del Cielo e della Terra, Urano e Gaia e la loro discendenza, a iniziare dai già citati vv. 126-128 della *Teogonia*: la cosmologia di Esiodo è complessa nell'articolazione e si sostanzia di una vasta nomenclatura di divinità e semidei dai precisi attributi e con funzioni distinte; la cosmologia del *Peso* s'incentra solo sulla divinità del Sole, il dio greco *Helios* (al quale si potrebbe accompagnare la sua 'sposa', la Terra), la cui indicazione si coglie attraverso l'ostensione della sua presenza, simboleggiata sulla faccia A e gli effetti nelle zone che formano il cosmo – sicuramente due: cielo e terra; in dubbio anche sotterra –; osserviamo, dunque, come viene introdotta la divinità lucifera.

Nei poemi omerici *Helios* è il dio che tutto vede e tutto ascolta, *Iliade*, III 277, *Odissea*, XII 323; il dio della chiarezza e della verità perché scopre le magagne di uomini e dei, come il tradimento di Afrodite ai danni di Efesto, *Odissea*, VIII 271, ed è associato nei sacrifici alla Terra e a Zeus, III 103-105: certamente non vi compare come il dio di riferimento della cultura del Bronzo finale, poerché il posto di preminenza è ormai occupato da Zeus, XIX 258-259; infatti il Sole/*Helios* è l'astro che partecipa dei suoi raggi d'oro Zeus e Apollo;⁷¹ non possiede molti poteri ed ha bisogno di Zeus per vendicarsi dell'offesa fatta a suo danno dai compagni di Ulisse che gli uccisero e mangiarono i buoi sacri in Trinacria; riveste, in sostanza, un ruolo secondario nel *pantheon* greco.

L'aspetto cosmico – mondo celeste coi suoi abitanti divini e terreno coi frutti che produce – è colto in *Odissea*, XII 385-386, quando Zeus ribadisce ad Elio la sua funzione, e III 1-3,

*Il Sole sorse, lasciando il mare bellissimo,
nel cielo di bronzo, per dare agli immortali la luce
e darla ai mortali sulla terra che dona le biade.*⁷²

L'intensa descrizione del sorgere dell'astro costituisce il messaggio religioso unitario che ribadisce agli uomini la divinità del cielo e della terra e mostra, come retaggio ideologico della protostoria, la centralità di Elio che sovrintende al mondo delle acque, al cielo, alla luce, agli dei celesti, agli uo-

71 K. KERÉNYI, *Die Mythologie der Griechen*, Zürich 1951, tr. it. *Gli Dei e gli Eroi della Grecia*, Milano 1963, p. 161; W. BURKERT, *Griechische Religion der archaischen und klassischen Epoche*, Stuttgart-Berlin-Köln 1977, tr. it. *La religione greca di epoca arcaica e classica*, Milano 2003, p. 82.

72 *Od.*, III 1-3, Ἡέλιος δ' ἀνόρουσε, λιπὼν περικαλλέα λίμνην. οὐρανὸν ἐς πολύχαλκον, ἴν' ἀθανάτοισι φαεινοί / καὶ θνητοῖσι βροτοῖσιν ἐπὶ ζεῖδωρον ἄρουραν.

mini, alla terra frugifera. È il riferimento cosmologico che maggiormente si approssima alle rappresentazioni simboliche della cultura del Bronzo finale: in tre esametri (pur essi misure simboliche della composizione di parole!) è condensato il cosmo nella sua organizzazione complessa e armoniosa, in cui tutti trovano luce e vita. In questi versi, ad apertura del terzo libro dell'*Odissea*, Elio delimita cielo e terra, determina la vita, entrando a pieno diritto nel contesto epico-narrativo.

In *Odissea*, XII 274, Elio è introdotto dall'epiteto *τερψύμβροτος* che coniuga insieme la funzione dell'astro e la sua relazione con gli uomini: si stabilisce un concreto contatto tra il sole 'che rallegra i mortali' già sulla terra in una dimensione di luce, e nel contempo crea per gli uomini soddisfazione nelle attività che svolgono.⁷³ L'epiteto, non di uso comune, definisce in maniera sintetica la concezione della vicinanza divina rivolta agli uomini e alla loro condizione di esseri mortali.⁷⁴

Diversamente nella *Teogonia* di Esiodo, nella sistemazione del mondo religioso greco il Sole/ Elio, che compare col suo nome a v. 19,

[Le Muse inneggiando] all'Aurora, e al grande Sole ed alla Luna splendente,⁷⁵ è avvertito come le altre presenze divine e associato alle divinità della luce, alla Luna ed all'Aurora; così ai vv. 371-374:

*Quindi Tia generò, soggiogata dall'amore di Iperione,
il grande Sole e la Luna splendente, e l'Aurora,
che risplende su tutti gli uomini della terra
e sugli dei immortali che abitano l'ampio cielo;*⁷⁶

in funzione lucifera, che non vede i figli della Notte, il Sonno, la Morte, vv. 759-761:

*Costoro [La Notte, il Sonno e la Morte] giammai
il Sole splendente li scorge con i suoi raggi,
né quando sale nel cielo, né quando dal cielo discende;*⁷⁷

infine ai vv. 956-960, infaticabile nel suo eterno ritorno e accostato nella parentela celeste-marina a Oceano (per averne sposato la figlia Perseide),⁷⁸

73 P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étimologique de la langue grecque*, Paris 1990, s. v. *τέρπομαι*, p. 1107 s.

74 K. KERÉNYI, loc. cit. a nota 41.

75 HES., *Th.*, 19, Ἡὸ τ' Ἡέλιόν τε μέγαν λαμπράν τε Σελήνην.

76 Ibidem, 371-374, Θεία δ' Ἡέλιόν τε μέγαν λαμπράν τε Σελήνην / Ἡὸ θ', ἥ πάντεσσιν ἐπιχθονίοισι φαίνει / ἀθανάτοισι τοῖ οὐρανὸν εὐρὺν ἔχουσι.

77 Ibidem, 759-761, Οὐδὲ ποτ' αὐτοὺς / Ἡέλιος φαέθων ἐπιδέρκεται ἀντίεσσιν / οὐρανὸν εἰσανιὼν οὐδ' οὐρανόθεν καταβαίνων.

78 L'associazione di Elio con Oceano è spesso ribadita nell'*Iliade* per definire il sorgere dell'astro, V 5-6; VII 421-42 o il tramonto, XVII 239-241.

*Al Sole infaticabile la figlia illustre di Oceano, Perseide,
generò Circe ed il sovrano Aieta.
Quindi Aieta, figlio del Sole che dà ai mortali la luce,
sposò per volere degli dei la figlia di Oceano, il fiume in sé perfetto,
Idia dalla bella guancia.⁷⁹*

Negli *Erga* Elio è presentato al v. 339 come ‘sacra luce’, cui rivolgere la preghiera nel momento del riposo serale e quando la luce ritorna, una dimensione lontana dalle genealogie divine e, senza escludere queste che fan parte della sistemazione del mondo divino propria della *Teogonia*, più prossima alla vita di tutti i giorni, ai sacrifici e alle preghiere alla divinità: *Erga* 338-340,

*[O Perse,]
in un altro momento rendili propizi [gli dei] con libazioni ed incenso,
sia quando vai a letto, sia quando giunge la sacra luce del giorno,
pregando che ti siano propizi nel cuore e nella mente,⁸⁰ [...]*

L’*inno Ad Elio*, sulla cui datazione la critica è incerta, variando dal periodo arcaico all’ellenismo, dai conclusivi vv. 18-19, pare costituire l’introduzione ad altre composizioni similari che dal dio luminoso, presente soprattutto sulla terra per gli esseri viventi, si estende ai semidei, poco aggiunge al quadro esiodeo da cui dipende sul piano genealogico.⁸¹

In contemporanea con le espressioni poetiche arcaiche della Grecia, sulla Motta di Francavilla M.ma si assiste – come si è già accennato – all’incontro o alla sovrapposizione del culto di Atena con quello della divinità italica della Terra, collegata con l’acqua, la lana, la tessitura: accanto alla dea guerriera, segno del possesso del territorio conquistato con le armi agli indigeni,⁸² ma nel contempo protettrice delle attività femminili, emerge a questa congiunto, il culto eroico di Achille, attestato sulla Motta con espressioni diffuse su suolo greco e nelle colonie, soprattutto in quelle achee della Magna Grecia. Il culto di Achille, oltre ad avere valenze guerriere, paideutiche e riguardare

79 HES., *Th.*, 956-960, Ἡελίῳ δ’ ἀκάμαντι τέκε κλυτὸς Ὠκεανίη / Περδῆς Κίρκην τε καὶ Αἰήτην βασιλῆα. / Αἰήτης δ’ υἱὸς φασισμβρότου Ἡελίοιο / κούρην Ὠκεανοῖο τελέηεντος ποταμοῖο γῆμε θεῶν βουλήσιν, Ἰδυίαν καλλιπάρηον

80 ID., *Op.*, 338-340, ἄλλοτε δὲ σπονδῆσι θύεσσι τε ἰλάσκεται, / ἡμὲν ὅτ’ ἄν φάος ἱερὸν ἔλθῃ, ὥς κέ τοι ἴλασον κραδίην καὶ θυμὸν ἔχωσιν.

81 F. CASSOLA (a cura di), *Inni Omerici*, Milano 1994, p. 439 s. Si nota la sola differenza nella discendenza materna: Eurifaessa nell’*inno*, Teia nella *Teogonia*, 371.

82 M. OSANNA, *Chorai coloniali da Taranto a Locri*, cit. p. 122; ID. *Da Aigialos ad Achaia: sui culti più antichi della madrepatria delle colonie achee di occidente*, in E. GRECO (a cura di), *Gli Achei e l’identità etnica degli Achei d’Occidente. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Paestum, 23-25 febbraio 2001*, Paestum-Atene 2002, p. 279, fa rientrare il caso dell’*Athenaion* di Francavilla M.ma nel ‘fenomeno della territorializzazione achea: il ricorso ai culti per segnare i limiti di un territorio conquistato’.

i canti funebri (trenodie) e le danze di fanciulle (coreutica), presenta altri aspetti che si collegano al culto della dea indigena, come l'acqua / il fiume, gli elementi che ne videro la nascita e la crescita in Tessaglia, il fuoco e oscilla tra morte e immortalità, rappresentando il problema principe di morte e rinascita dell'uomo e del cosmo, costituendo pertanto un legame con la tradizione indigena del culto celeste e solare – identificato, nel corso del V secolo, su suolo greco con Apollo (che dirige il dardo mortifero di Paride) – dell'eterno ritorno diffuso in territorio enotrio, che gli achei di Sibari rinverdiscono tramite il loro semidio più completo e rappresentativo.⁸³

La figura di Achille eroe luminoso è ribadita in *Illiade*, XVIII 214:

*Così dal capo di Achille saliva al cielo la luce.*⁸⁴

Achille come immagine solare nella sua dimensione guerriera (cf., inoltre, la figura di guerriero⁸⁵ graffita all'interno di un labirinto sulla faccia di due pesi da telaio dalla Motta di Francavilla M.ma.)⁸⁶ si riscontra in *Illiade*, XIX 397-398:⁸⁷

*Dietro [sul carro] salì Achille armato e splendente
nelle armi come il glorioso sole Iperione.*⁸⁸

Il culto di Atena e di Achille sulla Motta nella loro figurazione arcaica stabilisce una qualche continuità tra la divinità indigena della Terra e quella celeste del Sole che pure si avverte attraverso la presenza simbolica.

Dal *Peso*, dalla complessità dei motivi solari ivi rappresentati, è possibile trarre il riscontro che ad Amendolara tra IX e VIII secolo a.C. fosse già in atto il mito,⁸⁹ simbolicamente e integralmente rappresentato, del Sole che illumina il giorno e tramonta nell'Oceano per poi ricondursi nuovamente verso Oriente e sorgere all'arrivo dell'Aurora. Si tratta del mitologema del Sole/

83 Sul culto di Achille in Magna Grecia cf. M. GIANGIULIO, *I culti delle colonie achee d'Occidente*, in E. GRECO (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente*, cit., p. 287 ss.; per una sintesi chiara dei problemi riguardanti la rappresentazione del mito di Achille a Francavilla, cf. G. GENOVESE, *I santuari rurali nella Calabria greca*, Roma 1999, p. 33 ss. con ampia bibliografia. Sul culto di Achille praticato sulla Motta di Francavilla M.ma esiste una cospicua letteratura che ha fatto seguito alle scoperte archeologiche relative al santuario e alla conoscenza di reperti esportati clandestinamente e rientrati in Italia; per un quadro aggiornato sui reperti riguardanti Achille, cf. L. DE LACHENAL, *Francavilla Marittima. Per una storia degli studi*, cit., p. 22; sul mito di Achille cf. A. SEPPILLI, *Poesia e magia*, Torino 1962, pp. 353-360.

84 *Il.*, XVIII 214, ὄς ἀπ' Ἀχιλλῆος κεφαλῆς σέλας ἀθέρ' ἴκανε·

85 M. GREEN, *Le divinità solari dell'antica Europa*, cit., p. 72 s.

86 M. KLEIBRINK, *Epeio, eroe capostipite d'Enotria e fondatore di Lagaria*, cit., p. 49, fig. 8.

87 *Il.*, XIX 397-398, [...] ὄπιθεν δὲ κορυσσάμενος βῆ Ἀχιλλεύς, / τεύχεσι παμφαίνων ὄς τ' ἠλέκτωρ Ὑπερίων·

88 Il paragone eroe in armi/sole si trova ancora in *Il.*, VI 513 riferito a Paride 'splendente e raggiante come il sole nelle sue armi'.

89 Secondo Ateneo XI 38-39 il Sole utilizzava un cocchio per attraversare il cielo e tornava in una coppa d'oro verso oriente.

Helios ‘viandante del cielo’, di colui che è visibile e che di notte è invisibile e rende visibili e invisibili; dispensa vista e vita e le sottrae; ma ad Amendolara siamo al cospetto del mitologema nella sua fase più matura, perché la barca solare, per la preminenza che in questo contesto assume la rappresentazione, è un dato definito e stabile nella sua presenza ed efficacia magico-religiosa e proviene quasi certamente da un racconto: pertanto si può configurare come manifestazione del mito stesso che, pure attraverso i caratteri stilizzati, dimostra come la raffigurazione sia pienamente stabilita quale teofania con intorno le presenze animali e vegetali, separate e rappresentanti i due regni (secondo la nostra modalità di pensiero), nella realtà costituenti il mondo vivente, la *physis*, e quindi ostentata dal posto di preminenza e di riferimento in cui trova collocazione un’altezza che non è possibile separare dal resto del peso, che a questo è realmente collegata quale cima ideale.

La teofania comporta la contestualizzazione del culto solare come ostensione del simbolo dell’alternarsi del giorno e della notte, della corsa in cielo, del ‘ritorno’ della natura nell’aureo catino centro della barca solare, della vita e della morte che già delinea la raggiunta maturità del mitologema solare; infatti, del ciclo solare ad Amendolara si assiste alla contestualizzazione del mito e quindi all’esposizione, al culto del dio stesso e della barca, in cui di notte il dio torna dall’altra parte del mare per poi illuminare nuovamente il giorno salendo in cielo col carro trainato dai cavalli.⁹⁰ Pertanto, non solo è presente il mitologema della notte ma, insieme, l’annuncio del giorno, richiamato dal simbolo stesso della notte, il ritorno, il mito strutturato del Sole e il culto del dio praticato nella sua totalità dagli Indigeni in Enotria. Nel quadro del mito solare s’inserisce il mito italico di Cicno attraverso la figurazione degli uccelli acquatici che in coppia partecipano e in maniera strutturale al discorso religioso inciso sul *Peso*; nell’Italia del Nord questo volatile compare a conclusione dell’età del Bronzo e trova inserimento in più parti sul *Peso* nella prima età del Ferro.

Il *Peso* di Amendolara che raffigura il mito del Sole ‘viandante del cielo’, riflette la cultura religiosa che si sviluppa sul sole soprattutto nella fascia occidentale e centrale dell’Europa, da Settentrione fino all’Italia enotria. Il culto del Sole, nonostante fosse diffuso presso molte città greche, in particolare nell’isola di Rodi⁹¹ e a Sparta ove ad *Helios* venivano immolati cavalli

90 In IL., XVI 779 il Sole scioglie non i cavalli ma i buoi dal suo carro: ‘Ma quando il sole volgeva all’ora di sciogliere i buoi ...’. Sulla rappresentazione della barca solare, di recente F. KAUL, *Ships on Bronzes. A study in Bronze Age Religio and Iconography*, Copenhagen 1988, basandosi sulle immagini incise sui rasoi dell’età del Bronzo dell’Europa settentrionale è pervenuto a riconoscere in sequenza le tappe del sole nel suo ciclo quotidiano di ascensione in cielo e di percorso notturno sul mare: tutta l’operazione si svolge in un ambiente circondato dal mare, in cui la barca che trasporta il sole sarebbe la terra, piuttosto che il mezzo di cui l’astro si serve per il ritorno notturno nell’oceano sulle acque marine.

91 Per il mito di *Helios* e di Rodi, cf. PINDARO, *Olimpiche* VII, 54-73. Un profilo sul mito di *Helios* traccia S. RIBICHINI, *Sulle tracce del mito. Dèi ed eroi greci, tra archeologia e storia delle religioni*, Novara 2007, pp. 29-33, da cui emerge la figura del dio pre-olimpico, appartenente alla generazione dei Titani, dunque ‘emarginato’ nella mitologia greca, sottomesso al volere di Zeus e ‘relegato’ come culto nell’isola di Rodi.

gettati dal monte Taigeto, sacro alla divinità, Pausania III, 20, 4, era avvertito dai Greci come praticato dai barbari.⁹²

Gli Indigeni non sono andati oltre il racconto contestualizzandolo nella raffigurazione simbolica; i Greci, alcuni secoli dopo gli sviluppi autonomi della civiltà italica, fiorita nel corso dell'età del Bronzo e del primo Ferro, intorno all'VIII sec. a.C., alla luce del linguaggio che si realizza più che mai nella composizione già matura di Omero e di Esiodo, si proiettano al di là del semplice mito trattandolo attraverso l'impianto razionale del pensiero filosofico e approdando al *logos*.

A riassumere la visione solare tradizionale, la rappresentazione simbolica incisa sul *Peso*, e a fornirne un impianto razionale, concorrono le testimonianze dei poeti greco-arcaici: così Stesicoro, fr. 17 SLG Page, che parla dell' 'aurea tazza', o del concavo giaciglio alato, in cui compie il viaggio di ritorno sulle acque Elio dormiente, approfittando della notte per riportare nuovamente il giorno, come nell' elegia di Mimnermo, fr. 12 West, vv. 5-7 e Eschilo, fr. 47 Radt, che descrive la fuga vertiginosa di Elio nella coppa sul mare. Ma è Eraclito che sottopone il riferimento mitico tradizionale della teofania e del mistero del Sole/Elio e della vita al processo logico-filosofico, in atto al suo tempo nella cultura greca, fr. 67 Diels-Kranz:

‘Il Dio è giorno-notte, inverno-estate, guerra-pace, sazietà-fame’,⁹³

(tr. di G. Reale),

integrato con alcuni particolari della visione della natura e del sole che ho estratto e sintetizzato dalla *Vita di Eraclito* in Diogene Laerzio⁹⁴ (tr. di M. Gigante):⁹⁵

IX 7: Tutto si forma dal fuoco e in esso si risolve.

IX 9: Il fuoco condensandosi si trasforma in umidità e raccogliendosi

92 In Platone, *Cratino* 397 cd e Aristofane, *Pace*, vv. 406-411 si afferma che Elio e Selene sono divinità venerate dai barbari e non dagli Elleni: in proposito cf. l'introduzione all' inno *A Elio* in F. CASSOLA (a cura di), *Inni Omerici*, cit., p. 439 s. *La religione greca di epoca arcaica e classica*, cit., p. 342, dichiara che Elio godeva di un culto importante soltanto a Rodi, immortalato nel Colosso bronzeo.

93 ERACLIT., fr. 67 D.-K., ὁ θεὸς ἡμέρη εὐφρόνη, χειμῶν θέρος, πόλεμος εἰρήνη, κόρος λιμός [...]

94 DIOG., IX 7: ἐκ πυρὸς τὰ πάντα συνεστάναι καὶ εἰς τοῦτο ἀναλύεσθαι: [...] IX 9 πυκνούμενον γὰρ τὸ πῦρ ἐξυγραίνεσθαι συνιστάμενόν τε γίνεσθαι ὕδωρ, [...] γίνεσθαι δὲ ἀναθυμιάσεις ἀπὸ τε γῆς καὶ θαλάττης, ἃς μὲν λαμπράς καὶ καθαρὰς, ἃς δὲ σκοτεινάς. αὐξεσθαι δὲ τὸ μὲν πῦρ ὑπὸ τῶν λαμπρῶν, τὸ δὲ ὑγρὸν ὑπὸ τῶν ἐτέρων. τὸ δὲ περιέχον ὁποῖόν ἐστιν οὐ δηλοῖ: εἶναι μέντοι ἐν αὐτῷ σκάφας ἐπεστραμμένας κατὰ κοῖλον πρὸς ἡμᾶς, ἐν αἷς ἀθροισόμενας τὰς λαμπράς ἀναθυμιάσεις ἀποτελεῖν φλόγας, ἃς εἶναι τὰ ἄστρα. IX 10 λαμπροτάτην δὲ εἶναι τὴν τοῦ ἡλίου φλόγα καὶ θερμωτάτην. [...] ἡμέραν τε καὶ νύκτα γίνεσθαι καὶ μῆνας καὶ ὄρας ἐτείους καὶ ἐνιαυτούς ὑετούς τε καὶ πνεύματα καὶ τὰ τούτοις ὅμοια κατὰ τὰς διαφόρους ἀναθυμιάσεις. IX 11 τὴν μὲν γὰρ λαμπρὰν ἀναθυμιάσιν φλογωθεῖσαν ἐν τῷ κύκλῳ τοῦ ἡλίου ἡμέραν ποιεῖν, τὴν δὲ ἐναντίαν ἐπικρατήσασαν νύκτα ἀποτελεῖν καὶ ἐκ μὲν τοῦ λαμπρῶν τὸ θερμὸν αὐξόμενον θέρος ποιεῖν, ἐκ δὲ τοῦ σκοτεινοῦ τὸ ὑγρὸν πλεονάζον χειμῶνα ἀπεργάζεσθαι. [...]

95 Si osservino le considerazioni sul passaggio dalla ierofania al principio cosmico, all'idea, in M. ELIADE, *Storia delle religioni*, cit., p. 156 s. Per Eraclito il sole era costituito da un bacile (*skaphe*) pieno di fuoco: donde traesse il filosofo milesio questa considerazione è stato argomento di discussione tra gli studiosi. Dalla massiccia presenza di rappresentazioni solari con carri e barche, mi pare chiara la provenienza europea del mito che si ritrova ad Amendolara nell'età del Ferro ed è ampiamente diffuso su tutto il continente; diversamente M. L. WEST, *Early Greek Philosophy and the Orient*, Oxford 1971, tr. it. *La filosofia greca arcaica e l'Oriente*, Bologna 1993, p. 236 ss., che ricorre all'altare del fuoco di Zoroastro.

diventa acqua [...] Le evaporazioni si formano sia dalla terra sia dal mare; quelle dal mare sono luminose e pure, quelle dalla terra sono oscure. Il fuoco è alimentato da quelle luminose, l'umidità dalle altre. [Nella volta celeste] sono delle scafe (*skaphe* = coppa, catino, bacile)⁹⁶ rivolte per la parte concava verso di noi, in cui le evaporazioni luminose, raccogliendosi, producono delle fiamme: queste sono gli astri.

IX 10: La fiamma del sole è la più luminosa e la più calda.... Il giorno e la notte, i mesi, le stagioni e gli anni, le piogge, i venti e simili fenomeni sono determinati dalla diversità delle evaporazioni.

IX 11: L'evaporazione luminosa, infiammata nell'orbita del sole, produce il giorno; l'evaporazione contraria, quando è preminente, produce la notte; l'accrescimento del calore dovuto alla luce produce l'estate, mentre l'umidità alimentata dalle tenebre produce l'inverno. [...]

Il *logos* non si oppone al *mythos*⁹⁷ ma ne è diventato interfaccia, assumendo la stessa funzione che aveva la rappresentazione simbolica nel periodo del Bronzo finale: attraverso il verbo di Eraclito si recepisce l'alternanza perenne che si verifica nella vita e nella natura.

⁹⁶ A proposito del catino o della coppa per la miscita delle bevande nelle rappresentazioni della barca solare, un elemento da non sottovalutare per il valore cosmico, che la coppa assume nell'interpretazione di M. L. WEST, *I poemi orfici*, cit., p. 22 s. è dato da alcuni luoghi dei dialoghi di Platone, come *Fedone* 111d, *Filebo* 61bc e *Timeo* 35, 41d: in quest'ultimo caso, in particolare, il demiurgo mescola nella coppa l'anima dell'universo con le anime degli uomini. Nello stesso luogo West riconduce l'origine del mito della coppa per la miscita al poema orfico il *Cratere*.

⁹⁷ C. CALAME, *Poetiche dei miti nella Grecia antica*, cit., p. 54 e n. 66.

Guglielmo Genovese

(Università La Sapienza di Roma - Responsabile Areslab -)

Nel territorio di Filottete: ricerche archeologiche preliminari dall'analisi al dato materiale: mito e tradizione sulle orme di Filottete e di Epeo¹

L'attività di *survey* della cattedra di archeologia e storia dell'arte greca e romana diretta dal Prof. Eugenio La Rocca dell'Università La Sapienza di Roma si svolge oramai da due anni nella Crotoniatide settentrionale ai confini del territorio della Sibaritide. Il progetto su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali è sorto nel tentativo di evidenziare quali potessero essere i rapporti esistenti tra il mondo di tradizione enotria e le fondazioni greche di stampo acheo e cosa fosse riscontrabile sul territorio in tal senso. Siamo partiti con alla base interessantissime esperienze di studio preesistenti fra le quali spiccano le attività di ricerca condotte da Joseph Carter a Metaponto e nella Crotoniatide meridionale², quelle di Marianne Maaskant e successivamente Jan Jacobsen a Timpone Motta di Francavilla Marittima³, e quelle di Peter Attema e Martin Van Leusen sulla valle del Raganello⁴. Da ultimo ma non per ultimo Martin Guggisberg che ha iniziato a rileggere la mai troppo studiata necropoli di Macchiabate⁵. I nostri dubbi e le nostre perplessità si sono da subito incentrate sul perché le fonti letterarie avessero menzionato una serie di fondazioni mitiche da parte di Filottete solo in un determinato comprensorio, quello tra il fiume Neto e il promontorio di Punta Alice di Cirò Marina, come sembra avallare la presenza di insediamenti autoctoni molto importanti fra i quali Cirò, Strongoli Le Murge e la stessa Strongoli⁶, o luoghi di culto atipicamente greci come il tempio di Apollo Aleo in quello che fu il *Crimisa Promontorium*⁷, senza contare che studi precedenti ci avevano portato a ritenere che le situazioni della Sibaritide e del Metapontino richiamanti Lagaria e le vicende di Epeo fossero molto simili se non addirittura analoghe a quelle della Crotoniatide settentriona-

1 Sono lieto di essere stato invitato con alcune mie collaboratrici alla X giornata Archeologica Francavillense perché la madre naturale di questo convegno è proprio la mia cara amica Marianne e sono contento perché sento il suo invito come una contaminazione come una interazione e questo mi piace veramente molto. Sono grato altresì al Prof. Pino Altieri

2 CARTER 2008

3 KLEIBRINK 2003; KLEIBRINK 2006; KLEIBRINK 2010; JACOBSEN AND HANDBERG 2010.

4 ATTEMA AND VAN LOEUSEN 2007

5 ZANCANI MONTUORO 1970-1971, 7-36; eadem 1974-1976, 9-106; eadem 1977-1979, 7-91; eadem 1980-1982, 7-129; eadem 1983-1984, 7-110; GUGGISBERG, COLOMBI and SPICHTIG 2009-2010, 91-100; GUGGISBERG, COLOMBI and SPICHTIG 2010, 62-70. Di recente BROCATO 2011.

6 GIANGIULIO 1989; GIANGIULIO 1991; MUSTI 1991, COLUGNATI corso stampa.

7 GENOVESE 1999; NAFISSI 2000; GENOVESE 2009.

le. Entro questo ambito riteniamo fra l'altro possano e debbano inquadrarsi le complesse situazioni di comunità miste tanto a Francavilla Marittima e Amendolara quanto all'Incoronata di Metaponto e poteva essere emblematico il fatto che tutte le *apoikiai* achee fossero state, per così dire, marcate da un ecista *ante litteram*, di stampo mitico⁸. Riteniamo, del resto, che il mito abbia avuto una funzione determinante in questi casi. I protagonisti Epeo in Sibaritide, e Filottete nella Crotoniatide, furono, entrambi all'apparenza da ritenersi eroi greci di secondo piano ma, invece, sicuramente essenziali per la conclusione della guerra ad Ilio e per la funzione assegnata loro dal mito greco in Occidente⁹. Filottete era colui che esiliato per volere di Ulisse era ritornato fra i suoi compagni reclamato dal dio Apollo ed era stato guarito da Macaone figlio di Asclepio. In altra sede ho avuto modo di sottolineare come la sua azione sia stata miracolosa e divina al tempo stesso. Così egli era divenuto degno di compiere l'atto finale del conflitto: l'uccisione di Paride, dopo aver scoccato una unica freccia uccidendo colui che aveva rapito Elena moglie di Menelao re di Sparta¹⁰. Se Epeo era stato l'artigiano carpentiere per eccellenza che aveva costruito il cavallo di Troia sotto la guida di una dea importante e celebre come *Athena*¹¹, ambedue sono eroi achei dell'Acaia più antica, achei autentici e nessuno dei due può essere considerato come un effettivo guerriero. Solo Filottete, sebbene pastore, ebbe una nomea da campione nell'uso dell'arco e questo richiamava un mondo di tradizioni guerriere ed un armamento arcaico, come è stato giustamente evidenziato da Elisabetta Borgna, che coinvolse eroi di vario spessore al pari di Eracle ma anche un dio come Apollo, specie in ambito orientale e peculiarmente in ambiente troiano¹². L'Apollo Timbreo, non a caso, era armato di arco come Filottete il pastore e portava con se una patera analogamente a quanto accade nelle figurine polimateriche rinvenute da Paolo Orsi a Cirò Marina¹³. Troppo facile è anche il richiamo all'Apollo troiano pastore-viandante¹⁴.

Ritornando ad Epeo e Filottete essi compiono atti sacrali di straordinario significato da inquadrare in un tempo mitico che prefigura scenari ampiamente precoloniali e protocoloniali di notevole spessore a cui hanno cercato di dare una opportuna interpretazione tanto storici quanto archeologi¹⁵. Nel momento in cui il primo consegnava i suoi attrezzi sacralizzando l'area del Timpone della Motta ed il secondo deponeva le armi presso il *Crimisa promontorium*, di fatto agivano in funzione pacificatoria nei confronti delle popolazioni indigene. A livello culturale e culturale non vi è dubbio che la

8 GENOVESE 2009

9 GENOVESE 2009.

10 GENOVESE 2009; GENOVESE 2010.

11 GENOVESE 2009.

12 BORGNA 1992.

13 ORSI 1932; GENOVESE 2010.

14 DETIENNE 2002.

15 Fra i molti studi in proposito: ASHERI 1996, 73-115; NIJBOER 2011, 32-60 ; GENOVESE 2009; GIANGULIO 2010

consegna degli attrezzi di Epeo poteva essere letta in maniera aggregativa e si mostrava l'estrema disponibilità del mondo greco verso quello che greco non era, con l'eroe archetipo dei carpentieri che poneva la sua capacità, il suo estro divino e la sua fantasia creativa a disposizione delle popolazioni anelleniche¹⁶. Non è un caso, del resto, che gli Enotri risultassero fortemente legati alle attività per così dire artigianali specie di tipo carpentieristico come sottolineato da Dieter Mertens¹⁷ e Marianne Kleibrink¹⁸, riguardo alla costruzione dei templi con strutture lignee articolate in maniera espressamente epicoriche. Il non greco pervadeva, dunque, Francavilla Marittima come gran parte della costa ionica visto che lo stesso accadeva precocemente nella Siritide e nel Metapontino al pari della Crotoniatide¹⁹. Se Epeo rappresentava la capacità artigianale nella Sibaritide e nel Metapontino Filottete era invece il pastore ed il cacciatore, in grado di riproporre caratteristiche peculiari del mondo indigeno, in un comprensorio che era naturalmente connesso all'artigianato, alla pastorizia e alla cacciagione. Il mito greco abbracciava, quindi, le tradizioni autoctone in funzione di interazione e di ellenizzazione, e questo ci sembra si possa evincere senza problemi. Dove ciò non accadde, ad esempio in area apula, l'eroe greco di riferimento fu Diomede, guerriero con tutti i crismi e in quanto tale assolutamente rappresentativo di un rapporto conflittuale con i gruppi indigeni²⁰. Andando avanti sulla linea di pensiero sin qui adottata non riteniamo possano essere trascurate quelle caratterizzazioni in senso culturale che sono espressione di un concetto molto allargato in cui le idee come le risorse e le capacità produttive circolavano in tutto il bacino del Mediterraneo e tale circolazione è stata giustamente colta da Michel Gras²¹ e Maurizio Giangiulio²² quanto da Albert Nijeboer²³ e contempla contatti interetnici spesso con attività di *prospectors* anche molto dilatata nei tempi, suddivisibili in varie fasi segnate dalla costante presenza di materiale orientalizzante²⁴. La cultura del contatto, la cultura dell'integrazione e dell'interazione è la formula che valutiamo possa essere considerata caposaldo per interpretare tutti i fenomeni riguardanti la prima fase coloniale in Occidente a partire dalla prima età del Ferro e difficilmente riteniamo possano essere riconosciuti o riconoscibili quei segni di "territorializzazione" nei santuari extraurbani²⁵. Senza contare che riteniamo difficile si possa parlare di una etnicità spiccata delle componenti greche che secondo alcuni sarebbe

16 GENOVESE 2009

17 MERTENS 1992.

18 KLEIBRINK 2006.

19 BERARD 1982.

20 GENOVESE 2009

21 GRAS 1997.

22 GIANGIULIO 2010

23 NIJEBOER 2011, 32 SGG.

24 GRECO 2011, 161-172.

25 Sul concetto di santuario extraurbano: LEONE 1998; GENOVESE 1999 e le interessanti considerazioni in KLEIBRINK 2003

rappresentata dalla nascita delle *apoikiai*²⁶. Appare difficile dire, del resto, quale valore etnico possa avere lo sviluppo di *poleis* che da subito si sono evidenziate assolutamente eterogenee. I primi coloni provennero, infatti, da diverse situazioni e da differenti contesti regionali sia pure della Grecia continentale, sicché bisognerebbe chiedersi allora quali Greci furono alla base di questi processi e quale fosse il loro reale grado di consapevolezza nel momento in cui stavano intraprendendo la missione coloniarista e successivamente quanto tenessero alla loro realtà etnica considerata la continua conflittualità tra colonie greche provenienti dalla stessa regione. Esempio è il caso di Sibari e Crotona che nel 510 a.C. condusse all'implosione del mondo coloniale arcaico favorendo la sollevazione di quello indigeno-italico²⁷. Sembra di poter comprendere che più che da complesse situazioni fra alloctoni e indigeni la Magna Grecia fosse pervasa da questioni inter-coloniarie con gli indigeni che strutturati in protocentri vivevano partecipi delle realtà specifiche delle differenti *chorai* relazionandosi con la *polis* di riferimento fosse stata essa Sibari o Crotona. Non riteniamo vi sia un problema identitario alla base del rapporto greci-indigeni considerato che gli indigeni *Enotri* e *Chones* furono in grado di vivere senza problemi in un sistema misto²⁸. Abbiamo, inoltre, più volte sottolineato come le fonti letterarie sugli Enotri ritenessero gli autoctoni provenienti dall'Arcadia e che essi fossero abituati a vivere per piccoli centri come accadde nella stragrande maggioranza della stessa Grecia continentale essendo l'esperienza della *polis* estranea alla fase più arcaica²⁹. Se Francavilla restituisce a partire dall'età del Ferro innumerevoli attestazioni indigene di indubbio valore e consistenza specie per quanto concerne le principali necropoli, l'area di Le Murgie non è da meno e lo stesso può essere detto per le cospicue presenze di materiali atipici come i cosiddetti calcofoni rinvenuti anche in diverse aree del Crotona. Solo la carenza di ricerche articolate non ci consente di determinare e stabilire il quadro di riferimento preciso per l'area della Crotoniade, poiché in essa non vi è stata una ricerca capillare e sostanziale come quella di Paola Zancani Montuoro Maria Stoop e Marianne Kleibrink, ma tutto lascia supporre che Le Murgie fossero strutturate ed articolate in senso elitario in modo del tutto simile se non analogo a Francavilla Marittima. Un caso a parte è costituito dalla straordinaria presenza mixoellenica presente nell'area del tempio di Apollo Aleo la cui valenza sacra riteniamo vada ben oltre il contesto archeologico. Da anni rievociamo il fatto che l'attuale comprensorio di Punta Alice sia un'area arcaicamente riconosciuta come sacra e ciò troverebbe conferma in

26 A favore di una forte valenza etnica delle componenti greco-coloniarie si esprimono: TORELLI 2011 e GUZZO 2011.

27 TAGLIAMONTE 1994.

28 CARTER 2008; GENOVESE 1999; KLEIBRINK 2003; KLEIBRINK 2006; GENOVESE 2009. Una interpretazione differente VANZETTI 2009, 179-202; GUZZO 2011 sulla scorta di PERONI 1988.

29 HERMAN HANSEN 2012.

quanto attestato dal terzo oracolo di fondazione donato a Miscello ecista di Crotone dalla Pizia³⁰.

Quantomeno curioso è che Crimisa venga menzionata come sacro promontorio e lo stesso non sia fatto per il Capo Lacinio. Significativo è a nostro avviso che Crimisa gestisca sostanzialmente anche i territori circostanti finendo con il rappresentare nel nome di Apollo e Filottete una sorta di area franca, o se vogliamo essere ancora più chiari, una specie di cuscinetto fra Sibaritide e Crotoniatide³¹. Tutto accade sotto la mitica egida di una figura come Filottete la cui valenza va ben oltre qualsiasi situazione immaginabile. Filottete non è solo l'eroe pacificatore ma è il mediatore, il pianificatore e quindi, soprattutto, l'ecista che rende possibile la coesistenza fra mondo greco e mondo indigeno ben prima che Crotone venga fondata. Non comprendere questo passaggio, questa transazione del mito greco in una forma leggendaria accolta dagli epicori sarebbe ed in molti casi è un grave errore che alcuni studiosi commettono a nostro avviso, non considerando le implicazioni storico-religiose e antropologiche che sono una componente fondamentale di qualsiasi tipo di archeologia. Non valutare ciò, del resto, significa non comprendere quello che anche a livello sacro è stata una sorta di assimilazione di modi e formule greche tradotte e metabolizzate nel corpo delle *élites* autoctone che ad un certo punto si saranno potute sentire legittimate proprio dal loro legame intimo con Filottete e di conseguenza con quell'Apollo che Filottete aveva riconosciuto quale divinità suprema. Conseguente è l'interazione e soprattutto il processo sincretistico che vede ancora una volta Filottete assimilarsi da allora e per sempre con il divino Apollo. Una ultima considerazione va fatta per i centri noti come Le Murgie, forse l'antica Macalla la cui ricerca sta producendo interessanti frutti in parte differenti da quanto sino ad ora noto attraverso le analisi della de La Genière ma ancora tutto da valutare. Altrettanto complesso è il tentativo di ricostruire la struttura protourbana dell'antico centro di Strongoli, specie per quanto concerne le fasi più arcaiche, ma questa è una storia che conduce alla romanizzazione e allo sviluppo di Petelia, e dell'*ager petelinus*.

Bibliografia

Asheri 1996: D. Asheri, *Colonizzazione e decolonizzazione*, in *I Greci. Storia, cultura, arte e società*, 1. *Noi e i Greci*, Torino 1996, 73-115.

Attema and Van Loeyen 2007: P. Attema, M. Van Loeyen, *Attività del Groningen Institute of Archeology 2007*, in *VI giornata archeologica francavillese*, Francavilla Marittima 2007.

³⁰ Per l'oracolo MALKIN 1987. Per l'interpretazione: GENOVESE 2001; GENOVESE 2009.

³¹ GENOVESE 1999; GENOVESE 2009.

- Berard 1982:** J. Berard, *La Magna Grecia*, Torino 1982.
- Borgna 1992:** E. Borgna, *L'arco e le frecce nel mondo miceneo*, Memorie Accademia Nazionale dei Lincei, s.9,v.II, Roma 1992.
- Carter 2008:** J. C. Carter, *Metaponto, La scoperta del territorio rurale greco*, Venosa 2008.
- Colugnati corso stampa:** G. Colugnati, *Per una rilettura del territorio di Filottete. Fonti letterarie e tradizioni mitiche*, in G. Genovese, E. La Rocca (a cura di), *Archeologia e territorio nella Crotoniatide settentrionale*, in corso di stampa.
- Detienne 2002:** M. Detienne, *Apollo con il coltello in mano. Un approccio sperimentale al politeismo greco*, Milano 2002.
- Genovese 1999:** G. Genovese, *I santuari rurali nella Calabria greca*, Roma 1999.
- Genovese 2001:** G. Genovese, *Culti apollinei, presenze epicorie e tradizioni filottete* e al promontorio di Crimisa, in Rendiconti Morali Accademia dei Lincei, s.9, v.12, 2001, 585-672.
- Genovese 2009:** G. Genovese, *Nostoi. Tradizioni eroiche e modelli mitici nel meridione d'Italia*, Roma 2009.
- Genovese 2010:** G. Genovese, Il mito di Filottete: un modello antieroico e un archetipo interculturale fra Oriente ed Occidente, in Polis. *Studi interdisciplinari sul mondo antico*, 03, 2010, 7-26.
- Giangiulio 1989:** M. Giangiulio, *Ricerche su Crotona arcaica*, Pisa 1989;
- Giangiulio 1991:** M. Giangiulio, *Filottete tra Sibari e Crotona. Osservazioni sulla tradizione letteraria*, in *Épéios et Philoctète en Italie, donnés archéologiques et traditions légendaires*, Actes Lille 1987, Naples 1991, 37-53
- Giangiulio 2010:** M. Giangiulio, *Memorie coloniali*, Roma 2010
- Gras 1997:** M. Gras, *Il Mediterraneo nell'età arcaica*, Paestum 1997.
- Greco 2011:** C. Greco, *I selvaggi si difendono*, in *Miti di guerra riti di pace. La guerra e la pace: un confronto interdisciplinare*, D. Lo Scalzo, C. Masseria (a cura di), Bari 2011, 161-172.
- Guggisberg, Colombi and Spichtig 2009-2010:** M. Guggisberg, R. Colombi, N. Spichtig, *Francavilla Marittima. Scavi dell'Università di Basilea nella necropoli di Macchiabate 2009-2010*, in IX giornata archeologica fracavillese, Castrovillari 2011, 91-99.
- Guggisberg, Colombi, Spichtig 2010:** M. Guggisberg, R. Colombi, N. Spichtig, *Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2010*, in *Antike Kunst*, 54, 2011,
- Guzzo 2011:** P.G. Guzzo, *Fondazioni greche. L'Italia meridionale e la Sicilia VIII e VII sec. a.C.*, Roma 2011.
- Herman Hansen 2012:** M. Herman Hansen, Polis. *Introduzione alla città-stato dell'antica Grecia*, Milano 2012.
- Jacobsen and Handberg 2010:** Jacobsen, S. Handberg, *Excavation on the Timpone della Motta Francavilla Marittima (1992-2004)*, I. The Greek Pottery, Bari 2010.
- Kleibrink 2003:** M. Kleibrink, *Dalla lana all'acqua*, Rossano 2003.
- Kleibrink 2006:** M. Kleibrink, *Oenotrians on the Timpone della Motta (Lagaria) at*

Francavilla Marittima near Sybaris. A native Proto-urban Centralised Settlement, London 2006.

Kleibrink 2010: M. Kleibrink, *Guida archeologica all'area di Francavilla Marittima*, Rossano 2010.

Leone 1998: R. Leone, *Luoghi di culto extraurbani d'età arcaica in Magna Grecia*, Firenze 1998.

Malkin 1987: I Malkin, *Religion and colonisation in Ancient Greece*, Leiden 1987.

Mertens 2006: D. Mertens, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma 2006.

Musti 1991: D. Musti, Lo sviluppo del mito di Filottete, da Crotona a Sibari, in *Épéios et Philoctète en Italie, donnés archéologiques et traditions légendaires*, Actes Lille 1987, Naples 1991, 21-35

Nafissi 2000: M. Nafissi, *I grandi santuari extraurbani. Riflessioni sull'Heraion del Sele e sul santuario di Apollo Alaios a Punta Alice*, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, Atti Convegno di Studi Magna Grecia, XL, 2000, 267-316.

Nijboer 2011: A. J. Nijboer, *Leggere la colonizzazione greca antica nel XX e XXI sec. d.C.*, in IX giornata archeologica francavillese, Castrovillari 2011, 32-60.

Orsi 1932: P. Orsi, *Templum Apollonis Alei ad Crimisa Promontorium*, Atti e Memorie della Società Magna Grecia, Roma 1932.

Peroni 1988: R. Peroni, *La protostoria*, in *Storia della Calabria antica*, I, Roma-Reggio Calabria 1987, 65-136.

Tagliamonte 1994: G. Tagliamonte, *I figli di Marte*, Roma 1994.

Torelli 2011: M. Torelli, *Dei e artigiani. Archeologie delle colonie greche d'Occidente*, Roma-Bari 2011.

Vanzetti 2009: A. Vanzetti, *Notazioni sulla fine dell'età del ferro precoloniale nella Piana di Sibari*, in *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella I età del ferro*, M. Bettelli, C. De Faveri, M. Osanna (a cura di) Atti giornate di studio Matera 2007, Venosa 2009, 179-202.

Ferdinando Marino
(Società MediterrA.Re.A. S.n.c.)

**Nel territorio di Filottete: ricerche archeologiche preliminari
dall'analisi al dato materiale:
La ricognizione archeologica**

La ricognizione archeologica svolta è stata programmata in seguito ad un attento studio del territorio, scelto sulla base di una cospicua messe di materiali antichi rinvenuti in maniera scientifica o meno e tradizionalmente riferibili al mito. La definizione di un criterio metodologico intensivo e sistematico si è dimostrata subito valida, visto il riscontro ottenuto nella quantità e qualità dei materiali individuati, raccolti e catalogati per far sì che le informazioni non subissero alterazioni.

Un'attenta e metodica documentazione sul campo è, fra l'altro, un requisito fondamentale per una ricerca che consenta il successivo studio in laboratorio di quanto raccolto; l'analisi dei dati e i confronti con altri siti cronologicamente affini – anche se difforni nelle caratteristiche fisiche del territorio – determineranno la cronologia e la dislocazione della frequentazione umana del territorio e i suoi cambiamenti nel tempo. È stato di rilevante importanza sviluppare un metodo di ricognizione e documentazione del territorio che fosse scrupolosamente seguito dal gruppo di ricognitori e al tempo stesso riuscisse a migliorare le proprie caratteristiche tramite il lavoro sul campo; infatti, proprio questa esperienza diretta, focalizzata nell'adattare la teoria alle caratteristiche del territorio, ha giocato un ruolo fondamentale nello strutturare una corretta metodologia di acquisizione dei dati. Le problematiche relative alla documentazione sul campo sono state affrontate nell'ottica di migliorare il proprio metodo di lavoro e le procedure metodologiche prefissate e messe a punto direttamente nell'area di studio, sono così divenute il metodo sistematico di ricognizione, costantemente messo a confronto con quello adottato negli altri progetti e sempre orientato verso il superamento del risultato atteso. Il fine ultimo della ricerca, del resto, sarà proprio quello di unire le informazioni acquisite sul territorio ai dati emersi durante i differenti progetti di ricerca già costituiti e condotti a termine, rielaborando il tutto in un linguaggio universale accessibile a qualsiasi utente. In questo modo le informazioni potranno essere convogliate in un'unica grande banca dati, come ad esempio la Carta Archeologica d'Italia, risultato esemplare di ricognizione che prevede la digitalizzazione e la messa in rete del complesso di informazioni sul patrimonio archeologico italiano.

Nel corso degli anni il settore della ricognizione archeologica è stato interessato da numerosi dibattiti e da opinioni divergenti ma tutte costruttive circa le priorità del progetto di ricerca sistematica del territorio, adottando diverse metodologie a seconda delle esigenze e dei casi di studio. Il progetto di ricognizione nel territorio di Crotona prevede un duplice metodo di ricognizione archeologica, sia estensiva che intensiva. Allo stato attuale della ricerca le squadre di ricognitori lavorano su più fronti per una doppia finalità: la salvaguardia delle aree archeologiche già segnalate ma non ancora tutelate e la copertura completa dell'intero territorio per eventuali aree archeologiche non ancora segnalate e che andranno al più presto tutelate. Nel primo caso la ricognizione estensiva è resa necessaria dall'esigenza di tutelare aree segnalate dalla popolazione locale o dai precedenti studi, le quali spesso possono presentare una forte rilevanza archeologica sebbene non siano state ancora messe sotto tutela. Presentando la documentazione del sito e la sua esatta collocazione, si potrà così segnalare tempestivamente alle autorità competenti l'area d'interesse, evitando o almeno tentando di limitare che la fiorente attività clandestina presente su questi luoghi possa minacciare la ricerca sistematica sul territorio. In questo modo la ricognizione sarà mirata e interesserà solo determinate aree campione rendendo sufficienti quantità minori di dati, ma prestando particolare attenzione alla collocazione topografica, la quale sarà utilissima per la segnalazione delle aree in tempi brevi alla Soprintendenza Archeologica della regione e al Ministero dei Beni Culturali.

La ricognizione intensiva è invece utilizzata per una completa indagine del territorio di ricerca, finalizzata ad un progetto che mira alla totale copertura dell'area in esame, allo scopo di apportare nuove conoscenze alla ricerca archeologica. Per quanto riguarda la provincia di Crotona, la ricognizione intensiva adottata per i comuni di Strongoli, Cirò e Cirò Marina ha seguito una sistematica indagine diretta del terreno e ha contribuito a colmare le carenze metodologiche delle precedenti ricerche, costituendo il punto di partenza della futura copertura totale dell'intero territorio della provincia. Il metodo sviluppato dal gruppo di ricerca ha permesso di documentare sistematicamente le unità topografiche, collocandole sulla cartografia nazionale e studiando in laboratorio i relativi materiali. Ovviamente, anche l'assenza di materiali archeologici costituisce un dato importante per la ricognizione e apporta preziose informazioni al mosaico che si delinea del paesaggio antico. La continua trasformazione del quadro archeologico, dovuta all'alterazione del terreno in seguito a lavori agricoli o a fenomeni naturali, potrebbe smentire o incrementare i dati di una determinata area, offrendo un'immagi-

ne parzialmente alterata della realtà antica; proprio per questo motivo non si deve mai perdere di vista il fatto che la ricognizione è soprattutto un'indagine archeologica di superficie e offre delle informazioni parziali, che possono essere confermate e incrementate solamente da uno scavo archeologico.

IL METODO DELLA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA

Durante la progettazione per la ricognizione sistematica, adottata come metodo d'indagine per la provincia di Crotone, si è provveduto a schedare e collocare su tavolette IGM tutti i siti, i reperti isolati, i monumenti, le iscrizioni e tutti i reperti rinvenuti o documentati nell'area oggetto di studio, attraverso l'analisi della bibliografia pregressa. Inoltre sono state strutturate le schede delle unità topografiche e le tabelle dei materiali raccolti, riversandoli nella banca dati del progetto di ricerca.

La ricognizione ha previsto un'ispezione diretta sul campo delle unità territoriali, individuabili su carta topografica percorrendo a piedi le aree interessate. I ricognitori sono stati divisi in squadre e disposti in file parallele a distanze regolari, al fine di garantire un controllo uniforme dell'unità territoriale. Valutando la quantità di reperti o tracce di antiche attività antropiche individuate, si è proceduto alla delimitazione dell'unità topografica, adottando una maglia d'indagine più stretta. L'organizzazione della squadra di ricognitori è fondamentale, in questa fase della ricerca, al fine di garantire una vasta copertura dell'area di ricognizione mantenendo una sistematica metodologia. Per agire in modo rapido e preciso la squadra è stata suddivisa in sottogruppi a seconda del tipo di documentazione. Una volta individuata l'area dell'unità topografica alcuni ricognitori si sono occupati delle schede UT, altri della documentazione fotografica, altri della delimitazione su carta dell'unità in esame. La collaborazione tra i vari elementi della squadra è la *conditio sine qua non* per una corretta e, al tempo stesso, rapida documentazione, in grado di agevolare il successivo studio in laboratorio dei materiali raccolti. Non è sempre stato possibile adottare una ricognizione sistematica a causa delle condizioni morfologiche del territorio, come ad esempio nel caso di siti ancora abitati o zone ad alta densità boscosa. In questo caso non si è potuto garantire una copertura d'indagine uniforme in quanto, anche il semplice mantenimento delle file parallele è stato compromesso dagli ostacoli naturali o artificiali che si sono presentati ai ricognitori. Questa situazione ha limitato il campo d'indagine alle sole aree promettenti garantendo la perlustrazione, anche se parziale, del territorio oggetto di studio. La ricognizione ha previsto, inoltre, la raccolta dei materiali individuati in superficie, i quali, attraverso il confronto dei manufatti provenienti da contesti già noti, hanno permesso la datazione dei siti indagati. Tutti i materiali sono stati quantificati, siglati e inseriti negli archivi del laboratorio. I materiali più significativi sono stati successivamente disegnati, fotografati e inseriti

nelle tabelle materiali. Ovviamente i materiali vengono studiati, analizzati e confrontati, allo scopo di restituire un quadro storico del sito. Tutta la documentazione viene costantemente rivista e aggiornata, al fine di garantire una corretta ricerca della realtà indagata. Allo stato attuale della ricerca non è stato possibile adottare altre tipologie di ricognizione, come quella aerea o geofisica, per mancanza di finanziamenti; si è comunque tenuto conto della loro possibilità di attuazione, inserendole nella progettazione dei futuri anni di studio.

L'IMPORTANZA DEL GPS E DEL GIS NELL'INDAGINE TERRITORIALE

Il GPS diventa uno strumento essenziale per tracciare il perimetro delle unità topografiche, riducendo in modo consistente il margine di errore nella collocazione geografica. Questo tipo di strumentazione permette un notevole risparmio di tempo durante la fase di documentazione sul campo, lasciando spazio ad altre tipologie di raccolta di dati. Difatti il GPS è stato utilizzato sia per delimitare l'area della UT, fornendoci localizzazione, quota e dimensioni, sia per la delimitazione delle zone percorribili rivolta alla rappresentazione della Carta della visibilità. In questo modo si è potuto raccogliere una maggiore quantità di informazioni con notevole precisione e rapidità, permettendo la perlustrazione di altre aree. Non bisogna mai dimenticare che la documentazione archeologica attivata sul campo deve essere finalizzata ad una successiva elaborazione dei dati. È opportuno avere ben chiaro che tipo di risultato finale si vuole ottenere dalla ricerca e, se è necessario, uniformarsi ad un modello già impostato di restituzione delle informazioni. Sia che vengano utilizzati dei metodi tradizionali, sia che ci si avvalga della tecnologia informatica, bisognerà tenere ben presente il tipo di layout finale per garantire un output accessibile a qualsiasi utente. In quest'ottica, la progettazione iniziale del metodo di ricognizione ha previsto l'elaborazione di schede di documentazione cartacee, in grado di comunicare facilmente con i modelli digitali. Le schede digitalizzate sono state inserite all'interno di un database che attualmente costituisce le fondamenta del nostro sistema di informazione territoriale (GIS). Tutte le informazioni raccolte sul campo e i dati acquisiti in laboratorio sono stati elaborati in ambiente GIS al fine di restituire diverse cartografie tematiche dell'area oggetto d'indagine. Questo ci ha permesso non solo di produrre un maggior numero di cartografie tematiche, ma anche elaborare analisi infrasiato, come lo studio del rapporto tra i vari siti e la loro relazione con l'ambiente, oltre alla circolazione dei manufatti e al loro diverso utilizzo. La quantità di carte tematiche da poter restituire in ambiente GIS dipende esclusivamente dal tipo di strutturazione impostata per quel dato sistema di informazione del territorio ed è quindi fondamentale pianificare in anticipo il tipo di risultato finale dell'indagine territoriale.

CONSIDERAZIONI FINALI

La copertura totale mediante ricognizione del territorio della provincia di Crotona è un progetto di studio che mira alla valorizzazione di un'area archeologica che, nel corso degli anni, ha subito profonde modificazioni urbanistiche e attività antropiche non autorizzate, che rischiano di mettere in forte pericolo la nostra conoscenza del passato. La ricognizione permette non solo di tutelare le zone ad alto rischio, ma anche di avere una sommaria conoscenza della loro storia, per non perdere informazioni utili sul paesaggio antico. Avvalendosi di un buon metodo di ricerca che sia organizzato e ben strutturato si è cercato di coprire vaste aree in tempi relativamente ristretti, in modo da ottenere risultati concreti in poco tempo. La provincia di Crotona è solo il punto di partenza di un progetto che ambisce alla totale copertura del territorio dell'intera Calabria, uniformandosi al metodo elaborato per la redazione della Carta Archeologica d'Italia.

Sicuramente la nostra ricerca ha apportato preziose informazioni riguardo un territorio poco o parzialmente indagato. L'utilizzo di nuove tecnologie e l'affinamento del metodo di studio ha incrementato i risultati dell'indagine, con la speranza di ottenere ulteriori miglioramenti e finanziamenti per la ricerca.

Nel territorio di Filottete: ricerche archeologiche preliminari dall'analisi al dato materiale. Il dato materiale

Il dato materiale, prodotto dal primo e secondo anno di campagna di ricognizione, effettuata nell'area strongolese, ha fornito novità interessanti, riguardanti il sistema di sfruttamento del territorio. In questa sede, si vogliono presentare, le metodologie adottate per l'accurato studio dei reperti ceramici, attraverso fasi ben precise, avvenute all'interno del laboratorio, situato presso il nuovo Museo di Strongoli. Una volta effettuata la ricognizione giornaliera, il materiale ritrovato, è stato riposto all'interno dell'apposito caveau, segnando su ogni busta: numero di Unità Topografica (UT), giorno e località di ritrovamento. In una prima fase, detta "stesa", è stato disposto il materiale sui tavoli, distinguendolo in base alle classi ceramiche, partendo dalle depurate, a seguire semi-depurate, grezze, da cucina, medievale, anforacei e laterizi e dividendole a loro volta in orli, anse, pareti e piedi, quantificandole attraverso la tabella materiali. La seconda fase, del lavaggio, è, invece, stata quella del ricontrollo e della individuazione delle classi ceramiche e delle tipologie, specie nel caso degli impasti, delle ceramiche a vernice nera, della ceramica a pasta grigia, della ceramica sigillata italica e di quella africana. Per terza fase abbiamo il ricontrollo e la definizione della tabella materiali quindi l'asciugatura dei frammenti. Successivamente nella quarta fase: la siglatura, si è scritto sul frammento, in modo abbreviato la località, l'anno e il numero del pezzo, a seguito della quale si è potuto finalmente procedere al vero studio del materiale, disegnando solo quello diagnostico e confrontandolo attraverso un'accurata bibliografia. Lo studio è stato completato attraverso torte o grafici, che hanno evidenziato quale arco cronologico copri una determinata UT (**fig.1**). e soprattutto quale e quanto materiale fosse presente in una singola UT, a livello percentuale. Il totale, di UT individuate in questi due anni di ricognizione, è stato 122, di cui 38 nella campagna del 2010 e le restanti 84 in quella del 2011. Su circa 15.000 frammenti, 4.000 risultano essere diagnostici al riconoscimento della forma ceramica, coprendo un arco cronologico che dall'età neolitica raggiunge quella post-medievale (**fig.2**). Si vuole passare ora ad esaminare il modello di sfruttamento del territorio dell'*ager Petelinus* attraverso lo studio del materiale riscontrato in ricognizione, soprattutto sulla base dell'analisi di grossi contenitori per la conservazione di derrate alimentari come *pithoi* e *dolia*, ponendo attenzione al modo di abitare il territorio. Lo studio si è concentrato in particolar modo su un arco cronologico ben preciso che va dal II a.C. al I d.C., non

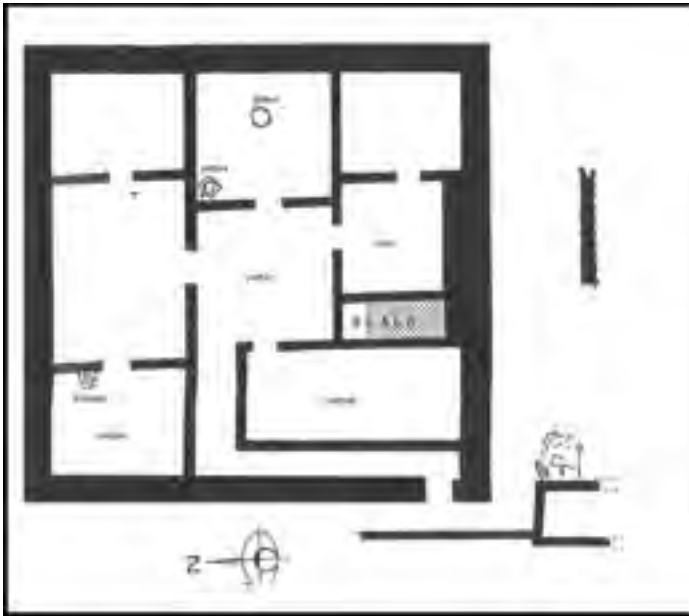


Figura 3 Montegiordano, planimetria villa IV-III sec. a.C. (RUSSO TAGLIENTE 1992, p.184.)

che va dalla seconda metà del IV alla prima metà del III sec. a.C. Il suo impianto planimetrico quadrangolare misurava 22 m (80 piedi oschi) per lato, e copriva una superficie totale di circa 490 mq. L'organizzazione dell'edifi-

lata, con due corsi d'acqua ai lati, dominando, dalla sua ottima posizione topografica, un ampio tratto del litorale³². Qui sono stati effettuati scavi dal 1977 al 1981, condotti da Silvana Luppino, della Soprintendenza Archeologica della Calabria, che hanno messo in luce la struttura, ascrivibile cronologicamente entro un lasso di tempo

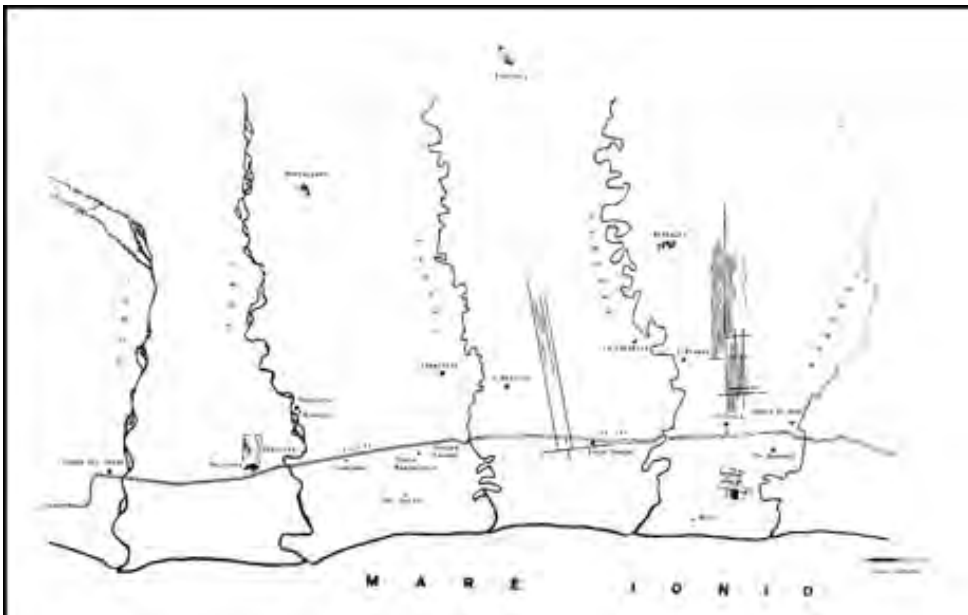


Figura 4 Ville e impianti rustici di età tardo-repubblicana e imperiale nella fascia costiera tra Metaponto e Herakleia, (DE SIENA-GIARDINO 1994, p. 203.)

32 RUSSO TAGLIENTE 1992, p. 243.



Figura 5 Epigrafe dei Ginnasiarchi Krittios Menidas e Markos Krittios a Strongoli (I. Fabiano, F. Giordano, A. Piergentili Margani 2011).

cio prevedeva, inoltre, ben 7 vani, con uno stretto ingresso (1.10 m) che dava su un lungo corridoio e che immetteva in un cortile centrale a pianta quadrata di circa 34 mq. Sul lato settentrionale vi era poi un gruppo di tre ambienti, costituito da un vano centrale (53 mq), identificabile come cucina, su cui si aprivano due vani laterali di minori dimensioni (4.70 x 6.30m). La cucina era facilmente identificabile per la presenza di un focolare nell'angolo sud-ovest e diversi tipi di materiale metallico³³. L'agiatezza economica dei proprietari si basa sostanzialmente sulle attività agricole (colture specializzate), destinate all'autosufficienza o a modesti scambi con l'esterno, come dimostra il vano piuttosto piccolo adibito al contempo a magazzino e alla trasformazione dei prodotti agricoli (fig. 3).

Le dimensioni dell'edificio, nel complesso rilevanti, le caratteristiche planimetriche e la presenza di elementi fortemente connotativi di uno stato sociale alto sottolineano l'importanza del proprietario e richiamano caratteristiche assimilabili alle prime *villae* romane. Si è ipotizzata una continuità, tra fattoria e villa, sia di sito che di tipologia. Il modello, infatti, si basa sulla struttura precedente, formata da ambienti che affacciano su un cortile (a *pastas*), e che, con l'età repubblicana, sembrano essersi ingranditi aggiungendo alcuni vani anche nei casi rilevati in Crotoniatide. La spiegazione più plausibile, può essere un cambiamento economico, in quanto se con la fattoria si aveva un'economia di sussistenza, nel periodo romano, si ebbe quella del commercio dei propri prodotti su larga scala e un valido aiuto è stato fornito dagli studi portati a termine in Basilicata³⁴.

Nell'area lucana si è potuta notare la differenza sostanziale fra le *villae* romane della parte centro settentrionale, più lussuose e fastose e quelle dell'area meridionale minimali e modeste, di piccole e medie dimensioni e soprattutto molto meno sontuose a livello decorativo. Determinante è ancora l'ubicazione delle *villae*, tendenzialmente vicine al mare, ai fiumi e alle strade tanto nel Bruzio quanto esemplarmente nel Metapontino³⁵(fig.4).

Sulla scorta dei dati studiati e sull'attività di ricerca che si sta compiendo in maniera sistematica nel territorio della Crotoniatide settentrionale sembra possibile sottolineare come il passaggio da fattoria a villa rustica con sistema schiavistico, non possa essere considerato come una regola prestabilita,

33 GENOVESE 1990, p. 139.

34 DI GIUSEPPE 1996, p. 236

35 CARTER 2006, pp. 213-214. DE SIENA 1994, p.442



Figura 6 Bollo *LUSI MEDIC CALAMAN* su orli di Dressel 1a, da Cropani (Cz) (CORRADO 2009, p.2)

poiché nei territori analizzati, questo modello sembra quasi non esservi. Sempre nella Crotoniatide cospicua è, ancora, la presenza di ottimati di buon lignaggio che agirono ad un livello socio-economico e politico molto alto, spesso personaggi che avevano nomi di origine italica o greca, latinizzati fieri, delle proprie origini. Ebbene, questi ricoprirono cariche importanti, come possono essere i quattuorviri di Petelia, o i ginnasiarchi, **KRITTIOS MENIDAS** e **MARKOS KRITTIOS**³⁶ (fig.5), di cui abbiamo testimonianza, evidente, su un'epigrafe infissa in una palazzina dell'odierna Strongoli. Molti italici divennero grossi imprenditori, come un certo *Lusius*³⁷(fig. 6), e commerciarono, in tutta la fascia ionica, i prodotti delle loro fabbriche avendo evidentemente a disposizione un luogo con fornaci adatto per produzioni spesso di alto livello e di notevole smercio ancora e per sempre nel segno di una tradizione di stampo filotteteo.

36 CAPPELLETTI 2002, p. 231; COSTABILE 1994, p. 441; CERAUDO 1994, p. 34; CERAUDO 1990, p.116 n.27.12; COSTABILE 1984, pp.129-130. Dato il carattere sostanzialmente apolitico di questo istituto, l'eponimia magistratuale attestata nell'iscrizione non è quindi cittadina, ma è relativa ai ritmi interni dell'istituto, per la cui iniziativa viene restaurato il portico con il contributo delle finanze cittadine.

37 CORRADO 2009, p. 2

BIBLIOGRAFIA

Cappelletti 2002: L.Cappelletti, *Lucani e Brettii*. Ricerche sulla storia politica e istituzionale di due popoli dell'Italia antica (V-III a.C.), Francoforte sul Meno 2002.

Carter 2006: J.C. Carter, *La scoperta del territorio rurale greco di Metaponto*, Osanna Edizioni, 2006.

Ceraudo 1989: G. Ceraudo, *La topografia antica di Petelia e del suo territorio*, Tesi di laurea, anno accademico 1989-1990.

Corrado 2009: M. Corrado, *Nuovi dati di scavo ed epigrafici sulle manifatture tardo-repubblicane di anfore commerciali del versante ionico calabrese gravitanti sul Golfo di Squillace (CZ)*, in *Fasti on line documents&research*. 2009.

Costabile 1994: F. Costabile, *Dalle poleis ai municipia nel Bruzio romano*, in *Storia della Calabria antica*, (a cura di) S. Settis, Roma-Reggio Calabria 1994, pp. 439-451.

De Siena 1994: A. De Siena, *Metaponto e il metapontino*, in *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro-orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii*. 1992, pp. 114-122.

Di giuseppe 1996: H. Di Giuseppe, *Insedimenti rurali della Basilicata interna tra la romanizzazione e l'età tardo antica: materiali per una tipologia*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, IV, (a cura di) MARIO PANI, Bari, 1996, pp. 190-252.

Genovese 1990: G. M. Genovese, *Gli insediamenti brutto italici nella Calabria attuale*, Edizioni Due Emme, 1990.

Russo Tagliente 1992: A. Tagliente Russo, *Edilizia domestica in Apulia e Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e il III secolo a.C.*, Galatina 1992.

Aglaiia Piergentili Màrgani

(Scuola di Specializzazione in Beni archeologici dell'Università della Basilicata)

Strongoli-Petelia: indagine sullo sfruttamento del territorio in età imperiale e tardoantica

Con questo intervento intendiamo fornire un quadro dello sfruttamento del territorio dell'area della Crotoniatide settentrionale in età imperiale e tardoantica partendo prima dai dati editi a nostra disposizione, per poi giungere ai primi dati sperimentali derivanti dalle ricognizioni sistematiche effettuate,



Figura 7: Grafico da cui emerge lo sfruttamento del territorio della Crotoniatide settentrionale in età imperiale e tardoantica, sulla base delle ricognizioni di J. Carter degli anni '83-'84 (elaborato da A. Piergentili Margani)

già al secondo anno, all'interno del Filotteteproject³⁸.

Le informazioni edite sul territorio, del quale Strongoli-Petelia fa parte, possono riferirsi ai lavori di sintesi sul Bruttium tardoantico proposti da E. A. Arslan³⁹ e di G. Noyé, per i centri urbani⁴⁰, e dal recentissimo lavoro di schedatura dei siti proposto da S. Medaglia⁴¹. In particolar modo si citano quelle

38 L'Attività in svolgimento è relativa alla creazione di una Carta Archeologica del territorio della Crotoniatide di cui il Prof. La Rocca è Direttore Scientifico e il Prof. Genovese responsabile sul campo, affiancato dalle Dott. Sse Ilaria Fabiano e Aglaia Piergentili Margani. Tale progetto, in concorso con l'Università del Salento (Laboratorio di Topografia e aerofotogrammetria) si sta attuando per Concessione ministeriale.

39 ARSLAN 1998, pp. 391 ss.

40 NOYÉ 1998, pp. 431-469.; ID. 2006, pp. 476-517.

41 MEDAGLIA 2010. Il lavoro è l'esito di una tesi di Dottorato e tende a raccogliere i dati editi e le differenti attestazioni sporadiche provando a dare un quadro unitario seppure senza la possibilità di compiere, per ovvi motivi, gli opportuni riscontri sul campo

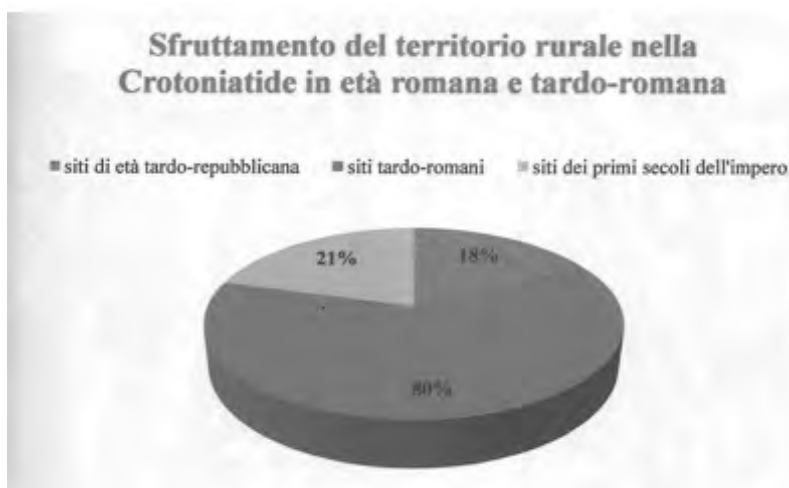


Figura 8: Grafico elaborato sui dati attuali del territorio della Crotoniatide (elaborato da A. Piergentili Margani)

derivanti da quest'ultimo, che si basano su segnalazioni, scavi clandestini, e in parte su saggi di scavo effettuati dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria. Nel grafico elaborato (**Fig.7**) è sintetizzato lo stato delle presenze archeologiche nel territorio gravitante attorno a Crotone per il periodo romano imperiale e tardo imperiale. Non si vuole dare per sicuri tali dati, ma il nostro intento è fornire degli spunti per le ricerche in atto e per quelle future. Senza contare che tali dati oltre ad essere incrementati, potrebbero essere stravolti o confermati da analisi di maggior dettaglio⁴². Nel grafico sono stati considerati i dati per siti e non per località, per questo motivo la parte blu risulta essere la maggiore. Ad esempio nel sito di Carbonara ne sono stati individuati 20 e nel sito di Pedocchiella 49 datati dall'età neolitica a quella medievale, e sono non a caso la maggior parte, in quanto derivano dalle uniche ricognizioni archeologiche sistematiche sul territorio guidate da J. Carter nel 1983. Fino all'inizio delle ricerche degli anni 1983-1984, infatti, si conoscevano solamente 15 insediamenti rurali per il territorio gravitante attorno a Crotone, esteso per ben 270 km², e dopo tali indagini si raggiunse il ragguardevole numero di 238 su una copertura della superficie pari al 6% del totale. Solo questi dati numerici rendono l'importanza topografica ed insediativa della zona⁴³. Un secondo grafico (**Fig.8**) mostra ciò che è emerso dalle suddette indagini topografiche per ottenere una panoramica parziale dello sfruttamento del paesaggio suburbano della Crotoniatide in età roma-

42 È d'obbligo puntualizzare che la mancanza di immagini dei materiali e dei resti architettonici cui si fa riferimento è causata, oltre che dalla scarsissima qualità grafica delle poche immagini presenti nei libri citati, soprattutto dal non sapere dove la quasi totalità dei materiali ceramici rinvenuti siano tutt'ora conservati. A questo problema si tenterà di rimediare in virtù della Concessione Ministeriale citata che, tra i vari diritti e permessi, consente l'accesso ad ogni deposito Museale facente parte del territorio di competenza, per fini di ricerca scientifica all'interno del progetto.

43 CARTER-D'ANNIBALE 1984, pp. 546-551; ID. 1993.

na. Sono stati riconosciuti in totale 69 siti di età romana, dei quali il 27 % occupato nei primi secoli dell'Impero e l'80 % in epoca tardo-romana, con 60 abitazioni. Ma l'elemento innovativo, oltre all'alto indice insediativo dell'età tardo-romana, è la modalità in cui si organizzano le abitazioni, ovvero in piccole comunità rurali composte da almeno 4 abitazioni vicine tra



Figure 9-10: CIL X, 114.
Foto di A. Piergentili
Margani-I. Fabiano-F.
Giordano 2011; part. del
campo epigrafico (da CO-
STABILE 1984).

Illustrazione 4: ILS 6468.
Foto di A. Piergentili
Margani-I. Fabiano-F.
Giordano 2011.

Figura 11: ILS 6470. Foto
di A. Piergentili Margani-
I. Fabiano-F. Giordano
2011.

Figura 12: ILS 6471. Foto
di A. Piergentili Margani-
I. Fabiano-F. Giordano
2011.

loro. Nei secoli successivi venne registrato un graduale spopolamento, fino al totale abbandono in età altomedievale, mentre per l'età tardomedievale sono attestate finora 30 fattorie che comprovano un nuovo ripopolamento dell'area.

Oltre a ciò non abbiamo alcun dato né sulla topografia dell'antica *Petelia*, né sull'organizzazione insediativa del suo territorio, l'*ager Petelinus*. Tale situazione è principalmente imputabile alla mancanza di indagini archeologiche adeguate nel territorio. Gli unici saggi effettuati tra il 1951 e il 1961 nella moderna cittadina di Strongoli nelle località di Vigna del Principe, Cimitero Vecchio e Popolo⁴⁴, misero in luce lacerti di murature andati distrutti e quella che è stata interpretata, in base all'individuazione dell'area forense, come la zona monumentale dell'antica *Petelia*. Nella parte Est vennero individuate le terme pubbliche ed altri edifici sparsi in diverse zone del pianoro su cui sorgeva la città, ascritti tra I e II sec. d. C.⁴⁵. Come si può agevolmente dedurre andrebbero effettuate delle ricerche sistematiche di tutta l'area che rendano comprensibile l'urbanistica della città di età romana e soprattutto il suo stretto rapporto con il territorio da essa controllato, per la ricostruzione dell'evoluzione delle proprietà imperiali. Gli unici indizi a tale proposito provengono dai documenti epigrafici (Figg. 9-10-11-12), riferibili tutti ai

44 CERAUDO 1989; ID. 1994-1995, pp. 231-246.

45 CERAUDO 1996/1997, pp. 83-107



Figura 13: CIL X, 113. Foto di A. Piergentili Margani-I. Fabiano-F. Giordano 2011

secoli I-II sec. d. C., precisamente all'età di Antonino Pio. Si tratta di 4 basi marmoree iscritte (CIL X 114= ILS 6468, ILS 6469, ILS 6470, ILS 6471) conservate nell'attuale Duomo di Strongoli, ed una lastra marmorea CIL X 113 (Fig. 13), murata sulla facciata esterna dell'ex sede vescovile e tutt'oggi visibile⁴⁶. È bene evidenziarne l'importanza ai fini della nostra trattazione, in quanto due di essi menzionano le opere di evergetismo e le volontà testamentarie di un magistrato locale *Manio Megonius Leo* della *Gens Cornelia*, che annovera tra le sue proprietà dei *fundi* pompeiani ed attesta dunque la presenza di proprietà riconducibili al sistema del latifondo nel II sec. d. C. Lo studio di tali documenti ci fornisce lo spunto per una serie di considerazioni.

In particolare ILS 6468, fa riferimento ad un "foro superiore", erroneamente interpretato come testimonianza dell'esistenza a *Petelia* di due fori⁴⁷, uno inferiore ed uno superiore, appunto, circostanza assolutamente improponibile nel mondo romano, dove le città sono dotate di un solo foro. Semmai l'ipotesi più logicamente attendibile sembra essere quella della presenza di un *campus* oltre al foro, ovvero un luogo in posizione elevata rispetto al resto della città, ospitante l'esposizione di basi marmoree e statue. Infatti, è possibile ritenere che il termine *superiore* non sia da coniugare con il termine *foro*, ma con il termine seguente, ovvero *solea*, assumendo dunque il significato di "zoccolo maggiormente rialzato" sul quale avrebbe dovuto installarsi la statua pedestre in onore del personaggio. Il secondo, riguarda l'organizzazione municipale di *Petelia* in età imperiale, poiché le basi marmoree di *Manius Megonius Leo* attestano la marcata presenza e fervida attività dell'ordo decurionum, ovvero il collegio di curiali deputato all'ordine municipale. Inoltre, tale municipio ha restituito un ritrovamento di eccezionale importanza, ma purtroppo ignorato, effettuato durante gli scavi del 1886 in Loc. Pianette di Strongoli⁴⁸. Si tratta di una statua bronzea di età imperiale, della quale è stato possibile ricostruire in 58 frammenti una gamba destra (dal ginocchio al piede) ed il piede sinistro

46 Tali documenti sono stati parte del lavoro di tesi di laurea della scrivente dal titolo "Latifundia perdere Italiam, iam vero et provincias" (PL. NH. XVIII, II): il passaggio dalla villa al latifondo nelle Regiones italicianae II e III; la tesi è ancora inedita ma sono in preparazione articoli specifici da essa derivanti.

47 LUPPINO 1982, pp. 665-666; PAOLETTI 1994, p. 532.

48 Nsc1886, p. 171.



Figura 14: Statua bronzea proveniente da Strongoli/Petelia conservata presso il Museo Provinciale di Catanzaro. (da NOVACO LOFARO 1961, p. 65)



Figura 15: Dedicà all'imperatore Nerva Traiano da parte di Q. Fidubius Alcimius, murata nella torre dell'Orologio di Strongoli (foto di F. Giordano-I. Fabiano- A. Piergentili Margani 2011).

delle gambe e la posizione leggermente arretrata. Oltre a ciò, un elemento che potrebbe venire in nostro soccorso sono i piedi calzati da *calcei patricii* e peraltro molto curati nei dettagli, come il panneggio, molto vigoroso ed i polpacci delle gambe ben torniti, il tutto nella resa di un eccellente effetto chiaroscurale. A tutt'oggi, la statua è stata però interpretata come la statua equestre di Manio Megonio, il personaggio di cui si è parlato poc'anzi e al quale sono collegate le basi marmoree iscritte. In realtà, per quanto sia assolutamente necessario uno studio maggiormente accurato della statua, non sembra questa l'ipotesi più attendibile. Nelle iscrizioni, in appendice, del resto, viene nominata una statua pedestre di Megonio, non equestre, dunque in piedi e non seduta o a cavallo. Sulla base di tali argomentazioni è nel nostro intento principale fornire maggiore attenzione al territorio petelino, che

con parte del drappeggio⁴⁹ (Fig. 14); le dimensioni sono notevoli, in quanto la lunghezza della gamba è di 42 cm, la lunghezza del piede di 30 cm e l'altezza massima del panneggio di 65 cm. Poiché contestualmente al ritrovamento venne portata alla luce un'iscrizione con dedica all'Imperatore Traiano da parte di Q. Fidubius Alcimius, CIL X, 112 (Fig. 15) databile tra il 102 ed il 114 d. C., anno in cui egli divenne *Optimus*, in base alla titolatura imperiale in cui compare l'appellativo di *Dacico*, ed in cui il dedicante predispone l'erezione di

una *imago* per l'imperatore, venne ipotizzata l'attribuzione della statua all'Imperatore, in riferimento appunto al termine *imago*. Dai resti in nostro possesso, si tratta di un personaggio certamente seduto o forse a cavallo, come farebbero pensare la larga apertura

49 A. DE FRANCISCS in un sopralluogo presso Museo Provinciale di Catanzaro nel 1955 si preoccupò dell'assemblaggio dei pezzi, affidandoli alla sezione di restauro dell'allora Soprintendenza alle Antichità di Reggio Calabria. Vedi a tale proposito NOVACO LOFARO 1961, p. 62.



Figura 16: CM 10 425. Orlo di dolium frammentario loc. Case Murgie



Figura 17: LM 10 77. Orlo di dolium frammentario loc. Le Murgie



Figura 18: CM 10 427. Orlo di dolium frammentario loc. Case Murgie (visione frontale)



Figura 19: Cm 10 427. Orlo di dolium frammentario loc. Case Murgie (visione laterale)

risulta assumere un particolare rilievo istituzionale ed amministrativo per i secoli I e II d. C. Dal confronto di tali dati con i contesti presi in esame per tutta la fascia jonica da N a S, è possibile delineare una panoramica preliminare del tipo di sfruttamento del territorio dal II sec. d. C. all'età tardoantica. Dagli unici esempi di complessi di particolare pregio provenienti dalla Locride, ovvero la villa- *praetorium* di Quote S. Francesco e le ville di Casignana Palazzi e Gioiosa Jonica, si può vedere come anche nel Bruzio vi fosse la presenza di residenze di particolare spicco poste a controllo di ampi territori, come riscontrato nei casi lucani ed apuli, confrontabili peraltro in modo stingente tra loro per caratteristiche architettoniche e planimetriche, come i casi di Quote S. Francesco e S. Giovanni di Ruoti, entrambe eccezionali ville *praetoria* su due piani. Anche per queste evidenze archeologiche si registra una lunga continuità degli impianti, come per la villa di Casignana Palazzi, abitata fino al VII sec. d. C., monumentalizzata ancora una volta a partire dal III sec. d. C. e dai cui ritrovamenti è provata la fioritura della produzione vinaria in età tardoantica con la produzione di anfore Key LII. Nel rivolgere invece la nostra attenzione al territorio della Crotoniatide, abbiamo potuto rilevare, nonostante solo il 6 % del territorio sia stato analizzato sistematicamente grazie alle ricognizioni effettuate a tappeto dalla squadra di J. Carter negli anni 1983-1984, una eterogeneità nelle tipologie insediative, tra le quali si riconoscono di nuovo medi o grandi villaggi che proseguono fino all'età altomedievale e mostrano un picco insediativo proprio in età tardoantica. Riguardo le più strette testimonianze

di proprietà latifondistiche, abbiamo oltre a tali dati ben 5 attestazioni epigrafiche provenienti dal municipio di Strongoli/*Petelia*, che provano senza ombra di dubbio l'esistenza di *elites* locali con poteri di carattere istituzionale ed economico, come la gens *Megonia*, di cui *Manius Megonius Leo* è l'esponente di spicco, a cui si aggiungono i risultati preliminari scaturiti dal primo anno di ricognizioni sistematiche nel territorio di Strongoli. I materiali rinvenuti coprono un arco cronologico che va dall'età neolitica al XIII sec. d. C.⁵⁰ e tra questi sono emersi molti contenitori da trasporto di grandi dimensioni, per derrate, databili tra i sec. III-V d. C. (Figg. **16-17-18-19**), oltre che anforacei ed altri oggetti attestanti strutture produttive, sempre del periodo tardoantico. Tali elementi sono estremamente importanti in quanto comprovano l'occupazione e lo sfruttamento di tale porzione di territorio in questo periodo, fornendo dati finora totalmente sconosciuti per quest'area, da incrementare con le future ricerche che riprenderanno nei mesi di settembre-ottobre 2012. Sulla scia di tali riflessioni, dunque, è possibile capire con quali forme e soluzioni insediative si sia organizzato il sistema latifondistico a partire dai secoli II/III e VI d. C. in tale porzione di territorio. Grazie anche allo studio di base della situazione storico-economica di tale territori⁵¹, che, ad un esame più attento, non è da vedersi catastrofica, ma come un periodo di destrutturazione socio-amministrativa, in conseguenza delle riforma diocleziana, e successiva ristrutturazione *in toto* con l'introduzione di un nuovo sistema amministrativo, si propone la seguente ipotesi. La diversificazione e gerarchizzazione dei vari siti, nonché la così detta rarefazione insediativa, sono spiegabili con una nuova mentalità nella formula di sfruttamento del territorio, che assume le sembianze di un sistema a carattere latifondistico, la cosiddetta *massa fundorum*. Ciò vuol dire che i centri maggiori, caratterizzati da grandi complessi con *pars rustica e pars dominicia* si dovevano situare in corrispondenza di importanti assi viari, nonché in posizioni topograficamente e idrologicamente favorevoli agli spostamenti ed al commercio, con funzioni anche amministrative oltre che residenziali (potevano essere ad esempio le residenze dove i *correctores* o altri funzionari imperiali sostavano nei loro viaggi tra le città capoluoghi di regione o sedi amministrative); a questi dovevano far capo, in una sorta di organizzazione a satellite, fattorie o villaggi di medie e piccole dimensioni, nonché grandi *fundi* e complessi a carattere esclusivamente produttivo, dislocati anche su lunghe distanze, proprio in virtù delle esigenze di guadagno e commercio dei proprietari. Questi, potevano avere *fundi* anche in altre località molto lontane dalla loro residenza principale suburbana, come lo stesso *Megonio* per il quale sono attestati anche dei bolli laterizi provenienti da *Zagaria Cariati*, in corso di studio, e

50 I materiali sono in corso di studio da parte dei collaboratori del progetto e verranno presentati prossimamente in contributi specifici.

51 Si vedano a tal proposito i lavori di A. GIARDINA dal 1986 al 2004.

tali residenze rurali non sono più in epoca tardoantica delle semplici ville di lusso, ma sono sia residenze per l'*otium*, sia le sedi dove il dominus gestiva i propri affari e disponeva l'organizzazione dei propri possedimenti, dei servi quasi coloni posti al lavoro di tali terreni, nonché delle *nundinae*, i mercati stagionali attestati dalle fonti letterarie in Basilicata. Così si spiegherebbe la diminuzione delle attestazioni epigrafiche relative ai domini, dei quali non era più richiesta la presenza all'interno delle proprietà, in quanto sostituiti da una fitta rete di servi o servi quasi coloni, da loro direttamente dipendenti. In questo tipo di organizzazione si ravvisa un sostanziale cambiamento nelle esigenze delle *elites* locali, leggibili anche nelle diversità architettoniche e planimetriche riscontrate nelle residenze maggiori, ovvero la novità della sala - *praetorium*, che però sembrano voler mantenere un alto livello nella produzione ed una grande necessità di mostrare all'esterno il proprio potere economico e sociale. Tali *massae* si configurano, dunque, come degli enormi organismi ormai quasi totalmente autonomi sotto tutti i punti di vista, a partire dal II/III sec. d. C., come la stessa *Petelia* ed il suo territorio sembrano suggerire, collegati solo marginalmente alle realtà urbane più importanti. Pertanto, a partire dal IV sec. d. C. avvenne una rivitalizzazione anche sul piano insediativo in concomitanza con l'inizio della creazione del *Patrimonium Sancti Petri* in entrambe le *Regiones italicianae*, fenomeno ancora tutto da studiare in modo approfondito, soprattutto nel *Bruttium*, con l'aiuto di ricerche di archivio di ampio respiro riguardo alla formazione delle diocesi, qui peraltro molto precoce. Se per la *Regio II* e per la Lucania il quadro sembra essere molto chiaro, per il *Bruttium* vi sono ancora molti tasselli da ricomporre, primo tra tutti quello dell'organizzazione dell'assetto viario, totalmente sconosciuto per la fascia jonica delle regione, secondo, ma certamente di pari importanza, quello del rapporto tra insediamenti rurali e realtà urbane. Con le ricerche topografiche in atto e quelle future si tenterà di colmare tali lacune e di avvalorare o comunque incrementare l'ipotesi qui presentata, al momento da ritenere la più logicamente attendibile.

Bibliografia

Arslan E. 1998: E. Arslan, *Il territorio del Bruzio nel IV-V secolo. Il paesaggio rurale*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica*, Atti Convegno Internazionale di studi sulla Magna Grecia, XXXVIII, Taranto 2-6 ottobre 1998, 391 ss.

Carter C., D'annibale C. 1984: Carter C., D'annibale C., *Ricognizioni topografiche nel territorio di Crotona*, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia*, Atti Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 5-10 ottobre 1984, XXIV, 1984, 545-551.

Carter C., D'annibale C. 1993: C. Carter, C. D'annibale, *Il territorio di Crotona. Ricognizioni topografiche 1983-1986*, in *Crotona e la sua storia nel IV e III sec. a.C.* Napoli 1993, 93-99.

Ceraudo G.1989-1990: G. Ceraudo, *La topografia antica di Petelia e del suo territorio*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Roma La Sapienza, a. a. 1989-1990.

Ceraudo G.1995: G. Ceraudo, *Petelia. Note di topografia antica*, in *ScAnt* 8, 1994-1995, 231-246.

Ceraudo G.1996/1997: G. Ceraudo, *Nuovi dati dal territorio di Petelia*, in *Klearchos* 36, 1996-1997, pp. 83-107.

Giardina A. 1986: A. Giardina, *Le due Italie nella forma tarda dell'Impero*, in A. Giardina (a cura di), *SRIT*, v. 1. Istituzioni, ceti, economie, Roma-Bari 1986, 1-36.

Giardina A. 1992: A. Giardina, *Il quadro istituzionale e sociale*, in *Principi, imperatori e vescovi, parte V*, Bari, 1992, 819-820.

Giardina A 1997a: A. Giardina, *Gli schiavi, i coloni e i problemi di una transizione*, in *Terre, proprietari e contadini dell'Impero Romano*, Roma 1997, 311-323.

Giardina A. 1997b: A. Giardina, *L'Italia romana. Storie d'una identità incompiuta*, Roma-Bari, 1997.

Giardina A. 1999: A. Giardina, *Esplosione di tardoantico*, in *StStor*, 40/1, 1999, 157-180.

Giardina A. 2004: A. Giardina, *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale*, in A. Giardina, *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma-Bari, 2004, 139-142.

Medaglia S. 2010: S. Medaglia, *Carta archeologica della Provincia di Crotona. Paesaggi storici e insediamenti nella Calabria centro-orientale dalla Preistoria all'Altomedioevo*, Collana del Dipartimento di Archeologia e storia delle arti, IV, Università della Calabria, Cosenza 2010.

Novaco Lofaro L. 1961: Novaco Lofaro L., *Statua di Traiano da Petelia*, in *Klearchos* 3, 1961, pp. 62-74.

Noye' G. 1998: G. Noye', *Economia e società nella provincia Bruttiorum-Lucaniae dal IV secolo alla guerra greco-gotica*, in *Le invasioni barbariche nel meridione dell'Impero. Visigoti, Vandali, Ostrogoti*, Atti Convegno Cosenza, 24 al 26 luglio 1998, 431-469.

Paoletti M. 1994: Paoletti M., *Occupazione romana e storia delle città*, in *Storia della Calabria antica*, II, Roma-Reggio Calabria 1994, 467-556.



1. *Il Timpone della Motta e l'altare della Dea, schizzo ricostruttivo.*

Marianne Kleibrink, Marianna Fasanella Masci

**Brevi cenni sulla ceramica prodotta a
Francavilla-Lagaria nell'ottavo Secolo a.C.
(Periodo Medio-Geometrico)**

Il nostro breve intervento di questa sera riguarda la popolazione italica-enotria di Francavilla-Lagaria durante la prima metà dell'VIII sec. a.C. In questo periodo – detto Medio Geometrico - a Francavilla si manifesta una profonda trasformazione. Durante il periodo precedente, ossia nell'Età del Bronzo Finale, il Timpone della Motta non sembra essere stato un sito fiorente come Broglio di Trebisacce o Torre del Mordillo. Successivamente nel Medio Geometrico gli artigiani di Francavilla diventano però i più abili artigiani della produzione nella Sibaritide. Infatti, presso il Timpone della Motta, possiamo localizzare una importante architettura di edifici lignei sacri e una vivace produzione di ornamenti personali e utensili di bronzo, figurine di terracotta, tessuti figurati e soprattutto di ceramica d'*impasto* e figulina.

Questo crescente e improvviso splendore che si manifesta a Francavilla Marittima in quel tempo deve essere stato la conseguenza della creazione del culto per una divinità femminile sul Timpone della Motta. Questo culto per una Dea della natura, della rigenerazione e della fertilità - più tardi as-



2. La 'Casa delle Tessitrici', schizzo ricostruttivo.

similata con la Dea greca Atena - di Francavilla-Lagaria ha avuto tutta la nostra attenzione in altre sedi,¹ ma stasera è necessario citarla solo in riferimento ad alcune scoperte.

Una delle più importanti è la manutenzione di un altare sul Timpone della Motta: il fumo e il fuoco di questo altare deve essere stato visibile a tutti gli abitanti della Sibaritide (*Fig. 1*). Il motivo per cui il santuario era stato collocato sul Timpone della Motta, e non per esempio a Broglio di Trebisacce o a Torre del Mordillo, va ricercato nella posizione centrale che occupa questa collina nella Sibaritide e nello splendido paesaggio che gli fa da cornice. Proprio là dove la valle del Raganello taglia le colline, tra le alte montagne, la pianura e la vista del mare, con una buona accessibilità da tutte le direzioni, è situato il Santuario. Siamo certi che l'altare era già presente durante il Medio Geometrico, a causa del compatto strato di metri di cenere ritrovato vicino ad esso, con mescolati frammenti di ceramica dello stesso periodo ed ossa di animali.

I più antichi frammenti di ceramica decorata - che costituiscono il nostro argomento di stasera - si datano al Medio Geometrico e anche la datazione del carbonio delle ossa di animali risale a quel periodo.²

Le buche di palo rinvenute indicano che l'altare si trovava all'interno di un cortile di un edificio ligneo absidale (*Fig. 2*). La cenere, la ceramica e le ossa di animali fanno capire che sono state svolte frequenti offerte alla

1 KLEIBRINK 2000, 165-185; 2003; 2004a, 29-96; 2003b; 2005, 754-772; 2006; 2009; 2010; KLEIBRINK - WEISTRA, [www. MuseumFrancavilla.com](http://www.MuseumFrancavilla.com); Kleibrink-Weistra (in preparazione).

2 KLEIBRINK 2006.

divinità in cima al Timpone della Motta. Riguardo alle tantissime fusaiole e pesi da telaio, nonchè ai molti oggetti femminili ritrovati nell'antichissimo tempio absidale, da noi chiamato 'Casa delle Tessitrici', si comprende che la divinità deve essere stata femminile.

Non solo la posizione del Santuario della Dea, ma anche gli altri doni naturali saranno stati influenti. In particolare per la produzione della ceramica gli artigiani avevano la fortuna di trovare tutte le cose di cui avevano bisogno: la legna dei boschi dell'Alto Ionio per la cottura dei vasi e il torrente Raganello come fonte d'acqua, e poi un'argilla molto buona nelle vicinanze, perchè fra il Timpone della Motta e la Timpa del Castello ci sono diversi



3a. Strato d'argilla buona per la foggatura della ceramica, presso il Timpone della Motta, Francavilla Maritima.
3b. L'argilla depurata, pronta per essere utilizzata per la foggatura di un vaso.



4. L'esplorazione di una cava d'argilla, disegno di un pinax da Penteskouphia presso Corinto, VI secolo a.C., Museo Archeologico, Berlino (da Mater 2005, fig.2).

giacimenti di argilla di buona qualità (Fig. 3a-b). Si può immaginare che gli

artigiani di Francavilla-*Lagaria* per estrarre questa argilla utilizzassero la stessa pratica degli artigiani di Corinto dipinti su delle plaquette (in greco: *pinakes*, Fig. 4) corinzie del VI secolo a.C.: creavano fossati, mettevano gradini e portavano a spalla le zolle d'argilla dentro sacche e ceste.³

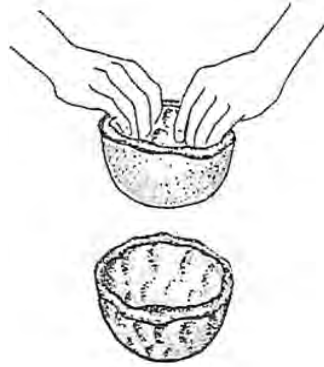
I vasi rinvenuti nei contesti collegati all'edificio absidale, la 'Casa delle Tessitrici', di Timpone della Motta-*Lagaria* sono di quattro tipi, i primi tre prodotti a mano:

- D'*impasto*,
- Di ceramica italica-enotria grigia,
- Di ceramica italica-enotria dipinta opaca,
- Di ceramica enotria-euboica tornita.

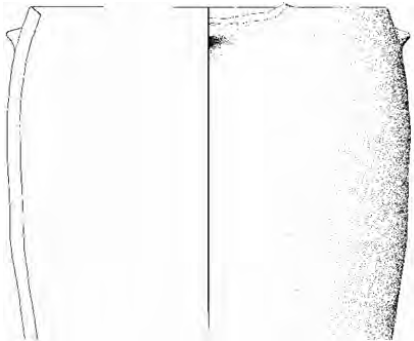
La ceramica d'impasto

La ceramica presente ampiamente nei contesti della 'Casa delle Tessitrici' è quella d'*impasto* e la forma che compare più frequentemente negli strati archeologici relativi al Santuario - quella dell'olla semplice (Fig. 5a) - era prodotta di solito a mano, con la semplice formazione del vaso da una palla di argilla (Fig. 5b). Ma anche i grandi contenitori, detti in italiano 'dolì' o 'vasi a bombarda' (Fig. 6a-b), sono fatti d'*impasto* e questo richiedeva l'impiego di diverse tecniche di foggatura, come per esempio la pratica di battere le pareti del vaso con un ciottolo piatto. Nel Santuario, i grandi vasi saranno stati utilizzati per contenere vari cibi asciutti o della lana, visto che la bocca dei vasi è generalmente troppo aperta per olio d'oliva o vino. Il fatto che nell'angolo sud-ovest della grande stanza della 'Casa delle Tessitrici', proprio vicino al telaio, siano stati rinvenuti due gruppi composti da un vaso a bombarda e un fornello, l'uno di *impasto* rosso lucidato (Fig. 7) e l'altro di un *impasto* più ruvido e grigio, fa pensare ad un uso speciale e sacro di questi grandi contenitori. Abbiamo ipotizzato che lì dentro si puliva o/e colorava la lana, ma può anche essere che si conservassero cibi speciali. I fondi di questi vasi, per quanto più volte controllati, non mostrano evidenti tracce di bruciatura. Il corpo di questi vasi generalmente è cilindrico, l'orlo rientrante o estroflesso. Negli esemplari più rifiniti è spesso presente una cordonatura plastica subito sotto l'orlo (Fig. 6b); anche le bugne, poco al di sotto dell'orlo, sono elementi comunemente aggiunti, che servivano a nostro avviso per poter meglio maneggiare questi grandi vasi. Il diametro dell'orlo di questi vasi a bombarda è variabile, per quelli della 'Casa delle Tessitrici' generalmente considerabile fra i 30 e i 40 centimetri. Un'altra forma in *impasto* che - come l'olla - è un tipo di vaso rinvenuto abbastanza frequentemente negli scavi è il boccale (Fig. 8), anche questa forma appare assiduamente in *impasto* rosso più o meno lucidato.

³ WHITBREAD 2003, 5.



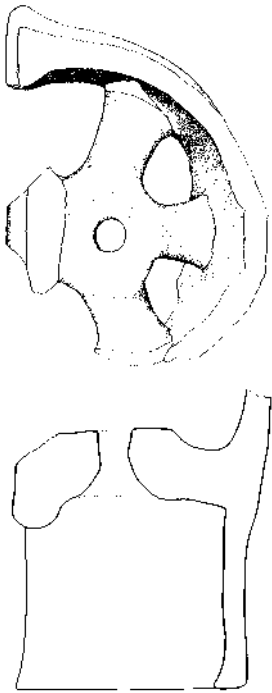
5a. Olletta d'impasto, Scavi Kleibrink 1991-2004, AC2728, decorata con un serpente plastico, i vari colori sono il risultato della cottura a cielo aperto. 'Casa delle Tessitrici', Santuario su Timpone della Motta, Francavilla Marittima, VIII sec. a.C., Museo Nazionale della Sibaritide, Sibari. 5b. La produzione della ceramica d'impasto: foggiate a mano, spesso con cottura a cielo aperto (da Cuomo di Caprio 2007, fig. 27).



6a-b. Disegno di un vaso a bombarda d'impasto, Scavi Kleibrink 1991-2004, AC04.30.imp108 e l'orlo di un esemplare in impasto rosso lucido, Scavi Kleibrink 1991-2004, AC18.15.imp06, dalle aree di cottura nella 'Casa delle Tessitrici', VIII a.C., Museo Nazionale della Sibaritide.

L'ansa piuttosto alta e la sua frequente apparizione devono essere stati degli elementi legati ad una sua funzione speciale che non può essere stata esclusivamente domestica, ma doveva avere qualcosa a che fare con il travaso di liquidi, in casi particolare quelli consacrati (si intuisce dalla superficie interna ben lisciata e dall'ansa alta e solida).

In generale, la ceramica d'impasto non è stata cotta in fornaci speciali ma in fuochi a cielo aperto, come suggeriscono i vari colori presenti su ogni singolo vaso (per esempio nell'olletta di Fig. 5a). L'argilla stessa non è raffinata ma grossolana, con pareti spesse e relativa scarsa varietà nelle forme. Per questo tipo di produzione non è necessario avere un ambiente apposito - bastava un luogo un po' distante dalle capanne per la cottura dei vasi - si



7. Disegno di un fornello d'impasto rosso dall'area di cottura della 'Casa delle Tessitrici', Scavi Kleibrink 1991-2004, AC04. 30.imp03, Timpone della Motta, VIII sec. a.C., Museo Nazionale della Sibaritide. 8. Boccale d'impasto, Scavi Kleibrink 1991-2004, AC17.19b.imp195, della 'Casa delle Tessitrici', Timpone della Motta, VIII sec. a.C., Museo Nazionale della Sibaritide.

pensa che questa ceramica generalmente era prodotta dalle donne.⁴

Nel caso del Santuario sul Timpone è possibile che siano state proprio le ragazze che vivevano lì durante il periodo della loro iniziazione ad occuparsi di una buona parte di questa produzione che poteva servire ad esse stesse, come sicuramente avevano fatto con le fusaiole e i pesi da telaio dello

stesso *impasto*. Ricerche archeometriche hanno stabilito che per la ceramica d'*impasto* si usava probabilmente un'argilla estratta vicino al Timpone della Motta: da un piccolo affioramento in località Pietra Catania, sul versante sud-orientale della Motta.⁵

La ceramica italica-enotria grigia

Una produzione molto speciale che era largamente diffusa nel mediterraneo è stata quella della ceramica grigia lucida, già fiorita nella città di Troia, che venne prodotta in vari centri durante l'intera Età del Bronzo e anche più tardi fino all'epoca ellenistica. Questa 'ceramica grigia' o in inglese "Grey Ware" è una classe di ceramica che è difficile da comprendere, perchè nonostante esistono molte produzioni che presentano caratteristiche tecniche simili - sono state prodotte in vari siti e in periodi diversi - fin'ora non sono state scoperte le loro connessioni. Broglio di Trebisacce è uno dei luoghi di produzione più importante, perchè le analisi hanno dimostrato la presenza di una propria produzione di ceramica grigia durante il Bronzo Recente e Finale, tra i quali degli splendidi esemplari di ciotole carenate con anse alte che assomigliano alle tazze di metallo (*Fig. 10a*).⁶

4 NIJBOER 1998, 186 ss.

5 ANDALORO et al. 2011, 445-453.

6 BELARDELLI 1994, 265-346; BETTELLI - DE ANGELIS 1998, 445-450. Per le analisi della argille della



10a. Ciotola/tazza carenata di ceramica grigia, Broglio di Trebisacce, Bronzo Recente, Museo Nazionale della Sibaritide.

10b. Tazza/atingitoio mono-ansata di ceramica grigia, Medio Geometrico, IX sec. a.C., rinvenuta nella tomba 1, a Torre del Mordillo, Museo Civico dei Brettii e degli Enotri, Cosenza (pubblicazione con il permesso del Comune e il Museo).

10c. Tazza/atingitoio di ceramica grigia, Scavi Kleibrink 1991-2004, AC25.20.gw10, altezza 5.1 cm, Timpone della Motta, prima metà del VIII sec. a.C., Museo Nazionale della Sibaritide.

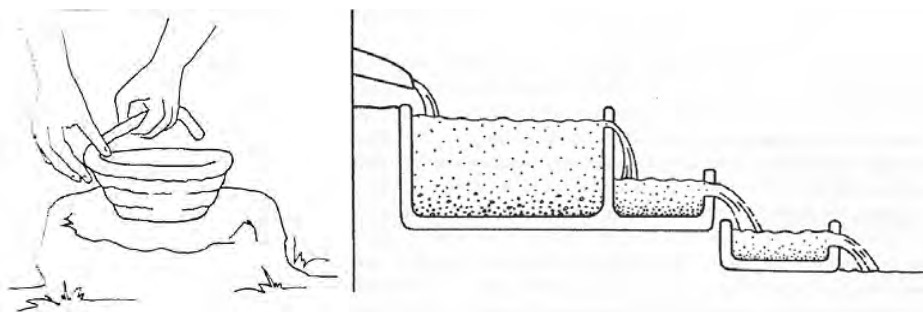


11a. Brocca con collo rigonfio di ceramica grigia, Tomba 1, Torre del Mordillo, Medio Geometrico, IX sec. a.C., Museo Civico dei Brettii e degli Enotri, Cosenza (pubblicazione con il permesso del Comune e il Museo).

11b. Bicchierel/brocchetta con collo rigonfio di ceramica grigia, altezza 7 cm, Scavi Kleibrink 1991-2004, AC15.11.gw1032, 'Casa delle Tessitrici', Timpone della Motta, prima metà dell'VIII sec. a. C., Museo Nazionale della Sibaritide.

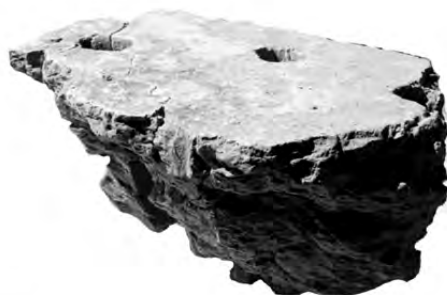
Niente di così magnifico invece a Francavilla Marittima, ma la cosa particolare di questo sito è che gli artigiani hanno continuato a produrre ceramica grigia anche nella prima Età del Ferro. Non hanno usato il tornio da vasaio, ma questa ceramica è stata fatta a mano e prodotta nella tecnica 'a cercine' (Fig. 12a) e le forme riprodotte sono quelle della prima Età del Ferro e non dell'Età del Bronzo. A Francavilla Marittima sono stati rinvenute un paio di frammenti di una variante molto rara, cioè con decorazione

ceramica grigia rinvenuta nella Sibaritide che dimostrano una produzione locale anche: R. E. JONES, *A Provenance study of the Aegean type and other pottery by chemical analysis in Trucco-Vagnetti* 2001, 331-337.



12a. La produzione della ceramica foggiate a cercine (da Cuomo di Caprio 2007, fig. 39).

12b. Depurazione dell'argilla in acqua (da Nijboer 1998, fig. 12).



12c. Una fornace a due camere, disegno d'un pinax da Penteskouphia presso Corinto, VI secolo a.C., Museo Archeologico, Berlino (da Mater 2005, fig. 9). 12d. Frammento della griglia di terracotta di una fornace a due camere trovato da Paola Zancani a Macchiabate, magazzino del Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide.

dipinta (inediti), come anche a Torre del Mordillo e a Broglio di Trebisacce.⁷ A Torre del Mordillo sono state rinvenute una tazza e una brocchetta di ceramica grigia prodotte a mano nel IX secolo a.C., sono dunque da datare fra la ceramica grigia di Broglio e quella di Francavilla Marittima.⁸ La tazza in ceramica grigia di Torre del Mordillo ha un'ansa alta e elaborata mentre la forma non è più carenata come quella delle tazze dell'Età del Bronzo ma è stata arrotondata (*Fig. 10b*). La brocca grigia da Torre del Mordillo mostra il tipico collo conico rigonfio del Medio Geometrico, una forma sconosciuta nel periodo del Bronzo (*Fig. 11a*). Per quanto riguarda il bicchiere/brocchetta rinvenuta nella 'Casa delle Tessitrici' di Timpone della Motta di Francavilla Marittima questa forma si è mantenuta (*Fig. 11b*), ma in misura ridotta e con corpo globulare, quest'ultimo usuale nella Sibaritide per la somiglianza con i bicchierini dipinti del Medio Geometrico (*Figs. 16a-c*). La ceramica grigia di Broglio di Trebisacce ha attirato molto interesse ma il fatto che questa produzione specializzata di ceramica grigia continuasse

7 BELARDELLI 1994, 274-79 CON FIG. 81; TRUCCO-VAGNETTI 2001, 202.

8 Per la ceramica grigia di Torre del Mordillo si veda TRUCCO-VAGNETTI 2001.

nella Sibaritide nell'Età del Ferro è stata relativamente poco nota.⁹ Per la trasmissione della tecnica dobbiamo pensare a uno di questi due siti, o Broglio di Trebisacce (dove sono stati rinvenuti anche vasetti di ceramica grigia dell'Età del Ferro¹⁰) o Francavilla Marittima, che finora ha la carta vincente, perchè sono stati rinvenuti frammenti di coppe carenate (inediti) e relativamente molti frammenti di ceramica grigia dell'Età del Ferro.

Un altro fatto di grande interesse è che per produrre questo tipo di ceramica c'è bisogno di tecniche speciali di cottura in fornaci con ambiente riducente e a temperatura elevata, dunque un tipo di fornace a due camere (*Fig. 12c-d*). Per la produzione è dunque necessaria una speciale area "industriale", anche perchè l'argilla è di solito depurata. Era dunque necessario un posto dove purificare e levigare l'argilla, quindi preferibilmente vicino ad una fonte d'acqua (*Fig. 12b*).

Questa ceramica, che è sempre un po' scarsa di reperti anche a Timpone della Motta, mentre se ne attestano ancora di meno altrove, deve avere avuto un significato importante; a Torre del Mordillo la brocca e la tazza di ceramica grigia sono presenti nella Tomba 1, una tomba bisoma (maschio e femmina) con fibule femminili a due e quattro spirali e numerose fibule maschili di forma serpeggiante e una punta di lancia. Importante è anche la presenza di una coppa in lamina di bronzo. La tomba è stata datata nel periodo ferro-IIA (860-800 a.C.). A Timpone Motta l'uso della ceramica grigia era probabilmente rituale perchè una delle tazze e parecchi frammenti sono stati rinvenuti nella cenere dell'altare della 'Casa delle Tessitrici'.

9 PASCUCCI et al. 1994, 682, Tav. 129, 1-3.

10 BELARDELLI 1994, 325.

La ceramica italica-enotria di figulina dipinta

Ma stasera ci soffermeremo soprattutto sulla ceramica enotria di tipo geometrico, decorata con pittura opaca e prodotta per la maggior parte a mano nella tecnica ‘a cercine’ con argilla depurata. Attraverso i nostri studi comparativi siamo stati in grado di datare i due stili decorativi degli artigiani di Francavilla-*Lagaria* - quello a ‘bande ondulate’ e quello ‘a rete’¹¹ - al Medio Geometrico negli anni circa dall’ 825 al 750 a.C. Come detto già precedentemente, in questo periodo, sulla cima del Timpone della Motta, era attivo uno luogo sacro con un edificio absidale chiamato “Casa delle Tessitrici” e con un altare nel cortile. La Kleibrink è convinta che quest’edificio serviva per i riti d’iniziazione delle fanciulle nel loro periodo pre-nuziale. Una delle loro attività era la produzione tessile, poi la danza e anche la manutenzione dell’altare.

Insieme alla cenere dell’altare e fra le fusaiole e i pesi da telaio nella stanza centrale sono stati rinvenuti vari esemplari interessanti di questi due stili di ceramica ‘matt-painted’ Medio-geometrico, come viene di solito chiamata questa produzione italica.

Una brocca frammentaria (*Fig. 13a*) è stata ritrovata nella cenere dell’altare e mostra segni di bruciatura, è stata probabilmente utilizzata per versare libagioni sull’altare nel cortile della “Casa delle Tessitrici”. La forma con collo conico che si stringe fortemente alla bocca e il corpo arrotondato è identica ad una brocca da Torre del Mordillo (*Fig. 13b*), con decorazione evanida e tracce di triangoli ‘a rete’, che sono più grandi di quelli presenti sui vasi di Francavilla. A Torre del Mordillo sono stati rinvenuti altri vasi con dei motivi a triangolo a rete (*Fig. 14a*) come a Francavilla Marittima (*Fig. 14b*). Questi piccoli motivi sono dipinti fra larghe bande nere che formano

13a-b. Foto e disegno della brocca Scavi Kleibrink 1994-2004, MS2.cen02.cbs02, della cenere dell’altare a sud della ‘Casa delle Tessitrici’; 13c. Brocca rinvenuta nella necropoli di Torre del Mordillo, decorazione evanida con triangoli ‘a rete’, altezza 15,5 cm, Museo Civico dei Brettii e degli Enotri, Cosenza (pubblicazione con il permesso del Comune e il Museo). Ambedue del Medio Geometrico.



11 La ceramica ‘matt painted’ di stile a bande ondulate e a rete di Francavilla Marittima sarà presto pubblicato in due volumi: KLEIBRINK, BARRESI, FASANELLA MASCI E KLEIBRINK, FASANELLA MASCI, BARRESI.

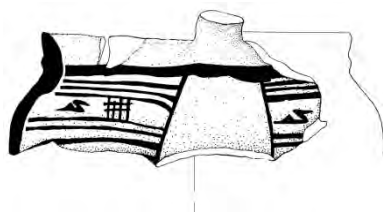


14a. Brocchetta da Torre del Mordillo, decorata in stile a rete, altezza 9,8 cm, Museo Civico dei Brettii e degli Enotri, Cosenza (pubblicazione con il permesso del Comune e il Museo); 14b. Frammento di brocchetta da Timponne della Motta, Scavi Kleibrink 1991-2004, AC26-7.88.cbs02, Museo Archeologico della Sibaritide, Sibari.



14c. Attingitoio decorato in stile a rete in pittura opaca rossa, altezza 3,8 cm, rinvenuta in una tomba a Torre del Mordillo, Geometrico Antico, Museo Civico dei Brettii e degli Enotri, Cosenza, inv. no. 110 2224. Altezza 3,8 cm. (Pubblicazione con il permesso del Comune e il Museo).

14d. Brocchetta rinvenuta in un deposito di ceramica protostorica a Borgo Nuovo, altezza 9,7 cm, Taranto (Lo Porto 2004, n. 123).



15a. Foto e disegno dell'attingitoio Scavi Kleibrink 1994-2004, AC17.15.mp887, 927, 861, prodotto a mano, dalla 'Casa delle Tessitrici', Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide; 15b. Foto e disegno dell'attingitoio Scavi Kleibrink 1994-2004, AC03.37.0067+02.09.mp05, prodotto a mano, altezza conservata 7 cm, dalla 'Casa delle Tessitrici', Museo Nazionale della Sibaritide.

dei fregi sulle spalle dei vasi, la parte inferiore invece non è mai decorata. La corrispondenza tra le forme e la decorazione dei vasi di Torre del Mordillo e Francavilla-Lagaria è così notevole che potrebbe far pensare ad un

unico luogo di produzione - presumibilmente a Francavilla - o a due aree artigianali strettamente correlate. Le superfici dei vasi di Torre del Mordillo hanno subito un cattivo restauro nel secolo scorso che impedisce di fare una comparazione tra le due argille, per adesso si rimanda ad anni futuri l'approfondimento di questo studio.

La sintassi stilistica di questo stile deriva da una produzione più antica che si manifesta in gran parte dell'Italia meridionale, per esempio in Calabria e in Basilicata, come dimostra per esempio a Torre del Mordillo una tazza decorata con triangoli a rete (Fig. 14c) e nell'area Salentina una brocchetta da Borgo Nuovo a Taranto (Fig. 14d),¹² ambedue datate nel Geometrico Antico. Questa brocchetta mostra già i triangoli a rete alternati con linee verticali ma sono ancora di grandi dimensioni e coprono tutta la spalla del vaso, mentre invece nei casi relativi al Medio Geometrico il motivo a triangoli e le linee vengono rimpiccioliti fra larghe bande nere. Poi, una specialità nelle botteghe della Sibaritide sono i triangoli piccoli con dei lati convessi e il punto troncato. Questi cambiamenti dei motivi enotri, anche in uso altrove, dimostrano la mano specifica più fluida e leggera degli artigiani locali.

A Francavilla era anche molto popolare il motivo dell'uccellino acquatico, non solo dipinto sulla brocchetta ritrovata nella cenere sopra menzionata, ma anche spesso su tazze di tipo attingitoio (Figs. 13a, 15a-b). Con ogni probabilità gli uccellini sono stati dipinti sui vasi perchè erano dei simboli sacri. Particolare e fino ad ora senza confronti è perciò un fregio su un attingitoio relativamente piccolo (Fig. 15b) di soli uccellini, dipinti senza gambe e dunque probabilmente uccellini che nuotano con le gambe sott'acqua (tipo anatre). Questi tipici uccellini comparivano sulla ceramica *matt-painted* prima in Salento,¹³ mentre in Basilicata un altro tipo con gambe lunghe era in voga in quel periodo.¹⁴ Perciò sembra più probabile che la diffusione dei fregi con gli uccellini nuotanti sia avvenuta via mare dal Salento alla Sibaritide perchè non compare in Basilicata dove il tipo con le gambe lunghe era più comune.

12 LO PORTO 2004, fig. 20, n. 123.

13 LO PORTO 2004, fig. 20, n. 123.

14 CASTOLDI et al. 1986, 79.



16a. Bicchiere/brocchetta prodotta a mano, altezza 8,2 cm, rinvenuta nella Tomba Strada, necropoli di Macchiabate, Francavilla Marittima, Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide.

16b. Bicchiere/brocchetta prodotta a mano, altezza 8,5 cm, rinvenuta nella necropoli di Torre del Mordillo, Museo Civico dei Brettii e degli Enotri, Cosenza (pubblicazione con il permesso del Comune e il Museo).

16c. Bicchiere/brocchetta prodotta a mano, altezza 10,4 cm, rinvenuta nella necropoli di Torre del Mordillo, Museo Civico dei Brettii e degli Enotri, Cosenza (pubblicazione con il permesso del Comune e il Museo).



16d. Bicchiere/brocchetta prodotta a mano, Scavi Kleibrink 1991-2004, AC03.14.wbs11, altezza 8,3 cm, rinvenuta nella 'Casa delle Tessitrici', Francavilla Marittima, Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide.

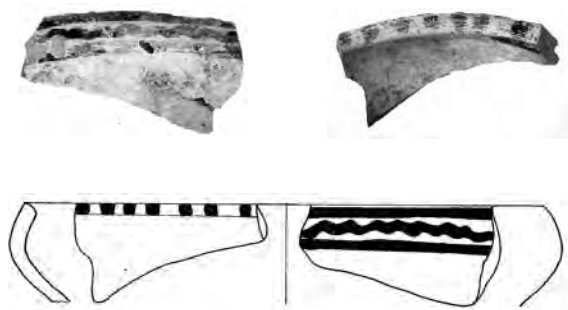
16e. Bicchiere/brocchetta prodotta sul tornio veloce e decorata in stile enotrio-euboico, Scavi Kleibrink 1991-2004, AC06.cenere3.ubs31, altezza 6,7 cm, rinvenuta nella 'Casa delle Tessitrici', Timpone della Motta, Francavilla Marittima, Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide.

Nello stesso periodo del Medio Geometrico si deve datare la famosa tomba Strada ritrovata a Macchiabate, famosa per la coppa fenicia e i pendagli di bronzo di tipo 'coppia divina'.¹⁵ Nella tomba è stato ritrovato anche un piccolo bicchiere, prodotto a mano di figulina, con decorazione evanida ma un fregio composto da bande ondulate è ancora visibile (Fig. 16a). La forma del vasetto è simile ad un'altra da Torre del Mordillo decorata con lo stesso motivo (Fig. 16b). Ancora un altro bicchierino da Torre del Mordillo di forma ugualmente sferica è decorato con triangoli inscritti e piccole stelle (Fig. 16c).

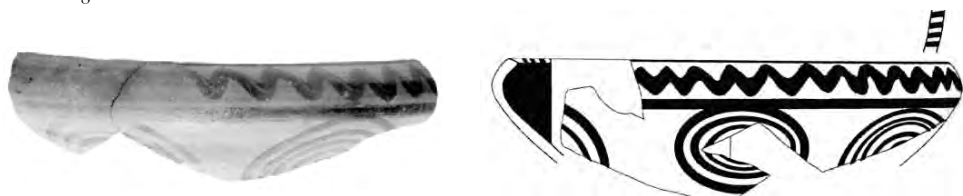
Questi esemplari dimostrano che di fatti esisteva nella Sibaritide una produzione locale di questi bicchierini sferoidali, rinvenuti nelle tombe ricche e nel Santuario sul Timpone, sono dunque in questo periodo – in cui

15 ZANCANI MONTUORO 1970-71, 9-33; KLEIBRINK 2009, 1-9.

l'impasto è sempre il materiale più comune - da considerare eccezionali. Un'altra prova di questo è il fatto che presto dei vasai di formazione enotrio-euboico prendono il tipo in produzione, formando i vasetti sul tornio veloce e decorandoli con pittura lucida rossa (*Fig. 16d*). L'imitazione di forme enotrie è evidente dal tentativo di produrre i vasetti globulari con dei colli



18a. Scodella prodotta a mano e decorata con pittura opaca nera, Scavi Kleibrink 1991-2004, AC.cen01.ubs06, diametro orlo 22 cm, rinvenuta nella 'Casa delle Tessitrici', Francavilla Marittima, Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide.



18b. Scodella prodotta sul tornio veloce e decorata con pittura lucida rossa in stile enotrio-euboico, Scavi Kleibrink 1991-2004, AC18.15.wbs50, wbs282 and 18.08.surf.wbs00, diametro orlo 20 cm, rinvenuta nella 'Casa delle Tessitrici', Francavilla Marittima, Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide.



18c. Scodella prodotta sul tornio veloce e decorata con pittura opaca nera "matt-painted" in stile enotrio-euboico, Scavi Kleibrink 1991-2004, AC 04.12.wbs51 or 15, diametro orlo 22,5 cm, rinvenuta nella 'Casa delle Tessitrici', Francavilla Marittima, Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide.



18d. Scodella prodotta a mano e decorata in stile enotrio-euboico con pittura rossa lucida, Scavi Kleibrink 1991-2004, AC18.15.ubs220, diametro orlo 19 cm, rinvenuta nella 'Casa delle Tessitrici', Timpone della Motta, Francavilla Marittima, Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide.

conici rigonfi (*Fig. 17d*), una cosa semplice nella tecnica locale come la lavorazione a cercini, ma molto difficile sul tornio, per la breve distanza fra bocca e spalla.

Un altro prodotto che dimostra un uguale ibridizzazione è la scodella a bocca rientrante. La forma esiste in Italia in *impasto* già nel periodo del Bronzo e viene lentamente sostituita da scodelle in argilla depurata e dipinta durante la prima Età del Ferro. Per la maggior parte tali scodelle sono decorate a Francavilla Marittima in pittura opaca con bande ondulate fra linee rette e sono state utilizzate nel Santuario (*Fig. 18a*). Ma sono anche state ritrovate scodelle manufatte sul tornio veloce e decorate in pittura lucida rossa (*Fig. 18b*) con dei cerchi concentrici e bande ondulate. Questi motivi - e specialmente i cerchi concentrici - sono noti da alcune scodelle rinvenute in tombe Medio Geometriche a Pontecagnano, dove fanno parte di una classe di ceramica attribuita a influenze euboiche. A Pontecagnano però le scodelle enotrie fatte a mano e decorate con delle bande ondulate mancano. Fin'ora abbiamo solo a Francavilla Marittima la seguente divisione netta: la manifattura indigena a mano e a pittura opaca (*Fig. 18a*) e la manifattura di carattere italico-euboico con tornio e pittura lucida (*Fig. 18b*). Però ci sono anche scodelle prodotte sul tornio e dipinte in pittura nera opaca (*Fig. 18c*) e un esemplare fatto a mano e decorata in pittura lucida (*Fig. 18d*). E poi le scodelle di tutti questi tipi sono stati usati negli stessi contesti nello stesso santuario durante l'VIII secolo a.C.

Conclusione

Per il momento non sembra possibile fare una netta distinzione fra artigiani euboici e enotri, come recentemente è stato proposto,¹⁶ ma piuttosto si può concludere per stabili tradizioni locali e una precoce adozione di varie conoscenze e stili portati da marinari dalla fenicia o/e da cipro, dalla eubea, dal Salentino e la costa Tirrenica dalla parte degli Italic-Enotri della Sibaritide. I locali, e specialmente quelle famiglie aristocratiche che conosciamo dalle sepolture ricche a Macchiabate, quelli che vivevano lì durante l'VIII secolo a.C. a Francavilla Marittima, capivano come usare gli stranieri e altrettanto gli stranieri sapevano come piacere agli Enotri. Prova di una situazione profondamente mista, ibridizzata, è il Santuario stesso, dove si venerava una dea della rigenerazione, della fertilità e del matrimonio, una dea introdotta agli Enotri da commercianti levantini e euboici come abbiamo spiegato in questa sede nel 2008, durante la VII Giornata Archeologica Francavillese.¹⁷

Le cerimonie culturali e i riti per la Dea venerata sul Timpone della Motta richiedevano uno 'strumento specifico', uno strumento nuovo e inizialmente molto inusuale, ed è questo che fu creato - in ceramica e in altri materiali - nelle vicinanze di Timpone della Motta con l'aiuto di tutta la creatività locale e le conoscenze apprese altrove; gli artigiani usavano tradizioni italice-enotriche e si ispiravano alle importazioni levantine ed euboiche, creando utensili specifici per poi utilizzarli in situazioni sacre e successivamente anche profane. Solo un intensivo studio di tutti gli aspetti della produzione ceramica e della produzione in altri materiali, uno studio che sia sensibile alle tradizioni locali e alle ragioni che stanno dietro le influenze straniere sarà in grado di chiarire il carattere specifico di questo culto italico-enotrico che si era sviluppato in maniera relativamente precoce nella Sibaritide.

16 JACOBSEN 2009, 203: " (...) Euboean immigrants probably resided in the Sibaritide during the Early Iron Age where they managed a pottery workshop in the vicinity of Timpone della Motta that produced a wide range of highly Euboeanizing vessels ...". (gli immigrati euboici probabilmente risiedevano nella Sibaritide durante la prima Età del Ferro dove gestivano un laboratorio di ceramica in prossimità del Timpone della Motta che produceva una vasta gamma di vasi altamente euboicizzanti").

17 KLEIBRINK 2009, 1-22.

Bibliografia:

Andaloro et al. 2011. E. Andaloro, C. Belfiore, A.M. De Francesco, J.K. Jacobsen, G. Mittica, A Preliminary Archaeometric Study of Pottery Remains from the Archaeological Site of Timpone della Motta in the Sibaritide Area (Calabria, southern Italy), *Applied Clay Science* 53, 2011,445-453.

Belardelli 1994. C. Belardelli in R. Peroni – F. Trucco (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide*, Taranto 1994, 274-’79 con Fig. 81.

Belardelli 1998. C. Belardelli, La ceramica grigia. In R. Peroni – F. Trucco (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide*, Taranto 1994, 265-346.

Bettelli – De Angelis 1998. M. Bettelli – D. De Angelis, Diverse technological levels of specialised pottery production in Late Bronze Age Southern Italy: grey and coarse ware cups and bowls from Broglio di Trebisacce in Calabria. In, AA. VV., *Atti del XIII Congresso UISPP, Forlì 1998*, Forlì 1998, 445-450.

Castoldi et al. 1968. Autori vari, *I Greci sul Basento, Mostra degli scavi archeologici all’Incoronata di Metaponto 1971-1984, catalogo della mostra a Milano*, Como.

Cuomo di Caprio 2007. N. Cuomo di Caprio, *Ceramica in Archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*. L’Erma di Bretschneider, Roma.

Jacobsen et al. 2009. J. K. Jacobsen, S. Handberg, G. P. Mittica, Oinotrian-Euboean pottery in the Sibaritide. A preliminary report. In M. Bettelli, C. De Faveri, M. Osanna (a cura di), *Prima delle colonie, Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro*, *Atti delle Giornate di Studio Matera 20/21 novembre 2007*, Lavello, 203-223.

Kleibrink 2000. M. Kleibrink, Early Cults in the Athenaion at Francavilla Marittima as Evidence for a Pre-Colonial Circulation of Nostoi-stories. *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer, Akten des Symposiums Wien 1999*, Vienna, 165-185.

Kleibrink 2003. M. Kleibrink, *Dalla lana all’acqua: culto e identità nel santuario di Atena a Lagaria, Francavilla Marittima (zona di Sibari, Calabria)*, Rossano Calabro.

Kleibrink 2004a, M. Kleibrink, Towards an Archaeology of Oinotria, observations on indigenous patterns of religion and settlement in the coastal plain of Sybaris (Calabria). In P.A.J. Attema (ed.), *Centralization, early urbanization and colonization in first millennium BC Italy and Greece. Part I: Italy*, Leuven, 2004, 29-96.

Kleibrink 2004b. M. Kleibrink, Benvenuti a Lagaria!, *Atti II Giornata Archeologica Francavillese*, 2004, Trebisacce, 9-21.

Kleibrink 2005. M. Kleibrink, The early Athenaion at Lagaria (Francavilla Marittima) near Sybaris: an overview of its early Geometric II and its mid 7th century BC Phases. In *BAR International Series 1452 (II), Papers in Italian archaeology VI*, Oxford 2005, 754-772.

Kleibrink 2006. M. Kleibrink, *Oinotrians on the Timpone della Motta (Lagaria) at Francavilla Marittima near Sybaris. A native proto-urban centralised Settlement, Accordia Specialist Studies on Italy II*, London; 2006.

Kleibrink 2009. M. Kleibrink, La Dea e L’Eroe. Culti sull’Acropoli del Timpone della Motta, a Francavilla Marittima, presso l’antico Sybaris, *Atti del VII Giornata Archeologica Francavillese*, Castrovillari 2009, 1-27.

Kleibrink 2010. M. Kleibrink, *Guida, Parco archeologico ‘Lagaria’ a Francavilla Marittima presso Sibari*, Rossano 2010.

Kleibrink-Weistra, internet. M. Kleibrink - E. Weistra, [www: MuseumFrancavilla.com](http://www.MuseumFrancavilla.com).

Kleibrink-Weistra, di preparazione. M. Kleibrink, E. Weistra, *The Goddess and the*

Hero, the Iconography and Cults of the sanctuary on the Timpone della Motta-Lagaria.

Marianne Kleibrink, Lucilla Barresi, Marinna Fasanella Masci. *The Crosshatched Bands Style and the Undulating Bands Style, Two Italic Middle Geometric Pottery Styles from Timpone della Motta (Francavilla Marittima), Antike Kunst 55, 2012, 3-24.*

Marianne Kleibrink, Lucilla Barresi, Marinna Fasanella Masci. *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-Painted Pottery from the Timpone della Motta. Vol. I. The Undulating Bands Style. BAR INTERNATIONAL SERIES 2012, Oxford, in corso di stampa.*

Marianne Kleibrink, Lucilla Barresi, Marinna Fasanella Masci. *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-Painted Pottery from the Timpone della Motta. Vol. II. The Undulating Bands Style. BAR INTERNATIONAL SERIES 2012, Oxford, in corso di stampa.*

Lo Porto 2004. F. G. Lo Porto, *Il deposito prelaconico di Borgo Nuovo a Taranto*, Roma 2004, n. 123.

Mater 2005. B. Mater, *Patterns in pottery. A comparative study of pottery production in Salento, Sibaritide and Agro Pontino in the context of urbanization and colonization in the first millennium B. C.*, diss. Vrije Universiteit, Amsterdam.

Nijboer 1998: A.J. Nijboer, *From Household Production to Workshops. Archeological evidence for economic transformations, pre-monetary exchange and urbanisation in central Italy from 800 and 400 BC*, diss. Rijkuniversiteit Groningen.

Pascucci et al. 1994. P. Pascucci- C. Belardelli- P. Tenaglia, Nuovi siti e materiali archeologici, Torre del Mordillo (Spezzano Albanese) In R. Peroni – F. Trucco (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide*, Taranto 1994, 682, Tav. 129, 1-3.

Trucco-Vagnetti 2001. F. Trucco, L. Vagnetti (a cura di), *Torre Mordillo 1987-1990. Le relazioni egee di una comunità protostorica della Sibaritide*, Roma 2001.

Whitbread 2003. Jan. K. Whitbread, 'The Clays of Corinth', in Ch. K. Williams, N. Bookidis (ed.), *Corinth, The Centenary 1896-1996*, 2003.

Zancani Montuoro 1970-71. P. Zancani Montuoro, Necropoli di Macchiabate. Coppa di bronzo sbalzata, *ASMG 11-12, 1970-71, 9-33.*

***Prima campagna di studio dei materiali dell'abitato
(scavi Kleibrink 1991-2004)***

Dopo un periodo di assenza sul campo, dovuto alle tristi vicende archeologiche che hanno interessato il sito di Francavilla Marittima negli ultimi anni - a causa del comportamento assai scorretto di alcuni nostri colleghi - e sebbene le nostre rispettive ricerche non si siano mai arrestate, abbiamo deciso di rilanciare un progetto che avevamo concepito già qualche anno fa, mentre eravamo impegnate nei lavori di rimessa in luce della necropoli di Macchiabate, lavori completati nell'autunno del 2008.

L'idea iniziale era quella di riportare all'attenzione degli studiosi, ma anche dei visitatori, ripristinando le aree scavate e magari dotandole di apparato didattico, le problematiche relative all'abitato antico di Francavilla Marittima, erroneamente considerate meno interessanti di quelle dell'area sacra o della necropoli, solo perché il materiale rinvenuto nelle case è decisamente meno spettacolare per qualità e stato di conservazione. Pregiudizio assolutamente fallace, tanto più se si tiene conto della tradizione storica sulla ricchezza di Sibari e del suo impero in età arcaica. Ma i segni di questa leggendaria ricchezza sono percepibili nelle case di Francavilla, di Amendolara o di Sibari stessa? Il nostro progetto prende le mosse da questa domanda, nel tentativo di fornire dati concreti su cui basare la ricostruzione storica.

Trattandosi della prima campagna di studio dei materiali, peraltro abbastanza breve, il pubblico di questa sera comprenderà che non sia possibile offrire già dei risultati, ci limiteremo quindi ad illustrare le premesse, le modalità e gli obiettivi del progetto.

L'abitato antico di Francavilla Marittima fu scavato in parte negli anni '60 ed in gran parte nel corso degli anni '90 da Marianne Kleibrink. Si localizza sui *plateaux* che caratterizzano il Timpone della Motta e vede un primo impianto di età protostorica risalente alla media età del Bronzo, le cui testimonianze più consistenti si datano piuttosto al Bronzo finale ed alla prima età del Ferro, ed una fase di età greca, che è quella di cui abbiamo maggiori attestazioni archeologiche.

Le aree abitative di età coloniale vanno dunque ad occupare le zone dell'insediamento indigeno precedente, limitatamente ai pianori I, II e III, sottostanti l'acropoli. L'abitato assume quindi un aspetto "dislocato", diver-

¹ Università della Calabria, Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, rossella.pace@unical.it

** Groninga (Olanda), marianne.kleibrink@gmail.com

samente da quanto noto agli Stombi a Sibari o a San Nicola di Amendolara, e le case, almeno nel VI secolo, sono costruite su terrazzamenti provvisti di lunghi muri di contenimento, appositamente realizzati per ampliare l'area edificabile. Gli edifici seguono un orientamento Est-Ovest, che è lo stesso degli edifici sacri presenti sulla cima del Timpone. Ciascun pianoro appariva densamente edificato e le unità abitative, non contigue, erano perfettamente distinte l'una dall'altra. Dobbiamo immaginarle come una sorta di più fattorie, autosufficienti, poste a distanza ravvicinata. Sul pianoro III si trovano: la Casa dei Pithoi, la Casa dell'Anfora e la cosiddetta Casa dei Clandestini; sono sul pianoro II: la Casa dei Pesi, la Casa della Cucina e la Casa 99, così chiamata perché scavata in quell'anno; sul pianoro I, quello posto più in basso, abbiamo: la Casa Aperta, la Casa del Muro Grande e la Casa del Laboratorio, nelle cui vicinanze, il rivenimento di consistenti scorie di ferro aveva fatto ipotizzare la presenza di ambienti per la lavorazione dei metalli.

Per le caratteristiche e per le tipologie di queste abitazioni rimandiamo al contributo sugli abitati arcaici della Sibaritide, pubblicato negli atti della IV Giornata archeologica francavillese, ed alla Guida al Parco archeologico di Francavilla, con le descrizioni precise delle diverse strutture scavate.

I reperti classificati durante questa prima campagna di lavoro sono stati trovati in queste case. Abbiamo iniziato da alcuni contesti di particolare interesse provenienti da strati non inquinati e quindi utili ai fini della cronologia degli edifici e delle diverse classi di materiali associate. Ci siamo poi concentrati su particolari categorie di oggetti come i pesi da telaio e le fusaiole, indicativi di attività svolte all'interno delle abitazioni. Successivamente la nostra attenzione è stata rivolta a quei gruppi di materiali che generalmente non ci si aspetta di trovare in contesti domestici, come alcuni piccoli vasi miniaturistici, la cui presenza rimanda piuttosto ad attività cultuali.

Ogni pezzo è stato disegnato, fotografato, descritto ed inserito in un database, che sarà implementato di anno in anno.

I frammenti schedati appartengono essenzialmente alla classe delle ceramiche cosiddette "da mensa" e "da dispensa", cioè destinate al consumo, alla preparazione e alla conservazione dei cibi e delle bevande. Si tratta di vasi in ceramica depurata, acroma o dipinta con decorazioni a bande di colore bruno o rossiccio, di ceramiche fini come le coppe di tipo ionico, ma anche di contenitori in impasto più grossolano, definito *corse ware*, o di anfore da trasporto e di *pithoi*.

Talvolta si registra la presenza di vasi di tradizione più antica, non lavorati al tornio, come la ceramica *matt-painted*, in contesti databili al VII secolo.

La maggior parte dei manufatti è probabilmente prodotta localmente, ma solo ulteriori indagini archeometriche potranno, forse, permettere di in-

dividuaire eventuali differenze tra le produzioni di Francavilla, di Amendolara o di Sibari.

Le importazioni di ceramica corinzia sono poco numerose, arrivano nel VII secolo, ma sono presenti anche nel VI, assieme alla ceramica attica, che perdura anche nel secolo successivo.

Più rari gli oggetti di metallo, di faïence, di pasta vitrea o di osso e stranamente anche i frammenti di laterizi. Presenti in qualche caso, come nella Casa dei Pithoi, una serie di pietre di materiale vulcanico utilizzate come macine, attualmente esposte al Museo di Sibari.

Alla campagna di studio, che si è protratta dal 25 settembre al 15 ottobre, hanno partecipato quattro archeologi dell'Università della Calabria e dell'Università di Milano (Agnese Baldo, Daniela Costanzo, Elena Belgiovine e Daniele Capuzzo) e due disegnatrici (Rosa Lucente e Giusi Lifrieri). Il gruppo, ormai consolidato ed eventualmente leggermente ampliato, tornerà il prossimo anno per proseguire i lavori non solo sui materiali di Francavilla, ma anche sui materiali di Amendolara, in modo da procedere di pari passo nell'analisi di questi due interessantissimi abitati. Abbiamo previsto campagne di lavoro di 4-6 settimane su un arco di cinque anni, in cui saranno condotti anche studi di archeometria e, se possibile, metodi di datazione come l'archeomagnetismo. Ovviamente tutto ciò sarà possibile solo se ci saranno i finanziamenti necessari.

Quest'anno, e ci auguriamo anche in seguito, abbiamo avuto la possibilità di poter lavorare nella sede di Palazzo De Santis e per questo ringraziamo: la Soprintendenza Archeologica della Calabria nelle persone della dott.ssa S. Bonomi e della dott.ssa S. Luppino che ci hanno permesso di portare a Francavilla i reperti; l'Associazione Lagaria-Onlus per sostenerci ed ospitarci nella sua sede; il Sindaco Leonardo Valente e l'Amministrazione Comunale per l'impegno e l'aiuto profusi.

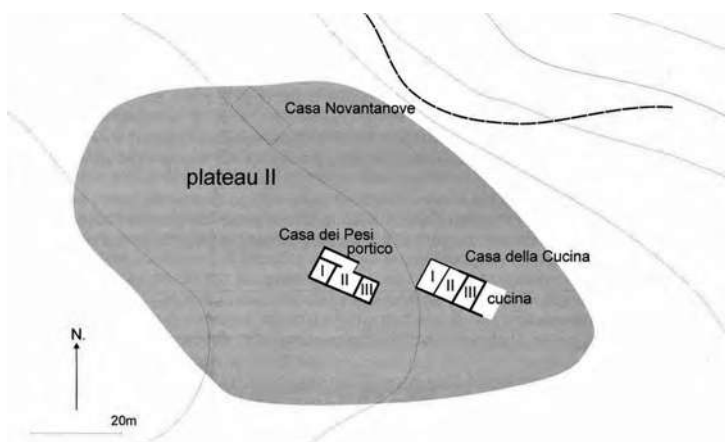


Fig. 1 Pianta dell'Altipiano II, con i resti della Casa dei Pesi e della Casa della Cucina, rinvenute negli anni 1967-68, VI sec. A.C., e quelli della Casa Novantanove, rinvenuta nel 1999.

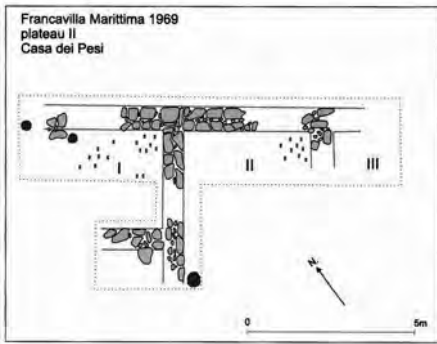


Fig. 2 Pianta con la parte scavata della Casa dei Pesi sull'Altiano II, VI sec. A.C.

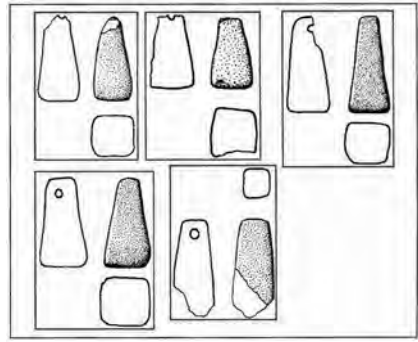


Fig. 3 Nove dei molti pesi rinvenuti nei due ambienti della Casa dei Pesi.

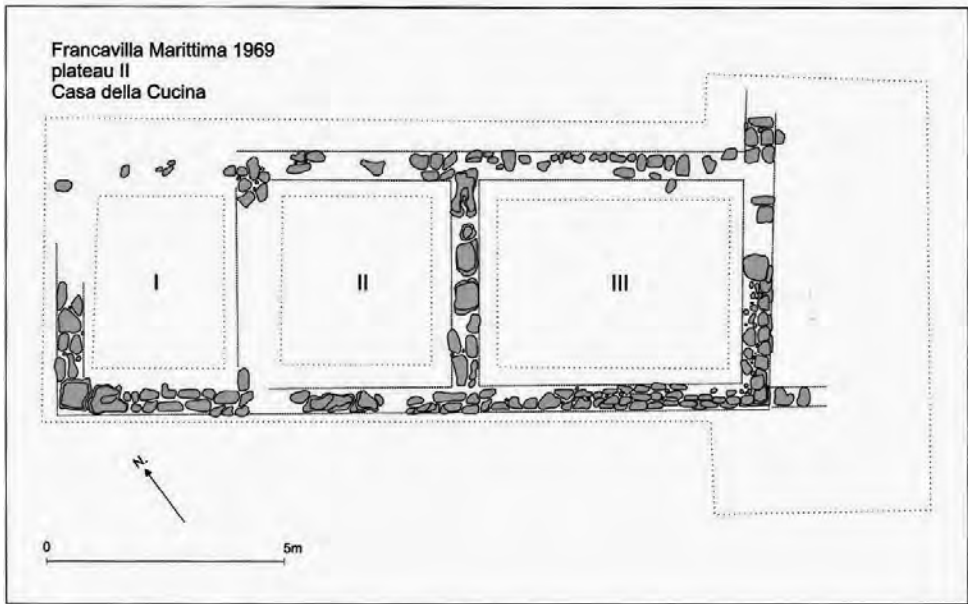


Fig. 4 Pianta della Casa della Cucina sull'Altiano II, VI sec. a.C.



Fig. 5 Amendolara, abitato arcaico.

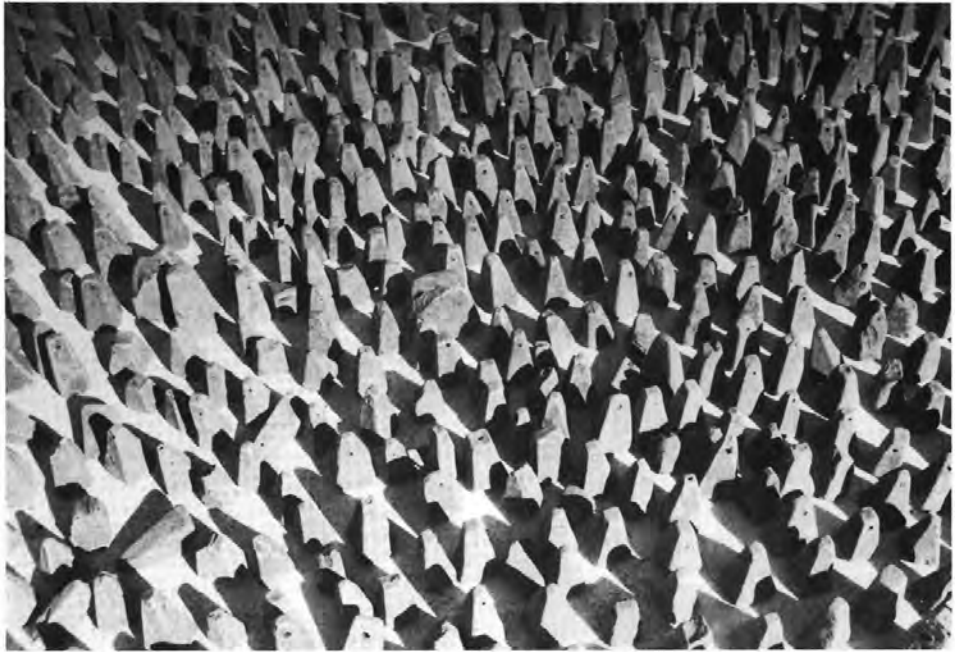


Fig. 6 Amendolara, pesi da telaio arcaici.



Fig. 7 Gruppo di lavoro 2011.

Indice

- L'archeologia a Lagaria tra speranze e progetti p. 3
Angela Lo Passo
- Il turismo archeologico: grande speranza per lo sviluppo di Francavilla. p. 5
Pietro Cannataro
(Assessore alla Cultura del Comune di Francavilla)
- Valorizzare il Parco Archeologico nostro principale obiettivo. p. 6
Avv. Leonardo Valente
(Sindaco Comune di Francavilla Marittima)
- Francavilla Marittima Scavi dell'Università di Basilea p. 8
nella necropoli di Macchiabate 2011
di Martin A. Guggisberg, Camilla Colombi, Norbert Spichtig
- Il peso da telaio del primo Ferro da Amendolara e le corrispondenze p. 17
letterarie greco-arcaiche
Tullio Masneri
- Nel territorio di Filottete: ricerche archeologiche preliminari dall'analisi p. 49
al dato materiale: mito e tradizione sulle orme di Filottete e di Epeo
Guglielmo Genovese
(Università La Sapienza di Roma - Responsabile Areslab)
- Nel territorio di Filottete: ricerche archeologiche preliminari p. 56
dall'analisi al dato materiale: La ricognizione archeologica
Ferdinando Marino
(Società MediterrARE A. S.n.c.)
- Nel territorio di Filottete: ricerche archeologiche preliminari p. 61
dall'analisi al dato materiale. Il dato materiale
Ilaria Fabiano
(Scuola di Specializzazione Università degli Studi della Basilicata)
- Strongoli-Petelia: indagine sullo sfruttamento del territorio p. 67
in età imperiale e tardoantica
Aglaia Piergentili Mârgani
(Scuola di Specializzazione in Beni archeologici dell'Università della Basilicata)
- Brevi cenni sulla ceramica prodotta a Francavilla-Lagaria nell'ottavo secolo a.c. p. 76
(periodo medio-geometrico)
Marianne Kleibrink, Marianna Fasanella Masci
- Prima campagna di studio dei materiali dell'abitato p. 94
(scavi Kleibrink 1991-2004)
Rossella Pace e Marianne Kleibrink

Finito di stampare nel mese di ottobre 2012
presso la Tipografia d'Arte Patitucci
Castrovillari

